



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

580^a seduta pubblica
giovedì 7 luglio 2011

Presidenza del vice presidente Nania,
indi del vice presidente Chiti
e del presidente Schifani

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-55
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	59-104

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-NICO Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2

Seguito della discussione:

(2791) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Discussione e approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

RUSCONI (PD) 2
 LANNUTTI (IdV) 4
 VIMERCATI (PD) 6
 * BASTICO (PD) 8
 TOMASELLI (PD) 10
 GHEDINI (PD) 13
 INCOSTANTE (PD) 15
 BUGNANO (IdV) 18
 MORANDO (PD) 21

PER UN SOLLECITO ESAME IN COMMISSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE IN MATERIA DI RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI

PRESIDENTE 25, 26
 ZANDA (PD) 25, 26

SUL RIFINANZIAMENTO DELLE MISISIONI INTERNAZIONALI

TONINI (PD) 26

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2791 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE Pag. 27, 29, 32 e passim
 D'UBALDO (PD) 27
 PICHETTO FRATIN (PdL) 29
 BALDASSARRI (Misto-FLI) 32, 33
 BRUNO (Misto-ApI) 34
 VIESPOLI (CN-Io Sud) 35, 36
 MASCITELLI (IdV) 38
 D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI) 40
 PISTORIO (Misto-MPA-AS) 43
 VACCARI (LNP) 45
 LATORRE (PD) 47
 * QUAGLIARIELLO (PdL) 49, 51, 52

SULLA SCOMPARSA DI MARIA RITA SAULLE

PRESIDENTE 52

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2791 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE 52, 55
 votazione nominale con appello 52

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 19 LUGLIO 2011 55

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2791

Articolo 1 del disegno di legge di conversione 57

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Tomaselli nella discussione della questione di fiducia posta sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2791 59

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 62	INTERROGAZIONI	
REGOLAMENTO DEL SENATO		Apposizione di nuove firme	<i>Pag.</i> 65
Proposte di modificazione	63	Annunzio di risposte scritte	65
DISEGNI DI LEGGE		Interrogazioni	65
Annunzio di presentazione	63	Da svolgere in Commissione	104
Assegnazione	64		
GARANTE DEL CONTRIBUENTE			
Trasmissione di atti	64		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Disegno di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che, in data 6 luglio 2011, il Governo ha presentato il disegno di legge n. 2814, di conversione del decreto-legge n. 98 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2791) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Discussione e approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia

PRESIDENTE. Nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di

legge di conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiara aperta la discussione sulla questione di fiducia.

RUSCONI (*PD*). Per rilanciare lo sviluppo economico del Paese, il Governo dovrebbe investire con decisione nei settori dell'università e della ricerca, come sta facendo la Germania, invece di prevedere nuovi tagli e l'ennesima riduzione del personale e dei servizi. Anche il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca è una misura inadeguata, perché prendendo in considerazione solo l'incremento degli investimenti rispetto al periodo precedente, penalizza di fatto le imprese che hanno continuato ad investire in ricerca anche nel triennio 2008-2010. Sarebbe invece necessario rimuovere gli ostacoli al *turn over* negli enti di ricerca e nelle università, per consentire un'adeguata dotazione di risorse umane. Le norme dell'articolo 9, dedicato alla scuola, smentiscono il piano di stabilizzazione del personale precario annunciato prima della recente tornata elettorale e si esclude il comparto della pubblica istruzione dalla normativa europea che impone la stabilizzazione del lavoratore dopo tre anni di precariato. Lo slittamento della programmazione scolastica renderà impossibile un inizio regolare del prossimo anno scolastico e l'entrata a regime delle riforme approvate negli anni passati farà sentire pesantemente i propri effetti, rendendo sempre più difficile per un giovane aspirante professore entrare in ruolo nel sistema scolastico italiano. Va infine evidenziato che la Commissione istruzione pubblica, beni culturali non ha espresso il proprio parere sul provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

LANNUTTI (*IdV*). Proprio nel momento in cui la Banca centrale europea ha deciso un nuovo aumento del costo del denaro, mettendo in ulteriore difficoltà le famiglie italiane, il Governo pone la questione di fiducia su un provvedimento incapace di sostenere concretamente lo sviluppo dell'economia. Come rilevato anche dalla stampa economica, esso contiene invece delle norme di favore nei confronti degli istituti bancari – come quella che rivede il livello dei tassi usurari – che già in precedenza avevano beneficiato della nuova normativa sull'anatocismo, che ha vanificato le battaglie delle associazioni a tutela dei consumatori. Con la manovra fiscale appena approvata dal Governo, inoltre, aumenterà l'imposta di bollo per la custodia dei titoli, a svantaggio dei piccoli risparmiatori e a vantaggio dei grandi gruppi finanziari che gestiscono i cosiddetti conti deposito. Va inoltre ricordata la norma che, spostando la competenza sulle cause previdenziali dai tribunali agli organismi giudiziari dei Comuni capoluogo di Provincia, creerà problemi ai cittadini che hanno difficoltà a spostarsi. Denuncia infine le minacciose e spesso ingiustificate ingiunzioni di pagamento inviate dall'INPS ad un ampio numero di imprenditori per la regolarizzazione dei versamenti previdenziali. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Vimercati*).

VIMERCATI (PD). Come hanno evidenziato gli analisti e tutte le parti sociali, il Governo non può limitarsi alla pur meritoria opera di riduzione del debito pubblico, ma si deve impegnare ad attuare misure di sostegno alla crescita, investendo nei settori cruciali dell'edilizia e delle infrastrutture. Occorre infatti colmare il *gap* infrastrutturale nei confronti degli altri Paesi europei, comprendendo le ragioni per cui le opere infrastrutturali italiane risultano meno utili e più costose rispetto a quelle degli altri Paesi del continente. L'azione del Governo per rilanciare il settore dell'edilizia, colpito da una crisi di enorme portata, sono invece contraddittorie: se infatti il decreto in esame prevede l'estensione della finanza di progetto, la manovra triennale appena approvata dal Governo scoraggia l'investimento dei capitali privati nel settore. Va infine criticata l'attribuzione al competente Ministero delle attività di controllo, programmazione e vigilanza sull'ANAS, per cui andrebbe costituita invece un'Autorità di regolazione terza, indipendente ed autorevole. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

BASTICO (PD). Il provvedimento per lo sviluppo è un segno tangibile dell'immobilismo di un Governo che dall'estate del 2008 alterna leggi *ad personam* con manovre eterogenee, per lo più varate per decreto-legge e blindate da voti di fiducia, che tagliano risorse agli enti locali, alla scuola e all'università. La misura del credito d'imposta per i progetti incrementali di ricerca penalizza le aziende più serie che da anni investono con costanza nella ricerca. Il piano per le assunzioni nella scuola è una mera promessa, mancando della quantificazione di risorse finanziarie. Particolarmente grave è il comma che sospende la normativa europea di tutela dei lavoratori precari. L'istituzione di una Fondazione per il merito affida ad un ente privato il ruolo di indirizzo e gestione del diritto allo studio, a scapito delle competenze regionali. Da queste disposizioni emerge chiaro un disegno che mira a demolire la scuola pubblica, in quanto istituzione nazionale che garantisce pari opportunità e sviluppo sociale. Il colpo definitivo potrebbe venire dall'abolizione del valore legale del titolo di studio, misura alla quale il Governo si è dichiarato favorevole. (*Applausi dal Gruppo PD*).

TOMASELLI (PD). Negli ultimi tre anni la situazione del Paese si è gravemente deteriorata: è diminuita la produttività delle imprese, è aumentata la disoccupazione specialmente giovanile, si è aggravato il dualismo tra Nord e Sud. Il provvedimento per lo sviluppo appare inadeguato e anacronistico, superato da una manovra che, colpendo enti locali, sanità e *welfare*, produrrà immediati effetti depressivi. Accettando un confronto di merito, l'opposizione ha proposto correzioni alle norme sul credito d'imposta al fine di dotarle di un'adeguata copertura finanziaria; ha presentato emendamenti per allentare i vincoli del patto di stabilità a vantaggio delle opere pubbliche realizzate dai Comuni virtuosi; ha indicato in un fondo istituito presso la Cassa depositi e prestiti lo strumento concreto per accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione; ha suggerito la

previsione di un credito di imposta per l'adeguamento a nuovi adempimenti amministrativi e la stabilizzazione degli incentivi per l'efficienza energetica; ha proposto il finanziamento di interventi infrastrutturali, dai corridoi ferroviari alla manutenzione stradale, dai porti alla banda larga. Ha sostenuto infine interventi di liberalizzazione nel settore dei carburanti, della rete del gas, dei servizi assicurativi e bancari. Non accogliendo queste proposte e tagliando la spesa in conto capitale, il Governo ha perso un'altra occasione per promuovere la crescita, aprire i mercati, favorire la concorrenza. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*. Allega ai Resoconti della seduta il testo dell'intervento (v. *Allegato B*).

GHEDINI (PD). La difficile situazione del Paese richiederebbe anzitutto una valutazione realistica dei principali indicatori economico-sociali. Da tre anni, invece, il Governo mente, negando la crisi, varando provvedimenti i cui titoli non corrispondono al contenuto effettivo, facendo promesse che non vengono mantenute. Le conseguenze di una politica di tagli indiscriminati, riforme rinviate, misure inique sono la perdita di migliaia di posti di lavoro, l'approfondimento degli squilibri territoriali e sociali, l'impoverimento delle famiglie a basso reddito. A pagare il prezzo più alto sono i giovani, intrappolati tra disoccupazione e precarietà, e le donne: sebbene il lavoro femminile costituisca la principale leva dello sviluppo, il Governo non prevede alcuna misura al riguardo e scippa alle donne le risorse provenienti dall'aumento dell'età pensionabile. Il decreto sviluppo contiene interventi non immediatamente applicabili e scarsamente efficaci, che saranno neutralizzati dalla manovra finanziaria. Il credito d'imposta a favore degli investimenti e delle assunzioni nel Mezzogiorno, ad esempio, riprende tardivamente una misura del Governo Prodi ma ne rinvia l'attuazione ad una negoziazione in sede europea. L'intervento, oltre ad essere privo di risorse certe e attivabili, non tiene conto della segmentazione del mercato del lavoro, che penalizza giovani e donne. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

INCOSTANTE (PD). Il Gruppo PD aveva avanzato concrete proposte alternative rispetto al provvedimento in esame, tese a soddisfare l'esigenza primaria del Paese, correggere il forte ritardo nella crescita, nello sviluppo e nell'occupazione, in particolare di quella femminile e giovanile, che l'Italia presenta rispetto ad altri Paesi europei. Proprio il lavoro avrebbe dovuto costituire il perno del provvedimento ma, al di là delle misure annunciate, si riscontrano interventi piuttosto modesti. Il credito d'imposta per le imprese che investono in ricerca sarebbe condivisibile, se non fosse che essendo subordinata all'approvazione della Commissione europea e calcolata sulla sola parte incrementale è svuotata di qualsiasi reale operatività; discorso analogo vale per il credito d'imposta per l'occupazione nel Mezzogiorno. Anche sotto il profilo della concorrenza, l'unica disposizione adottata, peraltro discutibile e censurabile sotto il profilo della trasparenza, è quella relativa all'innalzamento della soglia oltre cui è obbligatoria l'indizione di gare d'appalto. Non si interviene sul mercato

del lavoro, sulla liberalizzazione né sul merito, se non con l'istituzione della Fondazione per il merito nella scuola che dà adito a molte perplessità. In linea quindi con il sentimento del Paese, il Gruppo PD non accorderà la fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

BUGNANO (*IdV*). Il Governo, nell'apportare l'ennesima fiducia, si mostra sordo agli appelli, provenienti dalle fila della stessa maggioranza, a scegliere la strada di un confronto aperto per giungere a soluzioni condivise su un tema vitale come lo sviluppo, anche perché scelte unilaterali in materia potrebbero indebolire il Paese agli occhi dei mercati internazionali. Il Gruppo IdV aveva presentato emendamenti, sui quali l'apposizione della fiducia impedirà il dibattito, su misure come quella sul credito d'imposta per le imprese che investono in ricerca che, pur essendo interessante come principio, nei fatti per il suo carattere sperimentale e per l'insufficiente copertura finanziaria si riduce ad una disposizione propagandistica ed inefficace. Altri emendamenti riguardavano la modifica della disciplina del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, anche alla luce delle critiche mosse dall'associazionismo del mondo industriale sull'indebita invasione del Ministero dell'economia nelle competenze del Ministero dello sviluppo economico. Per intervenire sul cruciale problema dei ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, si proponeva la cessazione automatica dei crediti vantati dai fornitori di beni e servizi alla Cassa depositi e prestiti, una misura che avrebbe giovato agli imprenditori che sono la linfa del sistema economico italiano. Appare pertanto opportuno sollecitare il Governo a rivedere il suo consueto *modus operandi* su provvedimenti di interesse nazionale, che richiederebbero un serio confronto e una concertazione con l'opposizione. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Incostante*).

MORANDO (*PD*). Il decreto avrebbe dovuto delineare un disegno consapevole di politica fiscale e di promozione della crescita, con una selezione di misure compensative degli effetti depressivi che la prossima manovra, pur necessaria per conseguire il pareggio strutturale di bilancio entro il 2014, avrà già dal biennio 2015-16 sull'economia del Paese. Sarebbe stato quindi opportuno, per evitare che la manovra paralizzi l'economia italiana, discutere di misure capaci di innalzare la produttività totale dei fattori nel 2015-16, che è un valore stimato dagli economisti relativo alla quota di crescita del PIL ascrivibile alla produttività del lavoro collocato nel sistema nel suo complesso. Il provvedimento avrebbe dovuto prevedere interventi volti al miglioramento della giustizia civile o dell'efficienza delle reti materiali ed immateriali. In questo senso l'elevazione della soglia oltre la quale sono obbligatorie le gare per l'aggiudicazione degli appalti non servirà certo ad accelerare la realizzazione delle opere; sarebbe stato molto più utile, ad esempio, procedere alla separazione proprietaria fra gestore e rete del gas che avrebbe consentito l'abbassamento dei prezzi nonché la possibilità per l'Italia di diventare l'*hub* europeo del

gas come la sua posizione geografica consentirebbe. Si sarebbe dovuto procedere alla liberazione delle forze più dinamiche del Paese, i datori di lavoro e i lavoratori, dall'oppressione burocratica e si sarebbe dovuta favorire la concorrenza, adottando misure volte a favorire il credito ai cittadini e alle imprese e a tutelare il risparmio da taluni meccanismi messi in atto dalle banche a danno dei risparmiatori. Anche rispetto al credito d'imposta, si adotta una misura giusta ma squilibrata, che, riferendosi alla parte incrementale della spesa per la ricerca, penalizza quelle imprese virtuose che hanno investito in ricerca già negli scorsi anni. Con riguardo infine al ritardato pagamento dei crediti della pubblica amministrazione, che aggravano la situazione delle imprese che soffrono già per il contingentamento del credito, sarebbe stato opportuno coinvolgere la Cassa di depositi e prestiti, come proposto dal Gruppo PD, per consentire alle imprese di sopravvivere e restare sul mercato. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Peterlini).*

Per un sollecito esame in Commissione dei disegni di legge in materia di riduzione del numero dei parlamentari

ZANDA (PD). Nell'attuale contesto di crisi economica, sarebbe importante che il Parlamento desse un segnale di partecipazione agli sforzi per la riduzione della spesa pubblica. Chiede pertanto alla Presidenza del Senato di sollecitare l'esame in Commissione affari costituzionali dei disegni di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari, in quanto ciò renderebbe più funzionale il lavoro parlamentare, produrrebbe una consistente diminuzione delle spese delle due Camere e accoglierebbe la domanda in tal senso dell'opinione pubblica. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

Sul rifinanziamento delle missioni internazionali

TONINI (PD). Essendo già scaduto il decreto di proroga delle missioni internazionali, in considerazione delle gravi divisioni interne alla maggioranza su tale argomento, chiede che il Governo venga a riferire in Aula per fornire gli opportuni chiarimenti. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Peterlini).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2791 e della questione di fiducia

D'UBALDO (PD). Nella discussione sul decreto sviluppo (che risulta frustrante, poiché l'apposizione della fiducia impedisce un serio confronto e l'attenzione generale è già concentrata sulla manovra economica appena depositata dal Governo) sono emersi diversi punti critici. Ad esempio, la

riscossione dei tributi, in passato concentrata progressivamente su Equitalia, viene attribuita ora agli enti locali, che sicuramente si troveranno in difficoltà nell'attuare tale misura. Il provvedimento, inoltre, contiene iniziative dal chiaro intento propagandistico sull'unificazione della carta di identità elettronica con quella sanitaria, dal momento che non si tiene conto del fatto che i due documenti hanno caratteristiche formali e funzioni completamente diverse, e in tema di appalti, poiché è inutile ampliare la possibilità del ricorso alla trattativa privata, se non si assegnano le risorse necessarie per il funzionamento delle stazioni appaltanti e l'esecuzione dei lavori pubblici. Da ciò emerge la scarsa consapevolezza da parte del Governo dei reali problemi del Paese e delle misure da adottare per risolverli. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PICHETTO FRATIN *(PdL)*. Il decreto sviluppo è parte integrante del Documento di economia e finanza e si inserisce in un percorso i cui tempi e contenuti sono stati stabiliti in modo condiviso in sede europea. Se una differenziazione tra gli schieramenti sui contenuti del testo è comprensibile, non altrettanto si può dire sul rispetto della tempistica, se non si vuole minare la credibilità dello Stato: per questo motivo il Governo ha dovuto porre la questione di fiducia sul provvedimento. Si sarebbe potuto forse adottare misure più coraggiose, ma la prudenza che ha contraddistinto le scelte di politica economica ha consentito all'Italia di affrontare la crisi meglio di altri Paesi. Sono sicuramente da sottolineare le norme in materia di credito d'imposta per la ricerca e l'assunzione di lavoratori svantaggiati, nonché le misure per lo snellimento delle procedure burocratiche e una più celere realizzazione di appalti e opere pubbliche. È condivisibile la preoccupazione dell'opposizione per il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese e per l'ostacolo rappresentato dal Patto di stabilità alle capacità di investimento degli enti locali, ma la soluzione dovrà essere trovata nell'ambito dei vincoli stabiliti dall'Unione europea. Tali questioni potranno essere approfondite ulteriormente in sede di discussione della manovra economica. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulla questione di fiducia e sospende brevemente i lavori.

La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 12.

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Il Governo ritiene che compito della sua politica economica dovrebbe essere esclusivamente l'azzeramento del deficit ed il controllo dei conti pubblici, quando invece essa dovrebbe essere imperniata anche sull'adozione di riforme strutturali e di sostegno allo sviluppo, al fine di accrescere la competitività del Paese. L'entità delle manovre economiche del passato e di quella che il Parlamento si appresta ad esaminare rende evidente che le decisioni governative in realtà hanno finora provocato un calo degli investimenti e un aumento della spesa corrente, ritardando così il risanamento. (*Applausi dai Gruppi Misto-FLI, UDC e PD. Congratulazioni*).

BRUNO (*Misto-ApI*). L'atteso provvedimento di sostegno allo sviluppo del Paese si è rivelato invece un modesto strumento, adottato soprattutto a fini elettorali. Senza risorse adeguate, le misure sul credito d'imposta, sulla detassazione degli investimenti per il Mezzogiorno e sugli incentivi ai distretti turistici non avranno alcuna efficacia. La maggioranza avrebbe dovuto accogliere le proposte avanzate da Alleanza per l'Italia, ad esempio sul taglio dei rimborsi elettorali ai partiti per aumentare la dotazione del Fondo per il merito scolastico e universitario o sull'autocertificazione delle imprese a fini di semplificazione. Con questo provvedimento blindato, il Governo e la maggioranza si allontanano ulteriormente dal Paese reale. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e dei senatori Peterlini e Germontani*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Se si esamina il provvedimento con realismo e senso critico, non si può fare a meno di sottolineare l'adozione di alcune misure importanti. Sono da segnalare in particolare le norme sul credito d'imposta per favorire la ricerca scientifica e le assunzioni di lavoratori nel Mezzogiorno e quelle finalizzate alla realizzazione di un raccordo tra imprese ed università attraverso i contratti di programma per la ricerca strategica. Non bisogna tuttavia dimenticare che le risorse previste dai fondi strutturali europei sono integrative – e non sostitutive – di quelle nazionali, che purtroppo vengono in prevalenza destinate alle zone del Nord Italia. Con le modifiche al codice degli appalti pubblici, l'innalzamento della soglia entro cui affidare i lavori con procedura negoziata, la previsione di maggiori controlli di legalità e il sostegno all'edilizia privata, si fa ricorso alla leva urbana per garantire crescita e sviluppo, salvaguardando la qualità del territorio. Considerata l'attuale crisi di sistema, bisogna valorizzare questi segnali positivi che si colgono all'interno del provvedimento, recuperando un clima di responsabilità condivisa. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*).

MASCITELLI (*IdV*). Non voterà la fiducia su un provvedimento inutile, confuso e contraddittorio, che non aiuta la crescita, non propone un'equa distribuzione delle risorse, non sostiene la produttività e la competitività delle aziende e non aiuta le famiglie, i lavoratori precari e l'economia meridionale. Il Governo e la maggioranza, indeboliti dalle divisioni interne, non hanno infatti la forza politica per proporre le riforme necessarie, quali l'eliminazione degli enti inutili e delle Province, l'immediata revisione del patto di stabilità per premiare gli enti virtuosi, la tassazione delle rendite finanziarie e il taglio radicale e strutturale ai costi della politica. Incapace di eliminare in modo lungimirante le voci improduttive della spesa pubblica, il Governo propone invece misure inique, quali il blocco delle retribuzioni dei lavoratori pubblici, il taglio delle pensioni e la riproposizione dei *ticket* sanitari. Dietro i dissidi sulla linea economica proposta dal ministro Tremonti, si nascondono infatti le irrecuperabili fratture all'interno della maggioranza, testimoniate anche dallo scontro tra il PdL e la Lega Nord sul problema dei rifiuti di Napoli, che danneggia la dignità della città e la credibilità del Paese. È infine intollerabile e inquietante che il Presidente del Consiglio abbia tentato di inserire, all'interno di una manovra economica che chiede pesanti sacrifici agli italiani e all'insaputa dei suoi stessi Ministri, una norma ad uso personale che salvaguarda una sua azienda dagli effetti di una sentenza di risarcimento, conseguente ad una condanna per la corruzione di un magistrato. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Nonostante la timida ripresa dell'economia a livello globale, i dati relativi al Prodotto interno lordo italiano, alla produzione industriale, ai consumi delle famiglie e al tasso di disoccupazione giovanile e femminile rimangono preoccupanti. Il Governo e la maggioranza, indeboliti dai dissidi interni, invece di proporre le riforme necessarie in materia di razionalizzazione della spesa e di liberalizzazione dei mercati, presentano al voto di fiducia del Senato un provvedimento intempestivo e inadeguato, mentre il Consiglio dei ministri approva una nuova manovra correttiva che causerà un ulteriore effetto depressivo. L'unica misura positiva contenuta nel provvedimento in esame, in materia di detassazione degli investimenti nel Mezzogiorno, fa seguito ad un emendamento presentato dal Gruppo dell'UDC alla Camera dei deputati. Destano invece sorpresa l'inutile dibattito sullo spostamento di alcuni Ministeri al Nord e la vicenda della norma sulle concessioni agli stabilimenti balneari, inizialmente inserita nel testo nonostante la palese contrarietà alla normativa europea. Il provvedimento renderà più complicato l'utilizzo delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, mentre le nuove norme in materia di pubblica istruzione condanneranno alla precarietà moltissimi giovani insegnanti. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD e della senatrice Germontani. Congratulazioni*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Uscendo dalla maggioranza, il Movimento per le Autonomie ha inteso evidenziare il proprio malcontento per l'inadeguatezza dell'iniziativa del Governo nei confronti del Mezzogiorno, sottolineando la necessità di una serie di iniziative di sostegno all'economia meridionale, basate sugli investimenti infrastrutturali, sugli incentivi automatici, su appositi crediti d'imposta, sulla fiscalità di vantaggio e sull'intervento pubblico nel campo dell'innovazione e della ricerca. Per quanto le finalità del provvedimento in esame siano condivisibili, le misure concrete in esso contenute sono però insoddisfacenti o inadeguate. Il credito d'imposta per le assunzioni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno, ad esempio, coinvolgerà un numero limitato di lavoratori, mentre quello finalizzato a stimolare gli investimenti appare lacunoso e incapace di garantire una prospettiva di sviluppo stabile per le aziende. Va inoltre lamentata la mancata costituzione della Banca del Sud, a causa delle inadempienze del Ministero dell'economia, che pure se ne era fatto promotore. Si rammarica infine della mancata considerazione delle proposte emendative avanzate dal Movimento per le autonomie ed evidenzia la sostanziale prevalenza degli interessi del Nord del Paese nelle scelte dell'attuale Governo. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, Misto-FLI e Misto-ApI*).

VACCARI (*LNP*). La manovra correttiva dei saldi di finanza pubblica rischia di far passare in secondo piano un provvedimento che, contrariamente a quanto afferma l'opposizione, promuove realmente lo sviluppo e prevede misure concrete di sostegno per le famiglie e per le imprese. Basti ricordare il credito d'imposta per gli investimenti e i progetti di ricerca; l'istituzione dei distretti turistici a burocrazia zero, che dovrebbero essere estesi alle zone di montagna; le nuove norme sui contratti che, a dispetto delle insinuazioni dell'opposizione, servono ad accelerare i tempi di esecuzione delle opere pubbliche e ad evitare che lievitrino i costi degli appalti. A dimostrazione che la maggioranza sta onorando il patto stretto con gli elettori, il provvedimento reca inoltre misure di attuazione del federalismo demaniale, di snellimento della burocrazia e di semplificazione fiscale. È infine falsa l'accusa secondo cui il Governo intende rinviare l'aggiustamento dei conti pubblici oltre il 2013: dopo la pesante manovra dello scorso anno, imposta dalla crisi economica mondiale, è giusto, proprio nell'ottica di salvaguardare il futuro dei giovani, modulare gli interventi di contenimento del deficit. La Lega Nord, che rifugge le polemiche e persegue il concreto benessere dei cittadini, annuncia un convinto voto di fiducia. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

LATORRE (*PD*). Il Gruppo voterà contro la quarantacinquesima richiesta di fiducia da parte di un Governo allo sbando e preoccupato unicamente della propria sopravvivenza, che ha perduto un'altra occasione per dare ossigeno ad un'economia in affanno. Nella prospettiva dell'interesse generale il PD ha avanzato proposte per sostenere la crescita del PIL che sono state puntualmente rifiutate: il centrodestra, infatti, pensa che il

debito possa essere abbattuto con i tagli alla spesa, mentre è impossibile migliorare i saldi di finanza pubblica senza promuovere lo sviluppo. Aniché assicurare che le risorse stanziare per le opere pubbliche siano spese effettivamente secondo procedure trasparenti, il decreto-legge prevede che il 96 per cento degli appalti siano affidati senza procedura di evidenza pubblica: i contratti saranno così assegnati ai soliti noti e le opere non saranno completate. I ritardati pagamenti della pubblica amministrazione provocano fallimenti aziendali e licenziamenti: il Governo, tuttavia, non ha accolto la proposta di istituire un fondo presso la Cassa depositi e prestiti per accelerare la liquidazione dei crediti vantati dalle imprese. La reintroduzione del credito di imposta per la ricerca è vanificata dalla mancanza di risorse certe e da un complicato meccanismo di attuazione. Il Paese attraversa una fase difficile e avrebbe bisogno di una guida autorevole, capace di attaccare corporazioni e rendite e di combattere il lavoro nero e l'esclusione sociale. I dati macroeconomici e la vicenda dei rifiuti di Napoli dimostrano il fallimento di un Governo che, con la prossima manovra finanziaria, rischia di infliggere il colpo di grazia all'economia italiana e alla coesione sociale. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI. Congratulazioni*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Il provvedimento in esame costituisce un segno di ripartenza e di rilancio non effimero e non episodico, un passo per incentivare la crescita in un percorso che dovrà comunque portare, nel 2014, al pareggio di bilancio, come impongono i vincoli europei. Sono previste misure di sostegno alle imprese, alle fasce deboli della società, alle aree sottoutilizzate, disposizioni volte alla sburocratizzazione della pubblica amministrazione, alla eliminazione delle vessazioni inique senza rinunciare alla trasparenza delle procedure. L'opposizione ha avanzato, rispetto a questo valido disegno di legge, critiche strumentali cui non fanno da contrappeso proposte alternative precise, ma solo indicazioni che comporterebbero spese senza copertura. Non si capisce perché, con spirito anti-nazionale ed inutilmente polemico, l'opposizione si scagli contro misure a favore del credito d'imposta per le imprese che investono in ricerca e per l'occupazione stabile nel Mezzogiorno, contro le disposizioni che pongono un freno alle misure di riscossione coattiva eccessivamente vessatorie, a favore della riqualificazione urbanistica, della digitalizzazione della pubblica amministrazione, di attrazione degli investimenti. Non si comprende soprattutto il mancato apprezzamento per misure finalizzate alla difesa delle imprese, il valore primario per il Paese, per le famiglie e per i lavoratori, misure che prescindono (contrariamente a quanto si sostiene polemicamente) da interessi specifici. A tal proposito, annuncia la presentazione di un disegno di legge che, con gli opportuni aggiustamenti, riproporrà la norma sui risarcimenti derivanti da cause civili, eliminata dalla manovra finanziaria, che afferma un principio assoluto a difesa dell'impresa in generale e non di un interesse specifico. Per il suo valore strategico per il rilancio dello sviluppo, dichiara il voto favorevole del Gruppo

sulla fiducia posta sul provvedimento in esame. *(Vivi applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni. Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV).*

Sulla scomparsa di Maria Rita Saulle

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Esprime il cordoglio del Senato per la scomparsa, avvenuta questa mattina, della professoressa Maria Rita Saulle, giudice costituzionale. *(Su invito del Presidente, l'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2791 e della questione di fiducia

Con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, il Senato approva l'articolo unico del disegno di legge n. 2791, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Risultano pertanto preclusi emendamenti e ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 19 luglio.

La seduta termina alle ore 13,56.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,06*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 6 luglio 2011 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'economia e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria» (2814).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2791) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 09,07)

Discussione e approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2791, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Rusconi. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, colleghi, il provvedimento che oggi richiede l'ennesima fiducia per poter avere una maggioranza che lo approvi è stato presuntuosamente presentato come decreto per lo sviluppo, e dunque si attendevano, nell'ambito dell'istruzione, dell'università e della ricerca, scelte coraggiose e innovative. La Germania, infatti, all'inizio della crisi investì 10 miliardi di euro in nuove risorse per università e ricerca, perché riteneva che quella fosse la strada più opportuna per la ripresa economica. Forse, qualche riflessione *a posteriori* dovrebbero farla i nostri Ministri e il Governo.

Invece, oggi assistiamo all'ennesimo deludente atto legislativo che, peraltro abbinato all'articolo 19 dell'imminente manovra, concorre a stabilire nuovi tagli, riduzione di personale e servizi. Infatti, riguardo all'articolo 1, relativo al credito d'imposta per la ricerca scientifica, appare assolutamente inadeguata la disposizione relativa al sistema di calcolo solo sulla parte incrementale delle somme destinate alla ricerca, mentre sarebbe stato opportuno, al fine di premiare le imprese che si sono impegnate costantemente nella ricerca, disporre il credito, come aveva previsto il Go-

verno Prodi, su una quota fissa delle risorse investite, indipendentemente dall'ammontare e dall'eventuale incremento.

Per consentire poi agli enti di ricerca di poter rispondere alle esigenze di innovazione espresse dall'impresa finanziata, sarebbe necessario rimuovere tutti gli ostacoli alla realizzazione del *turnover* del personale e consentire agli enti medesimi di disporre delle risorse umane necessarie. Tale disponibilità andrebbe garantita anche per le università. Siamo invece all'assurdità di concorsi di assunzione per ricercatori, già banditi da tempo da atenei che rientrano nella soglia del costo del personale del 90 per cento, e che non possono più essere effettuati per i tagli successivi a queste risorse.

Vorrei solo sottoporre una riflessione: in audizione, martedì scorso, il presidente della CRUI, professor Mancini, ha affermato: «Il contesto finanziario entro cui gli atenei stanno attualmente programmando le assunzioni è obiettivamente assai difficile per il 2011 e addirittura inaccettabile» – sottolineo al Governo: inaccettabile – «per il 2012, con una riduzione del fondo di finanziamento di più del 5 per cento, tale per cui le risorse disponibili allo stato attuale risulterebbero inferiori di gran lunga alle spese fisse sostenute per l'esercizio finanziario di riferimento».

Riguardo alla scuola, i commi da 17 a 20 dell'articolo 9 rappresentano nel loro complesso una clamorosa smentita del piano straordinario di assunzione e stabilizzazione del personale precario, insegnanti e ATA, promesso dal Governo prima delle elezioni. L'assenza non solo di tabelle e numeri esatti, ma anche di un impegno chiaro alla copertura di tutti i posti vacanti disponibili, sottolineata da tutte le associazioni professionali e sindacati, è la manifestazione della scarsa capacità della disposizione ad affrontare il problema del precariato.

Gli inflessibili richiami alla legge n. 133 del 2008 e al regime autorizzatorio delle nomine fanno peraltro facilmente prevedere la prosecuzione delle assunzioni a contagocce che ha caratterizzato l'ultimo triennio, ben al di sotto della copertura dei posti vacanti e disponibili del *turnover*.

La disposizione in questione non può certamente essere motivata come un piano straordinario di assorbimento del precariato ed è totalmente incapace di compensare l'effetto deleterio di quanto previsto dal comma 18 dell'articolo 9, secondo il quale non si applicherebbe alla scuola la norma europea, già recepita nella nostra legislazione, che costringe qualunque azienda, pubblica o privata, all'assunzione di chi ricopra per tre anni consecutivi lo stesso posto di lavoro. E l'ordinata partenza dell'anno scolastico, con il comma 19 dell'articolo 9, diventa impossibile, con lo slittamento della programmazione dal 31 luglio al 31 agosto: ciò mette i dirigenti scolastici di fronte alla pratica impossibilità di dare un regolare avvio, dopo pochi giorni, all'anno scolastico.

Inoltre, il Governo e il Ministro continuano a mentire quando dichiarano che il piano triennale di tagli di 8,5 miliardi e di 130.000 posti in meno si esaurirà quest'anno, perché andranno a regime nei prossimi tre anni le cosiddette riforme della scuola primaria e superiore, con i relativi tagli di monte ore e relativo personale.

Con questa situazione, aggravata dall'articolo 19 della prossima manovra, ci si domanda fino a quando un giovane capace che ambisce a fare il docente dovrà aspettare per entrare in ruolo nella scuola italiana: con il vostro Governo non ne entrerà neppure uno. Altro che politica per i giovani!

Questo provvedimento reca nel titolo: «Prime disposizioni urgenti per l'economia». Per l'istruzione e l'università di molto urgente c'è da ricostruire la credibilità delle istituzioni, magari con un altro Governo. Forse per questo, vorrei si prendesse nota che la nostra Commissione, la 7ª, non è riuscita a dare un parere di competenza, o non ha voluto farlo, neppure a maggioranza, su tale provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, oggi la Banca centrale europea – quel mostro giuridico al quale l'Europa ha ceduto una sovranità illimitata, che in democrazia discende dal suffragio universale, e un'ampia autonomia senza chiedere in cambio né regole, né responsabilità, e che tiene sotto scacco la politica e i Governi e si permette, come ha fatto di recente Trichet, di affermare che la Tobin tax rappresenterebbe granelli di sabbia all'ingranaggio ben collaudato della speculazione finanziaria, con i derivati e la creazione del denaro dal nulla per alimentare elevati guadagni e *stock option* milionari a misura di banchieri – aumenterà il costo del denaro dello 0,25 per cento, portando il tasso di riferimento all'1,50 per cento, rendendo così ancor più complicata la vita di tantissime famiglie indebitate e impoverite anche da tre anni di politica economica di questo Governo. Altro che ministro Tremonti salvatore della Patria!

Mentre accade questo, il Governo si accinge a mettere l'ennesima fiducia sul decreto sviluppo, dal titolo ingannevole, forse fraudolento, perché sviluppa solo alcuni interessi, come quello dei banchieri, a danno dei cittadini, delle famiglie, dei contribuenti, soprattutto quelli a reddito fisso, dei pensionati. Questo decreto è indigesto per la maggioranza dei consumatori, ai quali il Governo, specie il ministro Tremonti – che ricorda tanto quel vampiro, quel principe di Valacchia che succhiava il sangue della povera gente – ha ipotecato il futuro, perché, a differenza di quanto aveva affermato in un'audizione alla Commissione finanze del Senato nel novembre del 2008, subito dopo il *crack* della Lehman Brothers, sui banchieri che sbagliano, che dovevano andare in galera oppure essere cacciati, quei banchieri sono tutti a piede libero, eccetto – lo ricordo sempre – il signor Profumo, cacciato dai suoi «compagni di merende» con una liquidazione di 40 milioni di euro.

E questi signori banchieri dettano la linea politica a un Governo, il più fedele dei maggiordomi, come è stato dimostrato dal primo atto, quel milleproroghe che ha cancellato consolidate sentenze di Cassazione

sull'anatocismo, cancellando i diritti che sono frutto di 20-30 anni di battaglie giudiziarie dei consumatori e della loro associazione.

Il secondo atto è rappresentato da questo provvedimento definito come decreto sviluppo appunto perché sviluppa alcuni interessi, quelli dei banchieri, cancellando la legge 8 marzo 1996, n. 108, smantellandola, aumentando i tassi sui mutui fino all'80 per cento, perché si fanno – ripeto – gli interessi inconfessabili. Guardate, non lo dice l'Italia dei Valori o il senatore Lannutti, cattivo con le banche. Lo dice un giornale, «Il Sole 24 Ore», il giornale della Confindustria, secondo cui un ipotetico bilancio dell'azione «politica» delle banche vedrebbe una forte crescita dell'utile, e ciò grazie ai campioni nazionali, e così via. «La crisi finanziaria del 2008 e la recessione» – prosegue l'articolo – «le hanno colpite, ma meno di molte concorrenti. Il loro potere contrattuale, in un'economia stagnante quale quella italiana, si è talmente rafforzato nei confronti delle istituzioni e della clientela da vederle protagoniste di importanti scelte di politica economica e industriale». Dice ancora Nicola Borzi, un attento giornalista: «le banche italiane alzano il tiro e dettano la revisione delle norme di settore. Il caso più evidente è quello del "decreto sviluppo" che ha rivisto i tassi usurari in senso favorevole agli istituti di credito». A farne le spese – come sempre – è la povera gente: sono gli indebitati, quelli che hanno pagato tassi sui mutui dello 0,50 per cento in più rispetto alla media europea; sono quei cittadini, quegli utenti dei servizi bancari di quel cartello che pagano i costi dei conti correnti (295,66 euro, rispetto ai 114 euro della media europea). E non basta, perché poi il Ministro dell'economia impone ad un'autorità di pseudogaranzia come la CONSOB di fare quanto segue. Qualche giorno fa vi è stata la condanna sul *crack* Cirio (9 anni e 4 anni di reclusione): ebbene, il presidente Vegas, poiché nessuno vuole quelle obbligazioni bancarie, quei 300-400 miliardi di euro di obbligazione, si inventa, come i farmaci da banco, i *bond* da banco, con il bollino blu della massima affidabilità, come quello che le agenzie di *rating* avevano dato a Lehman Brothers, per indurre i vecchi, quelli che si sono sudati il risparmio, a sottoscrivere prodotti bidone. Questo è il secondo atto di questo Governo.

Il terzo atto arriverà nella manovra. Lo abbiamo visto con l'inasprimento dei bolli fino al 277 per cento sulla custodia titoli, per penalizzare i piccoli risparmiatori, quelli che si sono sudati 10.000 euro e magari hanno acquistato dei BTP che tengono per cercare, con quelle cedole, di integrare le loro misere pensioni. E chi si favorisce? Ve lo siete chiesti? Si favoriscono i conti di deposito, i *family banker* di Mediolanum, i conti di deposito di NG, di Conto Arancio, di Che Banca, che fa parte del gruppo Mediobanca all'interno del cui consiglio di amministrazione – guarda caso – siedono importanti membri di Fininvest e del gruppo che fa capo al Presidente del Consiglio.

Mi è poi stato segnalato, da un valentissimo collega, un altro capolavoro relativo all'articolo 38, che sposta la competenza per le cause di previdenza dai tribunali ai soli capoluoghi di provincia, creando un danno enorme a tutti coloro che devono spostarsi. È forse un bel modo per svi-

luppare gli interessi delle casse di previdenza, dell'INPS, del presidente Mastrapasqua, che ricopre qualcosa come 54 incarichi: poi si parla della casta della politica, dei costi della politica. Certamente, bisogna ridurre, bisogna dare un esempio. Però, anche un altro senatore ha dimostrato che i costi della politica in Italia non sono molto più elevati rispetto a quelli della media europea.

Torniamo ai metodi vessatori nella riscossione. L'INPS sta inviando, mediante raccomandata con avviso di ritorno, migliaia di ingiunzioni di pagamento, senza peritarsi se tali avvisi siano fondati (prego il signor Presidente e il signor Sottosegretario di ascoltare bene i metodi vessatori di questi signori), del seguente tenore: «La informiamo che, da una verifica dei nostri archivi, risulta che in qualità di rappresentante legale non ha versato all'INPS le ritenute previdenziali ed assistenziali operate sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti». Sono cartelle pazze! In questo caso si ipotizza addirittura una denuncia penale per cui bisogna pagare e, in caso di mancato versamento, occorre comunicare agli uffici il nome del titolare o del legale rappresentante penalmente responsabile. Ma di cosa parlate!

Concludo, signor Presidente, perché non voglio superare i tempi. Tuttavia rilevo che questo decreto sviluppo è indigesto a tantissimi. Solo alcuni guadagnano, e sono i banchieri, i soliti noti, mentre così non è per milioni di famiglie, per i giovani, ai quali il Governo ha tolto il futuro; giovani che sono andati in massa a votare ai *referendum* e che cambieranno il Paese – mi auguro – con la loro lotta e la loro indignazione.

Questo Governo non ha più il sostegno della maggioranza degli italiani, lo si è dimostrato. Continuate a mettere la fiducia, perché i cittadini vi hanno già sfiduciato. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Vimercati*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vimercati. Ne ha facoltà.

VIMERCATI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutiamo l'ennesima fiducia ad un provvedimento del Governo Berlusconi. La fiducia, da ordinaria, è diventata strumento *routine* del percorso legislativo, senza per questo dare vera forza all'attuale Governo, che è ormai ai minimi del consenso nel Paese, e non sarà certo questo decreto che consentirà al centrodestra di risalire la china.

Il decreto al nostro esame vorrebbe essere un farmaco d'emergenza per la nostra esangue economia, ma è facile prevedere che non sortirà alcun effetto benefico, soprattutto se associato agli altri micidiali provvedimenti previsti dalla manovra triennale 2012-2014, varata di recente dal ministro Tremonti.

Analisti, sindacati, imprenditori hanno chiesto in questi mesi a gran voce misure per la crescita, nella convinzione che anche la meritoria opera di riduzione del debito, come ci chiede l'Europa con il Patto euro plus, può avere successo solo con la ripresa forte della nostra economia.

La presidente di Confindustria Marcegaglia ha giustamente detto, pochi giorni fa, che crescere dell'1 per cento non basta; per creare occupazione occorrono anche gli investimenti, soprattutto in settori come l'edilizia e le infrastrutture, in grado di fare da volano per tutta l'economia. Del resto, Mario Draghi, nella sua ultima relazione come governatore della Banca d'Italia, ha ribadito il medesimo concetto: l'Italia è indietro nella dotazione di infrastrutture rispetto agli altri principali Paesi europei. Non vi sono solo meno investimenti, ma anche – dice Draghi – «incertezza nei programmi, carenza nella valutazione dei progetti e nella selezione delle opere, frammentazione, sovrapposizione di competenze, inadeguatezza delle norme sull'affidamento dei lavori e sulle verifiche degli avanzamenti». Tutto ciò ha come risultato opere meno utili e più costose che altrove. Con il combinato disposto di questo decreto e del prossimo, la situazione sicuramente è destinata a peggiorare, come dirò tra breve.

Ricordo, infine, che il settore delle costruzioni ha pagato un prezzo pesantissimo alla crisi (oltre 230.000 posti di lavoro in meno, senza contare quelli dell'indotto), mentre non si vede ancora il sereno sul prossimo futuro, se è vero che gli investimenti continuano a calare (meno 6,4 per cento nel 2010, almeno un ulteriore meno 4 per cento è previsto per il corrente anno 2011). Stime e dati dell'ANCE, l'associazione dei costruttori, ci dicono che dal 2008 al 2012 il settore avrà perso in termini reali oltre il 22 per cento, tornando così ai livelli del 1994; ripeto, ai livelli del 1994, non del 2004, cioè quasi vent'anni fa: in questo settore stiamo perdendo vent'anni di sviluppo in termini reali.

Di fronte ad un quadro così drammatico, la risposta del Governo è incerta, contraddittoria, incapace di mettere in campo vere misure per il rilancio delle opere pubbliche, piccole e grandi. Ricordo che non solo le grandi opere, ma soprattutto quelle piccole dei tanti Comuni e enti locali sono in grado di dare un ristoro e un impulso vero al rilancio della nostra economia: oltre il 60 per cento delle opere sono piccole opere, ma mettono in campo tantissime migliaia di imprese. Se da un lato – e questo è un elemento di grande contraddittorietà dei provvedimenti del Governo – nell'articolo 4 del cosiddetto decreto sviluppo si prevede l'estensione del campo di applicazione dell'istituto della finanza di progetto, nella manovra triennale vi sono provvedimenti che certo non incentivano i capitali privati, di cui, lo ricordo, abbiamo un gran bisogno, considerata la scarsità di risorse pubbliche. Vengono cioè penalizzati fiscalmente gli impieghi dei capitali privati nelle opere infrastrutturali; invece, nel decreto sviluppo si vorrebbero avere più investimenti, essere più attrattivi per i capitali privati.

Analogamente, non ci convince la riforma dell'ANAS, che discuteremo nei prossimi giorni. Se qualcuno nel Governo pensa di risolvere il conflitto di interesse dell'ANAS, oggi arbitro e giocatore della partita autostradale, con la ministerializzazione delle funzioni di vigilanza, controllo e programmazione, ebbene costui è fuori strada. Più che a Colbert, Tremonti con questo provvedimento sembra vicino a Breznev e alla Russia sovietica. Al contrario, non serve un provvedimento per trasformare *in*

house il lavoro di ANAS: serve un'autorità di regolazione terza, indipendente e forte, non il Ministero. È così facile prevedere che renderete ancora più difficile qualsivoglia politica delle infrastrutture.

Se l'Italia si è trasformata nel Paese del non fare, i responsabili siete voi; responsabile è l'assenza della politica del Governo, non i No Tav che bloccano la Val di Susa. Siete voi che avete bloccato tantissimi interventi, perché un conto sono le *performance* del presidente Berlusconi a «Porta a Porta» (vi ricordate quante belle infrastrutture disegnate su quella lavagna!), buone per la campagna elettorale; altra cosa è impegnarsi a far marciare i cantieri. Anche in questo campo avete fallito.

Per queste ragioni vi negano la fiducia gli italiani, *in primis* gli imprenditori; per queste ragioni ve la neghiamo noi del Partito Democratico. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bastico. Ne ha facoltà.

* BASTICO (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, riflettendo sui contenuti del decreto-legge sviluppo e sul mio intervento, ho avuto la certezza che si sta ripetendo costantemente uno stesso evento e uno stesso percorso; ho avuto il senso dell'assoluta immobilità dell'azione del Governo.

A partire dalla cosiddetta finanziaria estiva del 2008, quando il ministro Tremonti, con un colpo a sorpresa, ha innovato tutte le procedure della finanziaria e ha intrapreso la via pesantissima dei tagli agli enti locali (8 miliardi di euro), alla scuola (8 miliardi di euro), all'università (svariati miliardi di euro), alle Regioni, attraverso il taglio alla sanità, ebbene da allora non abbiamo fatto altro che vedere il ripetersi di situazioni sempre uguali a se stesse.

I decreti molto spesso prendono dei nomi positivi. È abile il Governo a dare dei nomi positivi, ad esempio questo è il decreto sviluppo, che non rilancia niente affatto l'economia, l'occupazione, appunto lo sviluppo necessario del nostro Paese; nomi che non corrispondono assolutamente ai contenuti di queste norme.

Si susseguono poi, con una costanza assoluta, i voti di fiducia, per cui i testi proposti dal Governo sono del tutto blindati, non cambiano per nulla dall'inizio dell'*iter* alla fine.

Le manovre finanziarie si alternano poi alle cosiddette leggi *ad personam* e questi sono gli unici atti di cui il Senato discute, anche se non può cambiare nulla.

Da ultimo, abbiamo visto il tentativo, peraltro fallito, di inserire una norma *ad aziendam*, cioè *ad personam*, in una manovra finanziaria. L'alternanza tra manovre finanziarie, di cui non condividiamo i contenuti, e leggi *ad personam* è la caratteristica di questa legislatura.

Tutti i decreti – anche questa è una costante – sono pieni di norme totalmente diverse le une dalle altre, decreti *omnibus*, ma in tutti c'è una costante: un insieme di norme che tagliano nei settori della scuola, dell'università e della ricerca. Nel decreto sviluppo, anche se in alcuni

commi ed articoli si sono utilizzati titoli che potevano far pensare bene, le norme che danneggiano il mondo della scuola sono forti ed incisive. Ne cito alcune.

Potrebbe essere positivo aver introdotto il credito d'imposta per le imprese che investono in ricerca. Lo è sicuramente. A mio avviso, era stato uno degli interventi molto importanti attivati dal Governo Prodi. Ma non è positivo il fatto che il credito d'imposta sia riconosciuto solo per l'incremento delle risorse investite in ricerca, cosicché quelle imprese che hanno investito con continuità, anche negli anni più duri e più difficili, quelle imprese che sanno che la ricerca non è un *spot* ma un'azione di lunga lena, ebbene queste sono totalmente penalizzate mentre le altre, quelle che cominciano adesso proprio in nome di contributi e di incentivi, possono avere forti opportunità. Così non va, perché ancora una volta coloro che sono più seri vengono penalizzati.

In questo decreto è poi contenuta la promessa di un piano di assunzioni nella scuola che è stato, peraltro, annunciato con molta enfasi sui *mass media* dal ministro Gelmini. Ma, leggendo il testo del comma 17 dell'articolo 9, di questo decreto ci si rende conto che non esiste un piano di assunzioni. Chiedo, infatti, al Sottosegretario per l'economia se può esistere un piano che non ha alcuna quantificazione, nessun numero. Tale previsione è contenuta in un comma dove viene ripetuto per almeno tre, quattro volte che il piano di assunzioni deve essere realizzato ad invarianza di spesa, ad invarianza dei saldi finanziari ed altro ancora; sempre e comunque tutto deve essere autorizzato dal Ministro dell'economia.

Insomma, nell'articolo 9 si dice che il Governo assume, ma per quattro, cinque volte si ripete che queste assunzioni non ci saranno. Ed i numeri mancano, mentre oggi sappiamo che ci sono le condizioni per stabilizzare da subito 30.000 insegnanti su posti vacanti, posti di ruolo non coperti che potrebbero vedere immediate assunzioni. E se il Governo applicasse la norma cosiddetta dell'organico funzionale, i 30.000 posti vacanti potrebbero diventare 60.000, dando così una risposta adeguata ai tanti precari che attendono un giusto inserimento all'interno della scuola. Giusto perché lavorano nella scuola già da diversi anni, se non decenni.

Ed allora, proprio perché ci sono tanti precari che lavorano da molti anni nella scuola e perché stanno vincendo molte cause presso i tribunali civili e i tribunali del lavoro, nell'articolo 9 viene introdotto il comma 18, una norma gravissima che sospende per la scuola la norma europea sulle assunzioni dei precari, quella che impone ai datori di lavoro pubblici e privati di assumere i precari se questi hanno lavorato per tre anni consecutivi nello stesso posto di lavoro. Dice la norma: ma la scuola ha la specificità dei supplenti. È vero, ma non toglie che tutti i precari che stanno coprendo posti di ruolo debbano essere assunti. Eliminare questo diritto, riconosciuto da una norma europea già recepita in Italia, per il personale della scuola è una scelta di assoluta gravità.

Queste sono solo alcune delle norme contenute nel decreto sviluppo e, peraltro, se ne intravedono altre, altrettanto gravi e dure per la scuola, nella manovra finanziaria. Evidenzio la determinazione da parte del Go-

verno di spezzettare in vari provvedimenti le norme contro la scuola pubblica, quasi a voler celare il disegno che invece c'è ed è molto evidente: impoverire, indebolire la scuola pubblica al punto che le famiglie più forti economicamente tenderanno a scegliere la scuola privata e introdurre, anche nelle norme sulla scuola pubblica, una sostanziale privatizzazione. C'è un disegno evidente di demolizione della scuola pubblica in quanto grande istituzione nazionale che garantisce a tutti i cittadini pari opportunità e pari diritti e che costituisce una leva fondamentale per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Una prova evidente la troviamo anche in questo decreto dove, con l'istituzione della Fondazione per il merito nei commi 3 e 16 dell'articolo 9, vengono affidati ad un soggetto privato (la Fondazione, appunto), nel quale pure sono rappresentati alcuni Ministeri, ruoli d'indirizzo e di programmazione propri del MIUR, oltre che di gestione di temi importantissimi per il futuro dei giovani che sono il diritto allo studio e la premialità legata al merito; temi peraltro che appartengono alla competenza regionale. La norma introduce un processo di privatizzazione di un ruolo proprio del pubblico, invadendo, inoltre, in pieno il campo delle competenze regionali.

Ed allora anche di fronte a queste scelte diciamo «alla faccia di un federalismo che viene sbandierato ma non praticato»; il Governo colpisce, ancora una volta, da un lato i giovani e la scuola, dall'altro le autonomie locali.

Sempre in tema di privatizzazione della scuola, il ministro Gelmini in un'audizione svolta alcuni giorni fa presso la 7ª Commissione ci ha anticipato la sua valutazione positiva sull'abolizione del valore legale del titolo di studio, altro colpo durissimo all'ordinamento nazionale dell'istruzione, intenzione contro la scuola pubblica.

Termino sottolineando che, mentre all'interno dell'Aula del Senato viviamo un senso di immobilità, il susseguirsi di leggi finanziarie e *ad personam* e notiamo un disegno di demolizione dei grandi sistemi pubblici e di istruzione, ebbene mentre qui accade tutto questo – ricorrendo ad approvazioni attraverso voti di fiducia – ai cittadini non sfugge nulla: lo hanno dimostrato le ultime elezioni amministrative ed i *referendum*, il cui esito è stato uno straordinario segnale di partecipazione sociale, e soprattutto lo sta dimostrando il fatto che il Governo, che pure vive a colpi di voti di fiducia, non gode assolutamente più della fiducia dei cittadini e del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ha davvero un che di paradossale il rito di questa discussione che si ripete e che l'Aula del Senato sta ospitando tra ieri e oggi per la definitiva conversione in legge del cosiddetto decreto sviluppo.

Appare lontano il Paese reale, quello delle famiglie che vedono ridursi progressivamente la capacità di spesa; delle imprese i cui livelli di produttività sono ancora molto al di sotto dei livelli pre-crisi; dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro e dei giovani che non riescono a trovarlo, come ricordato ancora qualche giorno fa dall'ISTAT. È un Paese che negli ultimi tre anni ha visto drammaticamente aggravarsi il proprio dualismo territoriale tra Nord e Mezzogiorno. Appare anacronistico questo provvedimento salutato due mesi fa come la «scossa» all'economia e rivelatosi del tutto inadeguato e, peraltro, ormai superato da un altro provvedimento d'urgenza, l'ennesimo decreto-legge con cui il Governo ha licenziato nei giorni scorsi la cosiddetta manovra da qui al 2014. Quest'ultima agisce come una mannaia sugli enti locali, sulla sanità, sul *welfare*, che avrà magari la possibilità – ce lo auguriamo – di raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio, come concordato con l'Unione europea, ma che – ne siamo certi senza alcun dubbio – avrà da subito un ulteriore pesante effetto depressivo sull'economia reale, spingendo il Paese lungo il crinale della recessione.

Proprio per queste ragioni il Paese ha davvero e con urgenza bisogno di interventi capaci di produrre crescita e sviluppo, che siano in grado di rinvigorire e innovare il sistema produttivo e industriale del Paese e rilanciarne i consumi. Di tutto ciò, però, non vi è traccia nel provvedimento che stiamo discutendo.

Molti colleghi del mio Gruppo si sono soffermati sulle criticità, le contraddizioni e le scelte errate presenti nel provvedimento in esame. Vorrei dedicare questi pochi minuti a mia disposizione per sottolineare i contenuti che vi avremmo inserito noi, se Governo e maggioranza, a saldo zero e con maggiore lungimiranza, avessero accolto il nostro invito al confronto di merito e non avessero, ancora una volta, fatto ricorso al perverso binomio che caratterizza il loro modo di governare e la loro quotidiana ostilità verso il Parlamento ancora una volta alle prese con un decreto-legge con annesso voto di fiducia (il quarantacinquesimo).

Abbiamo proposto significative correzioni ai tre articoli relativi al credito d'imposta, al fine di rendere la misura realmente efficace ed esigibile per le imprese, ampliando i soggetti beneficiari e prevedendo una copertura finanziaria adeguata per rendere tali disposizioni immediatamente attivabili e non soltanto a seguito dell'autorizzazione in sede comunitaria.

In relazione ai vincoli del Patto di stabilità le nostre proposte intendevano consentire ai Comuni virtuosi di liberare dai 2 ai 4 miliardi di euro per opere pubbliche urgenti, quali la messa in sicurezza delle scuole, del territorio o investimenti in ambiente e mobilità sostenibile. Si sarebbe, in tal modo, messo in atto un circolo virtuoso capace di rimettere il meccanismo della spesa pubblica al servizio dello sviluppo locale, delle piccole e medie imprese, obiettivi oggi preclusi dalla ostinata miopia del Governo.

Così come in tema di ritardati pagamenti della pubblica amministrazione abbiamo indicato uno strumento concreto per alleggerire il peso che il fenomeno ormai ha assunto ai danni soprattutto delle piccole e medie

imprese. Si tratta della istituzione, presso la Cassa depositi e prestiti, di un fondo finalizzato ad anticipare alle aziende private i crediti da esse vantate nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

In materia di semplificazione abbiamo proposto che a cittadini e imprese sia riconosciuto un credito d'imposta sulle spese sostenute per l'adeguamento ad eventuali nuovi adempimenti burocratici. Non comprendiamo il motivo per cui, mentre la maggioranza saluta alcuni timidi e inefficaci interventi previsti in questo decreto-legge come la rivoluzione del rapporto tra imprese, cittadini e pubblica amministrazione, nel contempo il Governo, alla chetichella, nel corso dell'esame del disegno di legge sullo statuto delle imprese nella 10ª Commissione permanente, presenti emendamenti volti a sopprimere due interi articoli del testo approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati, riguardanti la riduzione e la trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese.

Abbiamo ancora avanzato proposte precise in materia di efficienza energetica, proponendo la stabilizzazione a regime della misura di incentivazione degli interventi per l'efficienza energetica degli edifici, ora prorogati al 31 dicembre 2011. Una misura che in soli tre anni ha prodotto 400.000 nuovi interventi e che ha rilanciato il settore dell'edilizia e della piccola e media imprenditoria. Tema di grande attualità e decisivo, quello dell'efficienza energetica, per una moderna e duratura strategia energetica nazionale, come proprio ieri ha autorevolmente richiamato nella sua relazione annuale la stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Nel campo delle infrastrutture, nonostante la timida propaganda che vi contraddistingue, la realtà è quella di una spesa pubblica in conto capitale che ha subito nel corso degli ultimi anni tagli consistenti e feroci, che hanno sostanzialmente bloccato la realizzazione di infrastrutture e di opere pubbliche e che stanno restringendo i servizi universali come il trasporto pubblico. Con la fiducia ci impedito di limitare la portata di tali tagli, potendo invece accogliere i nostri emendamenti volti a rifinanziare (e abbiamo trovato le risorse per poterlo fare) gli interventi infrastrutturali nei grandi corridoi ferroviari, nei porti e negli aeroporti, gli interventi per il trasporto pubblico locale e per la manutenzione straordinaria delle strade, la banda larga.

Vi è, infine, l'immenso campo delle liberalizzazioni, su cui avete in questi anni tradito non solo le vostre promesse elettorali, ma persino i principi liberali a cui spesso, con scarsa coerenza, vi richiamate. In realtà, ogni iniziativa volta a spostare risorse dalla rendita e dalle posizioni dominanti verso il lavoro e a favorire l'apertura e la trasparenza dei mercati è di per sé una norma capace di produrre ricchezza in questo nostro Paese.

Anche questo provvedimento è un'occasione persa. Le nostre proposte, qualora approvate, oltre a non avere oneri a carico del bilancio dello Stato, nel campo delle liberalizzazioni, avrebbero qualificato il provvedimento, con l'effetto immediato di favorire la crescita e di accrescere la concorrenza nell'ambito del settore dei servizi, intaccando i settori tutelati, i privilegi, gli sprechi, con l'obiettivo di produrre effettivi risparmi per imprese e famiglie. Penso al settore dei carburanti, alla separazione proprie-

taria della rete di trasporto del gas, alla trasparenza dei costi dei servizi bancari, al funzionamento del mercato assicurativo. Queste sono alcune delle scelte che noi avremmo fatto perché davvero questo decreto meritasse di essere definito sviluppo, perché davvero potesse esserci una «scossa» per l'economia, che avete annunciato ma che è lungi dall'essere intravista dal Paese, e il sistema produttivo ne avrebbe guadagnato.

Avete ancora una volta scelto la scorciatoia degli annunci roboanti privi di alcun effetto concreto sulla vita quotidiana di cittadini, famiglie e imprese, mentre il Paese si avvita su se stesso in una continua depressione di cui non si intravede la fine. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione ad allegare ai Resoconti il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Ghedini. Ne ha facoltà.

GHEDINI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, provo sempre disagio quando non ritrovo coerenza tra forma e contenuto di un oggetto, quando denominazione e sostanza non coincidono. Fatico ad utilizzare le categorie del giudizio in modo piano, perché ho l'impressione di legittimare una finzione. Questa è la condizione nella quale ci siamo trovati con assoluta costanza dall'inizio della legislatura di fronte alla maggior parte dei provvedimenti economici; questa è la condizione in cui ci troviamo anche oggi, messi ancora una volta – in questo, con assoluta coerenza – di fronte ad una richiesta di fiducia. La gravità della situazione economica e sociale in cui si trova il Paese impone verità, e non si può dichiarare fiducia negli esiti di un provvedimento che prescinda da una valutazione veritiera dei suoi presupposti e della sua fattibilità.

L'enormità della sproporzione tra la valutazione della situazione dell'Italia descritta per tre anni e la consistenza delle azioni poste in campo per correggerla è resa autoevidente dai numeri, che svelano la bugia della crisi prima negata, poi assunta a giustificazione di ogni contraddizione ed inerzia. Milioni di disoccupati ed inoccupati, centinaia di migliaia di posti di lavoro persi, migliaia di imprese in *default* o in stallo, senza una prospettiva di ripresa, da un lato; dall'altro, tagli alla spesa indiscriminati e depressivi, riforme economiche sempre rinviate, riforme sociali condotte all'insegna dell'iniquità, con detrimento dei soggetti che da sempre pagano i prezzi più alti: le donne, che non lavorando, lavorano il doppio; i giovani, intrappolati tra disoccupazione e precarietà, le famiglie a basso e medio reddito, sempre più esposte all'isolamento ed alla povertà.

È stato detto in quest'Aula: «la nostra lettura della condizione di difficoltà in cui versa il Paese è la stessa; diverse sono le soluzioni proposte». Sbagliata la prima, vera la seconda. Voi leggete un Paese attraverso la condizione di alcuni, ceti o territori che siano, e, a partire da essa, determinate le politiche per molti. Noi cerchiamo di usare, all'opposto, la

lente dell'interesse generale e della coesione sociale. Voi definite «moderna e postideologica» ogni scelta che confermi e approfondisca lo squilibrio sociale e la segmentazione degli interessi. In questo senz'altro siamo diversi, perché le nostre proposte vanno in direzione opposta.

Questo decreto tradisce se stesso già dal nome. Promette sviluppo e ne segnala, finalmente, l'urgenza, ma propone pochi interventi, di assai dubbia sostenibilità ed efficacia e, per la quasi totalità, ne rinvia l'attuazione a provvedimenti successivi. Allora, delle due l'una: se l'urgenza sussiste, le misure devono essere immediate (e sappiamo quanto siano tardive); se l'urgenza, al contrario, non sussiste, perché un decreto e perché la fiducia? Non lo aiuta, poi, la sua collocazione temporale, che lo vede schiacciato nel dibattito e nei contenuti concreti dall'incombere della manovra di correzione dei conti che, per entità e contenuti, rende assolutamente estemporanea la funzione di questo decreto.

Segnalo, a margine, a proposito di coerenza tra forma e sostanza, che il Parlamento discuterà la manovra economica più pesante degli ultimi 20 anni in un tempo all'incirca dimezzato rispetto a quello di discussione di un decreto sostanzialmente inutile.

Incoerenza e inefficacia riguardano, purtroppo, anche le misure, pur minimali, che attengono il sostegno all'occupazione.

Con il credito d'imposta per le assunzioni al Sud, il Governo riprende, tardivamente, una indicazione delle opposizioni, recuperando provvedimenti già avviati dal precedente Esecutivo. Lo fa, però, in una proporzione non valutabile, non chiarendo effettivamente l'entità delle risorse destinate allo scopo. La consistenza reale di questo intervento è nella sostanza rinviata alla negoziazione in sede europea e ad una decretazione successiva. Ne consegue che si approva una misura di stimolo all'occupazione senza esattamente conoscerne la concreta e reale portata. Prova ne sia il fatto che, dopo aver insistentemente affermato, nella Commissione di merito, che l'obiezione da noi proposta era priva di consistenza, il Governo ha accolto in Commissione bilancio un ordine del giorno dell'opposizione che lo impegna a rendere certe ed immediatamente attivabili le risorse destinate a finanziare questa misura. I soldi non sono materia virtuale: o ci sono o non ci sono. Decidetevi!

Inoltre, l'attuale situazione del mercato del lavoro è caratterizzata da uno stato di segmentazione del tutto particolare, che vede sottorappresentati in via assolutamente prevalente i giovani e delle donne. L'utilizzo di uno strumento di stimolo all'occupazione di tipo tradizionale, che misura lo svantaggio occupazionale con il metro classico della lunga durata dell'assenza dal lavoro, non tiene conto né degli effetti indotti dalla crisi e dall'utilizzo degli ammortizzatori sociali né, appunto, della segmentazione del mercato del lavoro, che vede soprattutto i giovani presenti con la discontinuità tipica della precarietà oppure non li vede affatto, perché del tutto alieni, per scoraggiamento, dispersione o intrappolamento nel lavoro irregolare, dai meccanismi di rilevazione della disoccupazione. Il provvedimento rischia di non produrre – sempre che venga finanziato – alcun effetto concreto.

Non so poi ascrivere ad altro che non sia la pervicace affermazione di una primazia formale – in assenza di un primato sostanziale – da parte della maggioranza di governo, il rifiuto di accogliere la nostra proposta sul credito d'imposta per le imprese e il lavoro autonomo dei giovani, per poi inserire una misura assolutamente analoga nella manovra di cui discuteremo nei prossimi giorni. Auspico che almeno in quella sede ci si preoccupi di finanziarla adeguatamente.

Ma di promesse negate questo provvedimento è una vera festa. Era stato promesso che il primo provvedimento economico utile sarebbe stato il veicolo per mettere mano a problematiche gravissime, derivanti da precedenti provvedimenti economici del Governo. Ricordo solo il blocco delle assunzioni, che ha penalizzato 1.800 lavoratori somministrati dell'INPS, che ancora attendono che si attui il dispositivo di una risoluzione approvata a marzo alla Camera, e la necessità di porre rimedio alla grave ingiustizia perpetrata nei confronti dei lavoratori iscritti ai fondi speciali su cui, non più tardi di due settimane fa, il Governo, in quest'Aula, rispondendo ad una nostra interrogazione, si è impegnato a trovare una soluzione.

Ma, come d'uso, la beffa peggiore riguarda le donne. Qui, davvero, lettura dei problemi e soluzioni proposte non potrebbero essere più diverse tra maggioranza e opposizione. Nonostante in tutte le sedi politiche ed economiche più autorevoli, dalla Commissione europea a Bankitalia, si affermi che le azioni in favore dell'occupazione delle donne e le politiche per lo sviluppo sono intimamente correlate, essendo le prime di stimolo e di traino per il secondo, il decreto sviluppo ignora completamente le donne. Di più, diventa estemporaneamente il tramite del loro scherno, allorché qualche giorno fa il ministro Sacconi, messo alle strette in quest'Aula, durante il *question time*, sullo scippo delle risorse derivanti dall'aumento dell'età pensionabile delle donne del pubblico impiego, millantava un fantomatico emendamento al decreto sviluppo che avrebbe restituito le risorse sottratte al fondo per la conciliazione e alle politiche per la famiglia. Una clamorosa bugia! Non solo non c'è, né c'è mai stato, nessun emendamento della maggioranza o del Governo al decreto, ma lo scippo è confermato all'articolo 13 della manovra, e lo sarà per i prossimi 10 anni. Migliaia di donne lo stanno denunciando, le stesse che hanno denunciato il 13 febbraio scorso l'insostenibilità di una cultura e di una politica di governo ipocrita, paternalista ed autoritaria, che negando la soggettività delle donne nega all'Italia la civiltà e il futuro. Lo stanno denunciando le stesse donne che vi hanno bocciato nelle ultime urne e che vi manderanno a casa, se solo riusciremo ad andare a votare. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, è da tempo ormai che dentro e fuori quest'Aula è maturata una profonda convinzione: questo Paese ha

bisogno di sviluppo; è necessario, direi indispensabile, investire sullo sviluppo. Le organizzazioni sociali lo ripetono ormai da mesi. Il Partito Democratico lo ha detto non solo a parole, ma attraverso proposte concrete e alternative, non solo per quanto attiene il provvedimento in esame, ma già a partire dalle prime manovre economiche di questo Governo. L'ISTAT ci fotografa un Paese che continua a non crescere, mentre altri Paesi europei hanno agganciato la ripresa, come dati ormai noti ci dicono.

L'Italia purtroppo presenta tre primati negativi: non cresce, non aumenta l'occupazione, non si sviluppa. È ferma. Le statistiche ci presentano condizioni di vita diffuse per gran parte delle famiglie italiane che non migliorano, anzi, per alcune fasce di popolazione si aggravano e per alcune aree territoriali sono divenute insostenibili. Penso a gran parte del Sud del Paese, dove i tassi di inattività e le cifre della disoccupazione sono in generale preoccupanti e quelli della disoccupazione giovanile allarmanti al limite delle speranze di prospettiva per un Paese sviluppato di questa parte del mondo. Cifre da collasso che sfiorano il 40 per cento della disoccupazione giovanile e femminile.

Di questo, forse, si doveva occupare, almeno in parte, un decreto sullo sviluppo? I disoccupati sono appunto giovani, donne, in particolare del Mezzogiorno. Il lavoro non dovrebbe essere la principale assillante preoccupazione di questo Governo, visto che esso è la principale assillante preoccupazione del popolo italiano?

È forse pensando di rispondere in parte a questi quesiti – ma non ci siete riusciti – che avete annunciato con grande enfasi alcune misure: il credito d'imposta sulla ricerca, il credito d'imposta per le aree meridionali per favorire occupazione e investimenti, che si svelano però nella loro vera funzione di *spot* pubblicitari. Vediamo il perché.

Il credito d'imposta sulla ricerca, pari al 90 per cento, sembra davvero una misura opportuna, ma – e qui si scopre la finzione – esso è da calcolare sulla spesa incrementale, cioè sulla differenza di spesa tra questo anno e gli anni precedenti. In sostanza, bene che vada, esso si riduce in realtà al 10-12 per cento, anche perché come è ben noto, è proprio in questi ultimi anni che la spesa sulla ricerca è stata drasticamente tagliata da questo Governo con la nostra più ferma opposizione, confortata anche dalle esperienze di altri Paesi europei che, nonostante la crisi e la durezza delle manovre, hanno scelto di investire sulla ricerca. Inoltre, questa misura appare, oltre che modestissima, assolutamente non attuale, perché subordinata – come già evidenziato rispetto al credito d'imposta dalla senatrice Ghedini – all'approvazione da parte della Commissione europea, e forse sarà spendibile prevedibilmente tra 18 mesi. Altro che scossa all'economia!

Questa maggioranza, sfuggendo ad un vero confronto nell'interesse del Paese, e non da ora, ma da sempre, forte del principio dei suoi numeri, ma non delle sue idee, ha proposto solo tagli lineari indifferenziati in tutti i campi, senza aggredire il nodo delle riforme. I tagli lineari e ragionieristici si sono dimostrati prevalentemente iniqui, improduttivi e incapaci di ridurre le cause strutturali dell'aumento della spesa pubblica.

Veniamo ancora ad un altro esempio delle misure contenute nel provvedimento: il credito di imposta per l'occupazione e il credito di imposta per gli investimenti nel Sud. Naturalmente sono misure da noi condivise e non potremmo che essere d'accordo; si tratta di misure utilizzate da tempo – ripeto: da tempo – dai Governi di centrosinistra, che hanno fatto di più, utilizzando anche il credito d'imposta differenziato per favorire l'occupazione femminile nel Mezzogiorno. Eppure, quando nei mesi scorsi abbiamo avanzato queste proposte, esse sono state respinte; oggi vengono sbandierate, ricorrendo alla metafora della sferzata, mentre non contengono alcuna operatività, ancora fumo. Se ci aveste ascoltato, oggi sarebbero già operative. Ora invece non lo sono; anch'esse sono infatti soggette alla negoziazione della Commissione europea. Grazie ai nostri emendamenti una di queste misure, in attesa dell'autorizzazione, potrà forse diventare operativa attraverso l'uso dei fondi FAS.

Ma c'è da chiedersi, ancora e inoltre: dove sono le opere pubbliche disponibili che il CIPE ha bloccato? Dove avete esercitato quella capacità di governo e di *governance* che sarebbe stata necessaria per ristrutturare in parte l'utilizzo dei fondi europei nel Mezzogiorno, sia per quanto riguarda i PON, sia, attraverso una giusta concertazione, per quanto attiene ai POR? Dov'è il fantomatico piano per il Sud? Certo, ciò richiedeva concertazione, fatica, vincere resistenze ministeriali e regionali, ma era sicuramente una strada da perseguire in modo autorevole, per utilizzare risorse in modo più efficace, sinergico, indispensabile per superare i *gap* strutturali nel Mezzogiorno del Paese.

Ma l'arte del governo è cosa complessa e non coincide, se non in piccola parte, anzi talvolta perfino contrasta, con l'arte del comando, che fino a che avete potuto è stata la sola capacità e abilità che avete dimostrato. È difficile seguire il dibattito di questa maggioranza, sia in questo decreto, sia in generale sulle proposte per lo sviluppo economico del Paese; è un susseguirsi di proclami, dichiarazioni, promesse, non scelte, senza un'analisi realistica che vada nel profondo, che richieda esercizio del governo, coraggio di scegliere e di selezionare investimenti e priorità, tagli e risorse. Siamo invece di fronte all'ennesimo provvedimento di tipo elettorale, varato nel pieno della campagna per le amministrative, che non è servito a nulla, visti i risultati; un decreto fatto in fretta, senza risorse aggiuntive e senza una strategia per la ripresa e per l'occupazione. Su questo provvedimento si profilano già le ombre di una manovra di correzione dei conti pubblici che appare insostenibile: manovra doverosa e necessaria per gli impegni europei, ma – ripeto – insostenibile per il suo contenuto. Volete continuare ancora con i tagli lineari, nonostante lo stesso governatore Draghi abbia detto che questo può comportare una perdita pari a 2 punti di crescita? Governate dal 2001, da quasi otto anni. Ma vi siete domandati se sarà anche vostra la responsabilità della condizione di questo Paese? Ancora una volta sprecate tutte le occasioni, parlate di sferzata all'economia e proponete un decreto che è un guazzabuglio di norme, alcune magari anche utili, ma senza alcuna idea chiara su come, anche at-

traverso un provvedimento parziale, si possano aggredire le questioni serie di questo Paese.

Le misure previste sono poche e scarsamente incisive. Non c'è nulla sulla concorrenza, come ha già detto il collega Agostini e come ha ripetuto il collega Tomaselli. La norma sulla soglia degli appalti sembra essere del tutto discutibile sotto questo profilo, oltre che censurabile per quanto attiene alla trasparenza e alla corruzione. Non c'è niente sul mercato del lavoro e non c'è nulla sulle liberalizzazioni, di cui vi eravate fatti paladini; non c'è nulla sul merito e sulla competitività dei talenti. Su questo ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere per la grave situazione del Paese. Come potete pensare che si possa rispondere al tema dei talenti, delle competenze e del merito con questa fantomatica fondazione che avete pensato? Come potete non pensare di avere di fronte migliaia di giovani e di talenti, che emigrano da Sud a Nord, poi in Europa e se necessario nel mondo, cercando di collocare la loro capacità e la loro competenza in un'attività lavorativa (non certo per scelta)? Questi talenti sono stati formati in Italia; questi talenti sono stati formati grazie a risorse che tutti i cittadini hanno contribuito a mettere in campo, che le famiglie hanno contribuito a mettere in campo, grazie a tanti sacrifici. Questi talenti vanno via dall'Italia; altri si scoraggiano, si arrangiano, si dequalificano, non possono sposarsi, non possono fare figli, non possono progettare il loro futuro. Altro che attenzione alla famiglia e alla natalità!

Ma chi l'ha mai visto, da parte di questo Governo, un confronto serio e serrato su questi problemi, la ricerca di soluzioni difficili, ma possibili? A questo provvedimento manca ed è mancata una cosa: la capacità di compiere scelte adeguate e all'altezza dei tempi. È mancato il coraggio e oggi si esaurisce anche la forza per governare questo Paese. Per tali motivi, anche con questo voto, non avrete la nostra fiducia, sicuri ormai di interpretare un sentimento e un pensiero diffusi in gran parte dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO *(IdV)*. Signor Presidente, mi rivolgo al rappresentante del Governo per chiedergli se, in tutta onestà intellettuale, non ritenga che il Governo cui appartiene sia ormai da tempo un po' fuori dalla realtà e non stia vedendo un altro film. Le dico questo, signor Sottosegretario, perché è di oggi un'intervista che ritengo importante, perché rilasciata al «Corriere della Sera» da un autorevole rappresentante della maggioranza, il presidente Pisanu, che sollecita la sua stessa maggioranza e il presidente Bossi a lanciare all'opposizione una sfida per la manovra, per i conti economici e per lo sviluppo del Paese. Il presidente Pisanu dice: lanciamo questa sfida alle opposizioni, vediamo se sono in grado di raccogliercela e vediamo se con loro possiamo assumere le decisioni strategiche del Paese, perché diversamente assumere decisioni in campo eco-

nomico e finanziario a colpi di maggioranza potrebbe anche insospettire i mercati, facendo apparire il nostro Paese più debole.

Lo stesso appello ad una convergenza di intenti e lo stesso richiamo alla possibilità di assunzione di responsabilità comune tra maggioranza e opposizione lo ha fatto anche il presidente Napolitano quando, nel firmare il provvedimento sulla manovra, ha sostanzialmente detto: auspico che in Parlamento si svolga un confronto realmente aperto, che parta dalla condivisione dell'impegno assunto in sede europea per il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2014. Il presidente Napolitano prosegue dicendo di auspicare una seria discussione, libere scelte che vadano anche e soprattutto nella direzione della riduzione del debito pubblico, e che non si arrivi all'ennesima fiducia, ma che ci sia un confronto vero nelle Aule parlamentari.

Mi chiedo pertanto, signor Sottosegretario, come sia possibile che ancora una volta, di fronte a queste posizioni di buonsenso, assunte da due personaggi che non credo possano essere definiti estremisti, né da una parte né dall'altra, ma persone assolutamente ragionevoli e di buon senso, il Governo su questo decreto sviluppo ponga l'ennesima fiducia (non so nemmeno più a quante fiducie siamo arrivati, ma ne sono state poste tantissime da questo Governo), soprattutto su un provvedimento come il decreto sviluppo, che conteneva alcune misure (come è già stato ricordato dagli interventi che mi hanno preceduto) che sulla carta potevano essere anche molto interessanti, ma che sicuramente, con l'aiuto del dibattito e anche con l'accoglimento di alcune proposte dell'opposizione, che credo non siano sempre da buttare via, avrebbero potuto essere migliorate.

Le faccio due esempi rispetto ad alcuni emendamenti che il Gruppo dell'Italia dei Valori aveva presentato, e che ovviamente con il voto di fiducia non avranno neanche la possibilità di essere esaminati e votati da quest'Assemblea. Quindi, in questo caso con il voto fiducia il lavoro delle opposizioni diventa praticamente inutile; cogliamo tuttavia l'occasione di questi pochi minuti che abbiamo a disposizione prima del voto di fiducia per cercare di far capire agli italiani quali erano le proposte migliorative del testo del decreto sviluppo che come Gruppo dell'Italia dei Valori avevamo presentato.

E vengo ai due casi concreti che per brevità tratterò.

Mi riferisco in particolare all'articolo 1 del provvedimento in esame, che istituisce in via sperimentale, per il biennio 2011-2012, un credito d'imposta per le imprese che finanzino progetti di ricerca realizzati da università o enti pubblici di ricerca. Credo che puntare sul credito d'imposta per gli investimenti di ricerca sia una misura stimabile e molto interessante; tuttavia – e in questo senso andava la nostra proposta emendativa – riteniamo che, così come è stato scritto il provvedimento, la misura non sembri essere un credito di imposta automatico al 100 per cento. Vi è infatti un sostanziale problema di copertura finanziaria, che sconterà nel tempo l'esigenza di ulteriori verifiche, sino anche a comportare l'eventuale riduzione lineare delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ciascun Ministero. È quindi una copertura assolutamente insufficiente,

che rende di fatto questa misura – che, ripeto, sulla carta era interessante – ancora una volta uno *spot* di questo Governo più che una misura di sostanza.

Il secondo esempio che desidero portare al Sottosegretario riguarda l'articolo 8, in particolare il comma 5, nella parte in cui modifica la disciplina in materia di Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Voglio ricordare che la norma, così come è stata scritta, ha suscitato diversi interrogativi, e non dagli estremisti dell'Italia dei Valori, bensì dalle associazioni rappresentative del mondo industriale, che hanno anche rammostrato la loro difficoltà e le loro critiche rispetto a questo provvedimento. Queste hanno visto nel provvedimento, per come è stato scritto, un'indebita invasione da parte del Ministero dell'economia nelle competenze del Ministero dello sviluppo economico, nonché ancora una volta, com'è abitudine di questo Governo, una sorta di delega in bianco, tesa a stravolgere la missione e le modalità di funzionamento del Fondo. Anche rispetto a questo, il Gruppo dell'Italia dei Valori aveva presentato alcuni emendamenti (ricordiamo che quello dei pagamenti e dei ritardi della pubblica amministrazione è un tema che si trascina da tempo ed è peraltro di assoluta attualità).

Ebbene, avevamo presentato alcuni emendamenti che recavano l'istituzione, in consonanza a quanto previsto nel decreto sviluppo, del Fondo per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni e disposizioni in materia di cessione dei crediti alla Cassa depositi e prestiti; poi, con un altro emendamento, avevamo proposto l'introduzione di una norma, contenuta peraltro nella nostra proposta di contromanovra presentata alla stampa la scorsa settimana, che anche in questo caso recava la cessione automatica alla Cassa depositi e prestiti dei crediti dei fornitori di beni e servizi nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Provvedimenti quindi che avrebbero potuto incidere positivamente sul decreto sviluppo, ma soprattutto sugli utilizzatori finali di queste norme, che poi sono la nostra linfa vitale: i nostri imprenditori, le piccole e medie imprese, che più di tutte soffrono della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese e in particolare, in questo caso, dei ritardi della pubblica amministrazione.

Concludo, signor Presidente, signor Sottosegretario, con una sollecitazione, anche se so che rimarrà nell'aria, nell'etere, e non verrà assolutamente accolta: il Governo ripensi seriamente a questa sua modalità di azione. Porre in continuazione la questione di fiducia su provvedimenti che interessano tutto il Paese, e che quindi dovrebbero essere anche concertati e concordati con le opposizioni, che sicuramente hanno importanti cose da dire, non è un bel messaggio né per il Paese né per l'economia, ma soprattutto ha un solo significato: il Governo Berlusconi si ritrova, ed è in grado di mantenersi in piedi in questa legislatura, *una tantum*, quando vota le fiducie. Dopo di che dimostra – le scorse settimane ne sono state l'esempio eclatante – che quando non c'è il momento della fiducia spesso e volentieri va sotto nei numeri. Quindi, questo significa che c'è una disaffezione da parte dei suoi stessi parlamentari e una poca fiducia nell'azione del Governo.

Credo quindi che questo Governo, se vuole dimostrare di avere anche i numeri nelle Aule parlamentari, lo dovrebbe fare tutti i giorni su tutti i voti e non solo su quelli di fiducia. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Incostante*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, non avrebbe dovuto essere, secondo me, il caso a portarci a votare oggi su un disegno di legge denominato per la promozione dello sviluppo, proprio nell'imminenza della discussione qui al Senato sulla manovra finanziaria necessaria per conseguire l'obiettivo di medio termine del pareggio strutturale di bilancio al 2014, ma avrebbe dovuto essere un lucido disegno di politica economica e fiscale. Un disegno, signor Sottosegretario, fondato sulla consapevolezza che ovviamente un intervento restrittivo come quello necessario per conseguire al 2014 il pareggio di bilancio strutturale, ha un effetto recessivo sulla economia. Sarebbe meglio dire che avrà un effetto recessivo sull'economia quando, al 2014, la restrizione sul versante della finanza pubblica si determinerà effettivamente, cioè quando, per le decisioni che stiamo per prendere la prossima settimana, dall'economia italiana una quantità variabile tra i 40 ed i 47 miliardi di euro sarà sottratta al fine di conseguire l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio.

Ho detto in altra sede che la consapevolezza del carattere recessivo di una manovra di questo tipo in nessun modo ci deve spingere a considerarla non necessaria: la manovra è necessaria, perché le conseguenze che si determinerebbero sul mercato dei capitali, e quindi sul mercato al quale dobbiamo approvvigionarci per finanziare il nostro debito pubblico, se la manovra non si facesse e se l'obiettivo di medio termine non venisse conseguito determinerebbero sull'economia italiana, sia strettamente dal punto di vista dell'efficienza economica, sia dal punto di vista della giustizia sociale, conseguenze ancor più negative.

Ma detto che la manovra è necessaria e consapevoli che ha carattere recessivo, che cosa avremmo dovuto fare? Cosa avrebbe dovuto proporci il Governo, con soluzioni da discutere nel merito tra maggioranza ed opposizione? Avrebbe dovuto proporci una iniziativa sul versante della promozione e della crescita che fosse in grado, al 2015 e successivi, di compensare gli effetti recessivi indubitabili che la manovra avrà. Questo è il disegno di politica economica che avrebbe dovuto essere presentato dal Governo e sul quale avremmo dovuto confrontarci. Non è un caso che lo stesso titolo del nostro provvedimento faccia riferimento al semestre europeo: questo decreto sviluppo avrebbe dovuto collocarsi coerentemente nel disegno del nuovo coordinamento della politica economica e fiscale che si sta realizzando dopo la grande recessione in Europa.

Dobbiamo chiederci, responsabilmente, se sia possibile, almeno in linea teorica, individuare interventi di promozione dello sviluppo che nell'orizzonte pluriennale di cui stiamo parlando (2015-2016) abbiano effet-

tivamente la capacità di compensare, sul terreno della maggiore crescita, l'effetto recessivo che certamente la manovra restrittiva di finanza pubblica determinerà. La risposta a questa domanda non è affatto scontata. È chiaro infatti che esiste un problema di fortissima selezione delle misure da adottare immediatamente per la promozione dello sviluppo, per fare in modo di porre in essere subito quelle che, attuate, negli anni che verranno saranno in grado di determinare quell'effetto di promozione dello sviluppo indispensabile a compensare gli effetti negativi della manovra.

È una sciocchezza affermare – come invece si sente dire – che quest'orizzonte pluriennale sarebbe stato scelto dall'attuale Governo, o da qualsiasi Governo in Europa, per non pagare immediatamente il dazio politico ed elettorale che si deve pagare quando si adottano misure restrittive. Questa è una stupidaggine. L'orizzonte pluriennale è indispensabile se si vuole avere lo spazio temporale necessario per adottare misure che, per avere l'effetto economico che ci si aspetta, hanno bisogno di tempo. Certamente conosceremo l'effetto recessivo della manovra di cui stiamo per discutere nel 2014 e negli anni successivi; soltanto nel 2015 e nel 2016 possiamo già stimare che il prodotto interno lordo del Paese, a causa della manovra e ipotizzando che la stessa si realizzi per le quantità di cui stiamo parlando, avrà una crescita di quasi un punto inferiore a quella che si determinerebbe se la manovra non si facesse.

Di cosa avremmo dovuto discutere, quindi, affrontando il decreto sviluppo? Avremmo dovuto discutere di misure che, adottate immediatamente, fossero in grado, nel 2015-2016, di innalzare la produttività totale dei fattori. Quest'ultima non è altro che una stima – nell'economia reale non si dà la produttività totale dei fattori – che gli economisti utilizzano per ipotizzare la quota di crescita del prodotto ascrivibile alla produttività del lavoro, non in senso stretto ma collocata nel funzionamento del sistema nel suo complesso: quindi è ascrivibile a fattori come il progresso tecnologico, il livello di formazione del capitale umano, l'efficienza della pubblica amministrazione, del sistema della mobilità, e così via.

Se vogliamo che negli anni 2015-2016 – come immagino vogliamo tutti – l'effetto recessivo della manovra (che dobbiamo adottare per altre ragioni, altrimenti andiamo a gambe all'aria sul versante della stabilità della finanza pubblica e del sistema Italia nel suo complesso, nel quadro della cosiddetta crisi del debito sovrano dei Paesi europei) non penalizzi l'economia italiana più di quanto sarebbe necessario, visto che è indispensabile adottarla ma esistono possibili misure compensative, dovremmo subito, in questo decreto, discutere e approvare misure che agiscano sul versante del miglioramento della produttività totale dei fattori.

La produttività totale dei fattori dipende da come funziona la macchina pubblica. Il funzionamento tragico del sistema della giustizia civile in Italia deprime gravemente la produttività totale dei fattori. Uno studio di Banca d'Italia – a mio giudizio degno della massima considerazione – stima che un funzionamento della giustizia civile in Italia pari a quello medio dell'area dell'euro aiuterebbe il prodotto a crescere dello 0,7-0,8 per cento l'anno più di quanto non cresca oggi. Solo da questo potrebbe

quindi derivare una misura di compensazione dell'effetto recessivo della manovra pari quasi all'intero effetto recessivo della manovra stessa; ma in questo provvedimento, per quanto riguarda la giustizia civile, non abbiamo nulla.

In secondo luogo, la produttività totale dei fattori dipende dall'efficienza del sistema delle reti, materiali e immateriali. Cosa dobbiamo fare quindi? Lo abbiamo detto tante di quelle volte che francamente siamo anche stufi di ripeterlo. Signor Sottosegretario, in otto anni abbiamo costruito l'Autostrada del Sole, quando per costruire un'autostrada si usava il «piccola», come si dice dalle mie parti, cioè il piccone, e un badile; adesso usiamo macchine che sono mostri micidiali e la Salerno Reggio-Calabria è quella che è; è chiaro che non può funzionare. Si dice che il Paese allora cresceva al ritmo del 5 per cento: per forza, abbiamo fatto 860 chilometri da Milano a Napoli in otto anni e adesso non riusciamo a completare questa Salerno-Reggio Calabria, che sembra una maledizione del Paese, la maledizione di Montezuma. È chiaro che lì abbiamo bisogno di un'accelerazione. Ma veramente pensate che abolire in Italia gli appalti per lavori fino ad un milione di euro assicuri maggiore celerità?

Le misure da adottare su questo versante sono, per esempio, l'apertura della rete del gas. L'Italia va a gas e, quale che fosse la nostra opinione in merito al ricorso alla fonte nucleare per la produzione di energia (è noto che la mia non era esattamente quella della parte politica cui appartengo) oggi sappiamo che non possiamo più contare su tale fonte: l'Italia va a gas e potrebbe diventare, attraverso la connessione europea delle reti, l'*hub* europeo del gas. Siamo il Paese in Europa che ha il prezzo del gas più alto, pur essendo collocati geograficamente in modo perfetto per diventare l'*hub* europeo del gas, perché non c'è la separazione proprietaria tra il gestore, un grande campione nazionale, e la rete: l'ENI è, di fatto, proprietario anche della rete, sia pure attraverso la mediazione di SNAM-Rete gas. Dobbiamo realizzare tale separazione, e questa è una misura tipica da decreto sviluppo, per la quale bisogna semplicemente scrivere un rigo che dica: si realizza la separazione proprietaria di SNAM-Rete gas da ENI entro il giorno tale, punto. Non c'è una grande elaborazione da fare. Certo, c'è da scontrarsi con gli interessi materiali, ben organizzati e molto potenti, soprattutto nel rapporto con la politica, del grande campione nazionale che si chiama ENI; ma, a parte questo, non c'è altra difficoltà. Vogliamo adottare misure che aumentino la produttività totale dei fattori? Questa è forse quella più rilevante, perché ci consentirebbe di pagare di meno il gas; poi, magari, se riuscissimo a fare qualche rigassificatore per approfittare dell'abbassamento del prezzo del gas che si sta determinando a causa della scoperta dello *shale gas* sarebbe un completamento assolutamente perfetto di tale iniziativa. E potrei proseguire.

Liberazione delle forze più dinamiche del Paese. La produttività totale dei fattori vuol dire questo: liberare le forze più dinamiche del Paese (sia dal lato dei datori di lavoro che dal lato dei lavoratori) dalla persecuzione burocratica cui sono sottoposte, cosicché non riescono a sprigionare

la loro potenza produttrice a causa di questa oppressione burocratica (il provvedimento di cui stiamo discutendo avrebbe dovuto essere la sede naturale per fare tale operazione). E ancora, e soprattutto, concorrenza. Ho appena finito di parlare di concorrenza per quanto riguarda le infrastrutture della rete del gas, ma potremmo parlarne con altrettanta tranquillità a proposito del sistema bancario. Vedo che nella manovra abbiamo messo di nuovo un aumento dell'IRAP, eccetera, e continuiamo a inseguire cose di questo tipo. Tre giovani studiosi della CONSOB hanno provato a guardare un fatto elementare. Hanno osservato che le banche emettono tanti titoli obbligazionari che collocano sul mercato e sono andati ad esaminare qual è lo *spread* tra gli interessi attivi riconosciuti all'acquirente delle loro obbligazioni da parte delle banche quando fanno un'emissione di titoli verso investitori istituzionali e quando invece fanno emissione di titoli che vengono venduti ai loro clienti. Sapete cosa hanno scoperto? Hanno scoperto che quando l'emissione ha per riferimento il cliente della banca, in pieno conflitto di interessi, gli interessi attivi riconosciuti sono di un punto percentuale in meno (con il livello dei tassi d'interesse attuale, è un'enormità) rispetto a quando l'obbligazione è espressa nei confronti dell'investitore istituzionale.

La stima è la seguente: a carico di questi risparmiatori abbiamo un aggravio, per mera mancanza di regolazione, di 4 miliardi di euro. I risparmiatori italiani perdono 4 miliardi di euro perché non siamo capaci di fare una regola di una riga che stabilisca che in conflitto di interesse le banche non possono operare, perché non si può essere emittitore di un'obbligazione e venditore di quella stessa obbligazione sul mercato presso il cliente, che si reca allo sportello inerme e che per questa ragione viene espropriato da parte delle banche.

Nel decreto in esame, di tutte queste cose che sarebbero necessarie, è rintracciabile un segno, ed è il punto che riguarda la ricerca, perché il credito d'imposta automatico per la ricerca è una buona scelta, anche se, signor Presidente e signor Sottosegretario (e ne abbiamo discusso in Commissione), l'avete fatto con una tecnica che è veramente molto grave, in quanto penalizza quelle imprese del quarto capitalismo italiano che sono quelle che ci hanno tenuto in piedi e che vanno sui mercati internazionali, che la ricerca l'hanno fatta anche nel 2008 e nel 2009. Con il meccanismo che vi siete inventati, queste imprese che hanno fatto la ricerca negli anni scorsi, malgrado le difficoltà, verranno penalizzate, perché voi date loro il 90 per cento di credito d'imposta sulla differenza tra quello che faranno in investimenti o ricerca e quello che hanno fatto. Se hanno fatto tanto e continueranno a fare tanto, non prenderanno niente; se invece non hanno fatto niente e adesso faranno qualcosa, prenderanno troppo. È una misura giusta, ma è del tutto squilibrata, e dovrete correggerla. Mi auguro che la correggerete quando ci sarà modo di farlo, cioè domani mattina nella manovra.

Infine, abbiamo avanzato una proposta e voi sapete che abbiamo ragione. Vi abbiamo detto che questo provvedimento bisognerebbe lasciarlo cadere, non serve a niente; ma su una questione siamo tutti d'accordo. Le

imprese, che hanno il contingentamento del credito, quando vanno in banca non riescono più ad avere i soldi perché le banche non sono in grado, impegnate come sono nella patrimonializzazione, di dare loro i soldi necessari; sono anche taglieggiate dal fatto che lo Stato, le pubbliche amministrazioni le fanno lavorare e poi non le pagano. Il fenomeno dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione è una piaga drammatica nell'attuale sistema economico italiano. Noi vi abbiamo detto che state facendo operazioni poco commendevoli con questa benedetta Cassa depositi e prestiti; facciamo invece fare a Cassa depositi e prestiti un'operazione attraverso una società veicolo che consenta alle imprese di avere una quota rilevante di quello che debbono avere dallo Stato attraverso questo meccanismo. Ci avete detto di no per l'ennesima volta.

Però abbiamo approvato in Commissione un ordine del giorno sul quale, signor Sottosegretario, vi inchiederemo durante la manovra. La misura che proponiamo noi non è sufficiente, non è corretta, non è tecnicamente ben definita? Trovatene una migliore, ma almeno diamo un segnale a queste imprese, che sono quelle che si sono comportate onestamente. Nel VI secolo avanti Cristo, Solone realizzò la *seisachtheia* (l'alleviamento dei pesi) e disse che non può essere ridotto in schiavitù un soggetto che non paga i suoi debiti; deve essere chiamato a rispondere per altri aspetti, ma non può diventare schiavo (ecco perché si chiama *seisachtheia*, l'attività di scuotimento per far cadere giù i debiti). Attraverso quella misura riconobbe libertà in un sistema che di libertà ne conosceva poca: una norma regolatoria – non si può rendere schiavo colui che non paga i debiti – diventò in realtà la base per un'operazione che ha poi portato alla fiorente democrazia ateniese.

In Italia, per quello che riguarda le imprese, lo Stato sta dicendo: tu impresa devi lavorare per me, devi essere in grado di stare sul mercato, ma poi io non ti pago e ti condanno a non esistere, a non poter esistere perché non ti pago. È una situazione inaccettabile, di fronte alla quale ci vuole un nuovo Solone, ma dubito che voi possiate esserlo. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Peterlini*).

Per un sollecito esame in Commissione dei disegni di legge in materia di riduzione del numero dei parlamentari

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, intervengo per chiedere alla Presidenza del Senato di voler sollecitare l'inserimento all'ordine del giorno della 1ª Commissione dei numerosi disegni di legge di revisione della Costituzione sulla riduzione del numero dei parlamentari. È una questione di grandissimo rilievo, sulla quale il Parlamento ha il dovere di ascoltare anche la domanda che viene dall'opinione pubblica.

Credo che la riduzione dei parlamentari aiuterebbe molto la qualità del lavoro del Parlamento, ridarebbe funzionalità ai nostri lavori e credo che, anche dal punto di vista economico, sia la misura che può più incidere sui costi di Camera e Senato. Ridurrebbe, naturalmente, gli emolumenti, ma anche le retribuzioni del numeroso personale che aiuta i parlamentari. Ridurrebbe inoltre le spese di funzionamento e consistentemente anche le spese per gli edifici ad uso dei parlamentari, che hanno sostanzialmente colonizzato il centro di Roma, e credo che anche questo sia una fenomeno che vada controllato e ridotto.

Signor Presidente, continuare a parlare della riduzione del numero dei parlamentari e non avviare nemmeno la discussione in Commissione ci umilia e contribuisce a questa decadenza dell'onore della politica e dei parlamentari. In questo senso le sarei molto grato se volesse chiedere al presidente Schifani di sollecitare l'inizio della discussione in Commissione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Presidente Zanda, lei quindi condivide quello che dice Berlusconi, e cioè che dovremmo ridurre il numero dei parlamentari? Ma sul progetto di Lorenzago, che già prevedeva una riduzione, come ha votato? Lo chiedo perché vi ero impegnato: avevamo già previsto una riduzione del numero. *(Commenti della senatrice Soliani).*

ZANDA (PD). L'ho detto molto, ma molto prima di Berlusconi.

MORANDO (PD). Lo deve dire quando è seduto ai banchi del suo Gruppo e non dove è ora.

Sul rifinanziamento delle missioni internazionali

TONINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, come è noto alla Presidenza e all'Assemblea, il 30 giugno è scaduto il decreto di proroga delle missioni militari all'estero. Noi abbiamo pazientato qualche giorno prima di sollevare il problema, anche perché ieri era convocato il Consiglio supremo di difesa, che aveva all'ordine del giorno proprio la razionalizzazione delle nostre missioni militari all'estero.

Le agenzie di stampa informano però che in queste ore il Consiglio dei ministri, che era convocato per le ore 9 di questa mattina, non si è ancora riunito perché sarebbe in corso un vertice di maggioranza, dato che la Lega ieri sera ha comunicato per lettera, o ha fatto sapere per le vie brevi (non è chiarissimo dalle note di stampa), il proprio dissenso rispetto all'inserimento all'ordine del giorno del provvedimento di proroga delle missioni all'estero.

Al di là delle considerazioni di schieramento, è del tutto evidente che i nostri militari, impegnati in missioni ad alto rischio e di grandissima delicatezza politica, si trovano alle spalle un Governo che non è in grado di esprimere un orientamento chiaro su un tema come questo; quindi questo è un aspetto politico di enorme rilevanza.

Ma c'è una questione istituzionale: non è immaginabile che si possano tenere i nostri militari all'estero senza un chiaro mandato del Parlamento. Chiedo quindi alla Presidenza di attivarsi perché questo punto sia chiarito in tempi brevi all'Aula e alle forze politiche. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2791 e della questione di fiducia (ore 10,40)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO (*PD*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, stiamo affrontando tale dibattito con l'occhio già rivolto alla manovra finanziaria, che è stata pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*. Per certi aspetti, dunque, è un po' frustrante: quanto stiamo sottolineando in queste giornate di lavoro ci consegna ad una condizione di frustrazione perché il Governo – avendo peraltro posto la questione di fiducia – ci obbliga semplicemente a lasciare una testimonianza attorno ai nodi politici, che rimangono inalterati anche dopo questo dibattito e questo ennesimo provvedimento, il quale dovrebbe ascrivere nella logica dell'avvio e della ripresa dello sviluppo nel nostro Paese.

Le condizioni generali sono state oggi politicamente illustrate in un'intervista dal collega Pisanu, il quale invita non solo la maggioranza ma anche l'opposizione a concordare un'operazione di largo respiro per cercare di convergere negli ultimi due anni di legislatura attorno alle scelte strategiche che dovremo pur compiere. Di fronte all'appello del collega Pisanu, ieri abbiamo ascoltato un fervoroso – mi sia consentito l'aggettivo – intervento del senatore Grillo, il quale ha esordito affermando che l'opposizione non avrebbe compreso la natura della grande crisi finanziaria scoppiata ormai due o tre anni fa. Quindi, mentre da una parte la maggioranza e il Governo hanno ben compreso la natura della crisi, dall'altra l'opposizione non l'avrebbe compresa. Se questo è il modo di discutere in un'Aula parlamentare e di affrontare il rapporto con l'opposizione, credo che il primo problema sia quello di mettere d'accordo il senatore Grillo con il senatore Pisanu.

Nel merito sono state evidenziate tutte le cose possibili ed immaginabili; soprattutto in Commissione abbiamo affrontato il complesso dell'articolato e per ogni punto sono emersi – come sempre avviene attraverso gli emendamenti – gli aspetti critici. A me piace recuperare per *flash* alcune questioni. Si è parlato della riscossione che riguarda gli enti locali,

ma il tema è più generale. Osservo, però, che la riscossione è sempre una questione spinosa. Al riguardo noi oscilliamo: infatti, negli ultimi 40 anni siamo passati da una condizione pazzesca in cui avevamo circa 13.000 soggetti adibiti alla riscossione, che progressivamente abbiamo ridotto, fino ad arrivare a una riforma, intervenuta recentemente, che ha centralizzato in capo all'Agenzia delle entrate e quindi ad Equitalia la funzione della riscossione coattiva. Oggi assistiamo ad una tendenziale smobilitazione che metterà in difficoltà per l'ennesima volta e su un altro versante i Comuni italiani.

Si tratta di comprendere la strategia, se cioè il Governo ha un'idea generale, oppure se ci troviamo di fronte a provvedimenti che nascono sulla base di spinte emotive nel Paese. Ad esempio, si afferma che Equitalia applicherebbe misure vessatorie; queste ultime, però, ammesso che siano effettivamente tali, sono la conseguenza di particolari e precise norme di legge.

Per un'esperienza che ho consumato nel passato, ho affrontato personalmente la questione, riproposta per l'ennesima volta nel decreto-legge, dell'unificazione della carta di identità elettronica con la carta sanitaria. Si compie un'azione che non è nell'ordine della trasparenza e della correttezza nei confronti del Parlamento, perché si rappresenta una situazione che non corrisponde alla realtà: in sostanza, si tende ad affermare che una grande ipotesi di lavoro come quella dell'unificazione di due documenti così importanti nella vita del cittadino – progetto su cui si discute da molti anni – possa essere risolta attraverso un *maquillage* prodotto con la norma inserita in questo provvedimento.

In realtà, ci sono difficoltà che non vengono rappresentate al Parlamento, non vengono discusse in questa sede, non vengono affrontate con serietà, ma che sono presenti e oggettive. Sono due documenti molto diversi: uno è un documento d'identità con la foto della persona, e che serve a circolare, non soltanto in Italia, ma anche all'estero; l'altro è un documento senza la foto, ma con un semplice codice di riferimento. La carta sanitaria viene inviata per posta a tutti i cittadini italiani, mentre la carta d'identità bisogna richiederla recandosi di persona di fronte a una precisa autorità, che è il Comune, dove alcuni funzionari che sono preposti a questa attività certificano, in questo caso specifico, l'identità del richiedente.

Pensare che sia solo un problema tecnico e tecnologico, per cui noi avremmo fatto, con questa norma, un provvedimento che finalmente consenta al Governo Berlusconi di dire al Paese che unifichiamo queste due realtà ben diverse è demagogia che nasconde soltanto intenti di natura elettorale.

Signor Presidente, ieri il senatore Grillo ha detto che cambierà notevolmente il quadro delle condizioni attraverso le quali si sviluppano e si esercitano le funzioni relative agli appalti nei Comuni, e ha portato l'esempio dei parcheggi, affermando che, d'ora in avanti, il parcheggio si potrà realizzare anche quando il Comune non abbia accettato o abbia bloccato la sua realizzazione. Ma non è vero, perché non è cambiato nulla in

questo decreto! Non è vero che, su un terreno pubblico, non intervenendo una definizione da parte dell'autorità locale si possa fare ciò che immagina il senatore Grillo. Intanto, però, si trasmette questo messaggio.

Si riduce la concorrenza, perché quando, con questa norma, si passa dallo studio di fattibilità, che è cancellato, direttamente al progetto preliminare, è evidente che al progetto preliminare accedono solo le grandi aziende. Quindi, si riduce la concorrenza; quindi non stiamo favorendo la competizione per scatenare le energie del Paese, quelle vive, ma stiamo semplicemente compiendo operazioni di natura corporativa.

Signor Presidente, concludo il mio intervento ribadendo che questi elementi, che sono apparentemente elementi di dettaglio, si inseriscono in un progetto che nell'insieme, lascia intravedere una scarsa consapevolezza di quello che è il problema vero del Paese. Quando si afferma che si aprono prospettive nuove, ma poi si bloccano le stazioni appaltanti, cioè i Comuni, perché ad essi non diamo le risorse sufficienti, cosa significa ampliare la possibilità di ricorrere alla trattativa privata? Noi possiamo pure dare questa possibilità, però, se a monte non vi sono le risorse per fare appalti e lavori pubblici, posso anche disporre di uno strumento o di un altro ma, non avendo i mezzi (come d'altra parte stiamo certificando, passaggio dopo passaggio), è solo un messaggio di tipo elettoralistico, ma che non è una risposta di governo a questo Paese.

Mi dispiace, e capisco la buona fede e l'intenzione del senatore Pisanu dal punto di vista politico: ma quando mettiamo insieme le grandi ragioni formali del senatore Pisanu con le operazioni retoriche qui trasmesse dal senatore Grillo, e mi dispiace affermarlo, io ritengo che non ci siamo affatto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN *(PdL)*. Signor Presidente, colleghi e colleghe, in questi giorni, a fianco del dibattito esterno e giornalistico, dei *media*, legato alla predisposizione della manovra finanziaria, che è di completa attuazione del Documento di economia e finanza approvato mesi or sono dal Parlamento, quest'Aula ha visto il dibattito sul cosiddetto decreto sviluppo, che è anch'esso parte integrante dell'attuazione del Documento di economia e finanza.

Ebbene, quel Documento, che contempla la Decisione di finanza pubblica, la Relazione unificata, il Programma nazionale di riforma ed il Programma di stabilità, è stato trasmesso all'Unione europea, che l'ha accolto con poche, anche se puntuali, osservazioni, cosiddette raccomandazioni, che hanno riguardato principalmente il lavoro e la concorrenza. Ma questi temi sono affrontati, in parte, nel decreto sviluppo e, in parte, almeno così pare dalle prime informazioni (comunque così mi auguro) nel decreto di pubblicazione odierna, che rappresenta il completamento della manovra prevista dal Piano nazionale di riforma e che vedrà impegnato questo

ramo del Parlamento, prima nelle Commissioni, la prossima settimana, poi con l'Aula, in quella ancora successiva.

Come detto, il decreto in discussione è parte vincolante del Documento di economia e finanza che è stato votato in quest'Aula il 13 aprile scorso e che dava un percorso ben preciso e condiviso con l'Unione europea negli indirizzi, nella tempistica e nei contenuti. Sui contenuti possiamo anche dividerci, colleghi, ma non nel rispetto della tempistica delle azioni, perché è essenziale quanto i contenuti. Non viviamo più in un'economia chiusa. Abbiamo un debito pubblico di 1.800 miliardi di euro, il 50 per cento del quale è collocato su investitori internazionali. I tassi dell'economia privata sono strettamente dipendenti dalla credibilità dello Stato. Vorrei ricordare che ieri il rendimento dei nostri titoli di Stato ha superato il 5 per cento, mentre sui *bond* portoghesi a 10 anni di scadenza i rendimenti, a causa dell'abbassamento del *rating* nazionale, sono schizzati quasi al 13 per cento. Ma l'1 per cento vale 18 miliardi di euro, quindi uno spostamento di 100 punti base significa 18 miliardi di euro di maggior costo per il bilancio dello Stato. Così vale anche per i tassi interbancari e per il sistema bancario, che ha tenuto durante la crisi.

Indipendentemente da ciò che potrebbe essere una aggressione speculativa, dobbiamo tenere i piedi per terra ed essere sempre ancorati alla realtà. Credo che tutti voi abbiate seguito la situazione greca e saputo del crollo del *rating* portoghese e della grave situazione di Spagna e Irlanda, con disagi, disoccupazione, perdita dei patrimoni da parte delle famiglie. Perché l'Italia, che ha un rapporto debito-PIL del 120 per cento, non è stata travolta, pur partendo in condizioni forse peggiori rispetto a quelle economie? Perché ha resistito meglio di altri, pur svantaggiata, alla grande crisi mondiale? Eppure in quest'Aula, a giugno del 2008, con il decreto-legge n. 112, poi convertito nella legge n. 133 dello stesso anno, c'era chi voleva che sfondassimo con il debito pubblico. Lo slogan era «aumentiamo il debito pubblico dell'1 per cento come la Spagna di Zapatero». L'esempio della Spagna di Zapatero ce l'abbiamo sott'occhio. Noi non abbiamo fatto come Zapatero; abbiamo sotto controllo i conti, garantiamo il patrimonio degli italiani e abbiamo avuto attenzione per le fasce più deboli.

Nel contempo, rispettando i tempi concordati con l'Unione europea, stiamo attuando quanto approvato negli atti di indirizzo e, tra questi, il decreto sviluppo. È chiaro che in questo provvedimento non c'è tutto; non c'è un grande sprone all'economia, perché le condizioni di base sono quelle che ho descritto. Ma, ad esempio, l'intervento sulla ricerca ha un significato, in quanto è teso allo sviluppo della stessa, ma anche a portare le imprese verso le università, a scegliere quelle migliori e a stimolarle alla ricerca. Altrettanto importanti sono gli interventi sul lavoro contenuti in questo decreto, con particolare attenzione al credito d'imposta per il Mezzogiorno, così come l'intervento sulle opere pubbliche e sul sistema degli appalti, che non è del tutto risolutivo, ma è un modo per eliminare una serie di lacci e laccioli che rendono interminabili le procedure nel nostro Paese. Infatti, come giustamente ha affermato il relatore sul decreto

sviluppo, senatore Latronico, la semplificazione è un processo che va portato avanti, non è un atto. Non si semplifica con un semplice atto: si semplifica portando avanti una serie di atti che, da un lato, mantengono i controlli, ma dall'altro determinano speditezza e chiarezza di responsabilità.

Nell'ambito di questo decreto-legge sono stati posti una serie di accenti, ad esempio sulla questione del Patto di stabilità, che verrà nuovamente affrontata in sede di esame della prossima manovra economica, oppure sui pagamenti. Parte degli interventi dell'opposizione, che ha fornito un grande contributo, la condivido: si tratta di preoccupazioni di cui la maggioranza si fa carico. Certamente il meccanismo per pagare le imprese che lavorano per la pubblica amministrazione deve essere una delle preoccupazioni del Governo, ma dobbiamo anche fare i conti con quella che è la disponibilità: per pagare è necessario avere i fondi. E la nostra realtà ci porta anche a dover risolvere una serie di altre questioni, quale quella dei Comuni e degli enti locali che possiedono le risorse e che non possono pagare per il Patto di stabilità, tema che sta a cuore a tutti, non solo all'opposizione: anche alla maggioranza. Naturalmente una soluzione andrà individuata, nell'ambito dei vincoli che l'Unione europea ci impone. Infatti, su questi vincoli, dai quali non è possibile sfiorare, si basa il quadro generale.

Quindi, il decreto sviluppo è una prima risposta, non è la risposta esaustiva. È cauta, forse prudente: può essere forse giudicata troppo prudente, troppo cauta, troppo legata ai conti, ma dà un'immagine del nostro Paese anche di fermezza. E la fermezza sui contenuti deve essere accompagnato dalla fermezza sui tempi. Di qui la necessità per il Governo di alcune scelte e la giustificazione del fatto che, senza aver compresso il dibattito nell'ambito delle Commissioni, per l'Aula, purtroppo, anche per le procedure precedentemente citate dal vice presidente del Gruppo del Partito Democratico, senatore Zanda, esso giustamente ha ritenuto di dover porre la questione di fiducia.

Colleghi, comprendo il disagio di chi deve approvare un provvedimento con un voto di fiducia anziché con un procedimento ordinario. Ma sapete bene, colleghi dell'opposizione, che nell'Aula del Senato la maggioranza non avrebbe avuto cedimenti anche seguendo le ordinarie procedure. Lo dimostrano gli emendamenti che hanno visto il voto delle Commissioni 5ª e 6ª riunite senza cedimenti politici di alcun Gruppo di questa maggioranza.

Siamo in presenza, quindi, di un provvedimento che ha avuto ampia discussione e ancor più ampia discussione l'avremo nel corso dell'esame della manovra economica prossimamente all'esame dell'Aula perché, in fondo, la manovra è un po' la continuazione di questo provvedimento.

In conclusione, desidero ricordare, signor Presidente, che in un importante quotidiano nazionale giorni or sono un articolo di fondo si concludeva con queste parole: «Chi tiene sotto controllo con apprensione i mercati in questi giorni sa che 100 punti di divario nel cosiddetto *spread* fra i rendimenti dei *Bund* tedeschi e dei nostri titoli di Stato ci costano 16 miliardi l'anno» (in realtà un po' di più: 17-18). «E che gli speculatori

sono in agguato. Allora sì, che saranno dolori: per noi ma anche per l'euro. Perché l'Italia, con tutto il rispetto, non è la Grecia».

Proprio perché siamo maggioranza e sentiamo *in toto* la responsabilità di non manifestare debolezze, che non sarebbero solo nostre, ma del nostro Paese e investirebbero anche l'euro nel contesto internazionale, accogliamo e difendiamo la scelta del Governo di porre la questione di fiducia sul documento in questione. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Onorevoli colleghi, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, le dichiarazioni di voto si svolgeranno in diretta televisiva a partire dalle ore 12. Suspendo pertanto la seduta fino a tale ora.

(La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 12).

Presidenza del vice presidente CHITI

Collegli, riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2791, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che è in corso la trasmissione televisiva diretta e invito pertanto i collegli che interverranno al rispetto dei tempi assegnati.

BALDASSARRI *(Misto-FLI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI *(Misto-FLI)*. Signor Presidente, se ripercorriamo a ritroso le manovre di politica economica di questi tre anni di legislatura, francamente emerge un gigantesco mistero aritmetico. Ricordo, signor Presidente, che abbiamo fatto sei manovre e tre frustate allo sviluppo.

Le sei manovre coincidono con le tre manovre triennali più o meno varate tra giugno e luglio, come faremo la prossima settimana, poi ratificate dalla legge di stabilità a dicembre, e su queste si sono sovrapposte altrettante manovre sotto il titolo «decreto milleproroghe»: una volta perché si incorporava il gettito dello scudo del rientro dei capitali, un'altra volta per altre motivazioni; ma sostanzialmente si è trattato di sei manovre.

Le tre frustate allo sviluppo sono cominciate con la rottamazione dei motorini. Un paio di mesi fa è saltata all'attenzione dell'opinione pubblica l'idea geniale che il compito della politica economica è tenere sotto controllo il deficit perché la crescita sarebbe stata garantita dalla modifica dell'articolo 41 della Costituzione. Più recentemente, quattro o cinque giorni fa, stessa musica: compito della politica economica è azzerare il deficit perché la crescita sarà garantita dall'accordo Confindustria-sindacati. Un accordo pregevolissimo e positivo, ma francamente non c'è accordo Confindustria-sindacati che tenga per un Paese che ha il 30 per cento del costo dell'energia elettrica in più, il 15 per cento del costo della logistica in più, e così via. E di chi, se non della politica economica e industriale, è il compito di riforme strutturali e di posizionamento strategico nel settore dell'energia per rendere più competitiva la produzione del nostro Paese?

Ebbene, signor Presidente, le sei manovre realizzate in questi tre anni ammontano a 108 miliardi di euro di interventi, e qui sta il mistero: avendo già attuato 108 miliardi di interventi, ieri sera all'improvviso, verso le ore 20, appare nel sito del Ministero dell'economia una tabella con i numeri della nuova manovra che dovrebbe arrivare (se non è arrivata stamattina) al Senato, e che discuteremo la prossima settimana, cioè ulteriori 68 miliardi di interventi. Infatti, ai 51 miliardi di interventi della manovra in quanto tale si sommano all'improvviso 17 miliardi che dovrebbero provenire dalla delega sulla riforma fiscale e del *welfare*, dove in una noticina si dice che o sono maggiori tasse o sono minori spese garantite da una clausola di salvaguardia in automatico.

E allora siamo arrivati a 176 miliardi di interventi nell'arco della legislatura. Come mai tutte le manovre effettuate finora determinano oggi un'ulteriore manovra per azzerare il deficit di 68 miliardi? Qui c'è un mistero nel mistero, perché nel recente Documento di economia e finanza (DEF) era scritto che il deficit nel 2014 sarebbe stato di 46 miliardi: e allora, se c'è da azzerarlo, basterebbe una manovra da 46 miliardi. (*Richiami del Presidente*). Chiudo subito, signor Presidente. Se invece è di 68, delle due l'una: o il deficit vero non era 46 miliardi, oppure adesso ci proponiamo di avere un avanzo nel 2014 di ben 22 miliardi.

Il trucco, signor Presidente (e chiudo sul serio), sta nel fatto che questi tagli sono riferiti ai valori tendenziali degli anni futuri. Nascondono il trucco di mago Merlino: queste manovre per un terzo sono andate a contenere il deficit; per due terzi sono andate a finanziare aumenti di spesa corrente con taglio di investimenti. Allora è evidente che più tasse...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Baldassarri, perché togliamo spazio alle riprese per gli altri colleghi.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*) ...più spesa corrente, meno investimenti non è altro che una politica economica masochistica che frena la crescita, ricrea deficit e sposta di anno in anno, come una pallina da ping-pong, in

avanti il vero risanamento dei conti pubblici. (*Applausi dai Gruppi Misto-FLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD. Congratulazioni*).

BRUNO (*Misto-ApI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Vi prego, colleghi, di rispettare rigorosamente i tempi, perché non c'è margine.

BRUNO (*Misto-ApI*). Signor Presidente, lo farò. Quando abbiamo letto nel titolo di questo provvedimento le parole «Prime disposizioni urgenti per l'economia» avevamo pensato si trattasse di qualcosa di generale, di strutturale: ma poi, scorgendo via via il testo, ci siamo resi conto che nulla c'era che spostava il carico dei tributi dalle persone e alle cose; nulla c'era che non dico modificasse l'articolo 41 della Costituzione, ma che comunque avesse a che fare con il principio, sempre più invocato e mai praticato, che tutto è possibile, salvo quello che è proibito. Non c'era nulla, perché quelle parole, «Primi», così come tutto il decreto, erano un semplice e demagogico artificio elettorale nato, consumato e morto al semplice scopo di condizionare e influenzare le ultime elezioni amministrative, successivamente perse rovinosamente da questa maggioranza.

Guardate: per quanto ci riguarda, noi non ci sottraiamo alle nostre responsabilità. Se volete, definiamo i saldi che servono al nostro Paese, anche quelli pluriennali, e noi ci impegniamo a rispettarli fino in fondo. Ma in questo decreto non era dei saldi che si parlava, bensì della frustata, della scossa da dare alla nostra economia.

Si tratta oggettivamente di un provvedimento modestissimo, fatto da una modestissima maggioranza. Potrebbero essere tanti, gli esempi delle misure sulle quali non siamo d'accordo: sul turismo; sulle poche risorse destinate al credito d'imposta per la ricerca; sulle poche risorse destinate alla detassazione degli investimenti nel Mezzogiorno; sul sistema delle autonomie locali, che stanno esplodendo, e sul fatto che con il nuovo metodo per la riscossione, non più affidato ad Equitalia, si rischia di creare degli strepitosi buchi di bilancio nei vari municipi della nostra Italia; su tutta una serie di questioni sulle quali noi abbiamo provato ad emendare, migliorare, promuovere un confronto nell'Assemblea del Senato e nel Paese.

Purtroppo, ci siamo trovati ad avere a che fare con norme tipo quelle che prevedono l'affidamento senza gara dei contratti di lavoro sotto soglia o l'aumento fino a 1.500.000 euro del limite per gli appalti di lavoro con la procedura ristretta semplificata. È esattamente il contrario di quello che, per esempio, sta facendo in questa legislatura Alleanza per l'Italia, presentando norme *ad hoc* che vanno proprio nella direzione di combattere la corruzione che si annida in questo tipo di procedure che si vuole reintrodurre.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 12,08)

(*Segue BRUNO*). Abbiamo presentato altre proposte concrete. Ne cito una su tutte: il taglio dei rimborsi elettorali ai partiti per destinare queste risorse al merito, alla scuola, ai giovani. Ci interessava mettere di fronte, insomma, quel Paese che studia, che si sacrifica e merita, e la cittadella della politica, con la sua possibilità di comprendere una sorta di necessità di partecipare concretamente ai sacrifici generali.

Abbiamo presentato norme per provare a semplificare le procedure burocratiche attraverso il sistema dell'autocertificazione alle nostre imprese. Niente da fare: non si riesce a discutere con il Governo e con la maggioranza su come migliorare il modestissimo testo che ci è stato proposto.

A questo punto, devo per forza ricordare che questo è uno strano Governo, la vostra è una strana maggioranza: mandate il Presidente del Consiglio nell'Aula del Senato a chiederci – come ha fatto l'ultima volta che è venuto qua – di contribuire alle riforme di cui il Paese necessita e poi, alla prima occasione utile, vi presentate, come al solito, blindati, chiusi, quasi isolati nella vostra maggioranza.

Questo provvedimento passerà con il voto di fiducia. Purtroppo per voi, vi allontanerà ancor di più dal Paese reale e farà perdere altro tempo prezioso all'Italia intera. Ed per questo che Alleanza per l'Italia esprime la sua netta contrarietà al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Misto-ApI e dei senatori Peterlini e Germontani*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, con il mio intervento intendo continuare la riflessione già sviluppata sul provvedimento dagli interventi dei colleghi Palmizio, Menardi e Carrara, che ringrazio per il contributo di merito che hanno dato al dibattito, che mi consente di iniziare il mio intervento con una riflessione sull'approccio. Io credo che sia sbagliato, rispetto al provvedimento in esame, tanto l'approccio minimalista che quello semplicemente enfatico. Io credo ci sia lo spazio per un approccio realista e di consenso critico rispetto ad un provvedimento che ha il suo peso, il suo rilievo ed il suo significato, che non può essere banalizzato nella strumentalizzazione del confronto politico.

Indubbiamente, infatti, il provvedimento manda dei segnali significativi almeno su tre o quattro questioni. Cito il tema del credito d'imposta per la ricerca scientifica, e lo faccio, signor Presidente, cercando di met-

tere in relazione questa misura, di cui all'articolo 1, con l'intervento previsto all'articolo 9. Mi pare che nel dibattito non si sia prestata sufficiente attenzione alla novità che l'articolo 9 contiene là dove, sul filo di una riflessione fondamentale (perché all'articolo 1 parliamo degli investimenti in ricerca, nel raccordo tra impresa, sistemi universitari e centri di eccellenza), con esso recuperiamo una misura di contrattazione... (*Il microfono smette di funzionare*).

PRESIDENTE. Senatore Viespoli, le suggerirei di cambiare microfono.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, il problema è da dove ripartire. Mi consentirà pertanto di riepilogare rapidamente.

Io credo che si tratti di un provvedimento significativo e corposo e che, come dicevo all'inizio, sia sbagliato l'approccio minimalista da una parte e l'approccio enfatico dall'altra. Noi ci collochiamo, in linea con la riflessione già sviluppata dai colleghi, in un approccio realista e di consenso critico, citando alcune questioni importanti del provvedimento. A partire dall'articolo 1 e dal credito d'imposta per la ricerca che, a mio avviso, è opportuno mettere in relazione, anche per dare organicità ad alcuni interventi, con l'articolo 9 del provvedimento stesso, cioè con lo strumento del contratto di programma per la ricerca strategica. In questo modo, infatti, ci troviamo di fronte ad un'iniziativa che riguarda il raccordo tra sistema delle imprese, università e centri di eccellenza e tra reti di imprese per la costruzione di contratti di programma capaci di affrontare il tema della ricerca, soprattutto nel Mezzogiorno, come intervento significativo, strutturale e di carattere strategico.

Allo stesso modo, riteniamo sia un segnale positivo quello del credito d'imposta per il nuovo lavoro stabile nel Mezzogiorno. Qui, però, dobbiamo dirci le cose con chiarezza, in relazione sia al credito di imposta per le nuove assunzioni che a quello per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Signor Presidente, le misure vanno messe in relazione con due questioni. La prima è la copertura di carattere finanziario. Quando la copertura di carattere finanziario riguarda il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) è evidente che non ci troviamo di fronte a risorse aggiuntive, ma ad una modalità di utilizzo di risorse europee che, previo consenso europeo, vengono dirottate in una direzione che non ne determina una disponibilità immediata. Non si tratta, cioè, di un elemento aggiuntivo e addizionale, come dovrebbe essere, rispetto all'utilizzo dei fondi strutturali (che non sono sostitutivi ma integrativi delle risorse nazionali), da mettere in campo rispetto al riequilibrio territoriale, soprattutto quando tale riequilibrio merita di essere perseguito sul terreno di un deficit che permane e rispetto a spese sia in conto capitale sia in conto corrente squilibrate in maniera esattamente inversa rispetto ai territori e al loro sviluppo, insomma in direzione degli investimenti del Nord. In particolare, la spesa di parte corrente, per la struttura sociale italiana e

per il modello di *welfare* che abbiamo, inevitabilmente privilegia maggiormente una specifica area del Paese rispetto ad un'altra.

Si tratta quindi di segnali positivi, ma che vanno concretizzati ulteriormente e che soprattutto nella prossima manovra dovranno trovare elementi di certezza e di concretezza. Non è infatti questo il modo per affrontare e risolvere definitivamente il tema della cosiddetta fiscalità di vantaggio, o fiscalità compensativa, una della leve che il Sud deve recuperare per rendere attrattivi gli investimenti e conseguire la capacità di costruire un modello di sviluppo che vada in direzione della crescita fondamentale non solo del Sud ma dell'intero sistema Paese.

Così come sono segnali importanti (e scarsamente attenzionati a mio avviso) quelli relativi all'intervento sul codice degli appalti e sugli appalti pubblici. Non si tratta solo del tema, che giustamente può essere criticato o comunque oggetto di discussione, della soglia che passa da 500.000 a un milione di euro, ferma restando evidentemente la concorrenzialità che bisogna determinare per la realizzazione degli interventi e l'accelerazione dei lavori: ci sono infatti interventi sulle riserve e sui limiti delle riserve, sulle cosiddette opere compensative, sulla maggiore efficacia dei controlli, sul terreno della garanzia di legalità. Insomma, c'è un complesso di opere che, se messe insieme a quelle previste dagli articoli 4 e 5 a proposito della riqualificazione delle periferie e degli interventi di semplificazione delle costruzioni, portano a focalizzare l'attenzione su un altro grande tema, quello della cosiddetta leva urbana, che può diventare una leva di crescita e di sviluppo, oltre che di qualità del territorio.

Sicché ci sono segnali importanti, positivi, segnali che vanno nella giusta direzione e che debbono trovare ulteriore valorizzazione. A volte, diciamoci la verità, lo stesso centrodestra ha qualche difficoltà a riflettere su quegli aspetti che andrebbero meglio valorizzati anche sul terreno dell'approccio culturale, prima che programmatico, e dell'intervento normativo.

Signor Presidente, siamo in un contesto difficile e all'interno di una fase cruciale che il governo del Paese sta attraversando, e io vorrei concludere con un auspicio. Oggi sui grandi quotidiani sono riportate alcune significative interviste di esponenti diversi di maggioranza e opposizione. Io ho colto in particolare una riflessione del senatore Latorre che, nel corso di un'intervista, ha affermato, con grande onestà intellettuale, che oggi il problema fondamentale del Paese e del sistema politico, la domanda cui bisogna rispondere, è come si esce dalla crisi di sistema e si riorganizza la democrazia italiana. Ci troviamo di fronte a una crisi di sistema, e all'interno di una crisi siffatta c'è la responsabilità complessiva della maggioranza e dell'opposizione di dare risposte importanti e significative.

Il mio augurio non è che si determini un patto o chissà quale capacità di dialogo, ma almeno che si recuperi un clima dove innanzitutto possa emergere non solo la responsabilità della maggioranza ma anche dell'opposizione, non fosse altro che per una ragione: sul terreno del grande cambiamento istituzionale e costituzionale l'opposizione ha la responsabilità di

avere introdotto una riforma costituzionale il cui impatto non è stato sicuramente utile e funzionale al sistema istituzionale del Paese. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*).

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, con questa richiesta al Parlamento di un'ennesima fiducia su un provvedimento che pure avevate sbandierato come il vostro cavallo di battaglia per dare una sterzata di sviluppo al nostro Paese, non potete più avere un alibi dietro cui nascondervi: né quello del vostro decisionismo, che non c'è mai stato (nessuno se ne è accorto), un decisionismo che non può attendere le lentezze del Parlamento (ditevate), né quello di un'Europa che chiede scelte e impegni precisi, a cui si deve far fronte con tempi altrettanto certi.

Voi sapete benissimo, e lo sa anche l'Europa, che il decreto su cui state chiedendo oggi la fiducia è un provvedimento inutile, confuso, contraddittorio, che non serve alla crescita e non redistribuisce risorse e che la prima vera sburocratizzazione di cui avrebbe avuto bisogno il nostro Paese, questa sì a costo zero, è un ritorno alla legalità in tutti i campi.

Ora, tutto il Paese ha davanti agli occhi che questo Governo non riesce ad andare avanti se non con la stampella dei colpi di fiducia, che aiutano a tenere incollata una maggioranza che non vuole andare in pensione o, peggio, che sta pensando alla propria pensione. Questo è il triste dato di fatto! Anche se il Governo riesce ancora – e ci auguriamo ancora per poco – a racimolare i numeri alle Camere, non ha più la forza politica di capire e parlare al Paese, di esternare una coesione almeno di facciata, e ha perso ogni residuo di credibilità per poter governare: soprattutto, per governare un Paese come il nostro, che sta vivendo una crisi che mortifica, colpisce e isola i territori e le persone più deboli, il precario che perde il lavoro, le imprese che chiudono, le famiglie che hanno perso la capacità di spesa, di risparmio, di occupazione, il nostro Meridione, che è stanco di aspettare il nuovo annuncio del Piano per il Sud che non verrà mai.

Lo dico con tutto il rispetto che bisogna avere nei confronti delle istituzioni: non spetta a noi dire se avete oppure no bisogno di assistenza psichiatrica, come ha suggerito il vostro stesso sottosegretario di Stato alla difesa, l'onorevole Crosetto, perché sappiamo che continuerete sempre a dirci che, in questa crisi internazionale, poteva andare peggio; ma anche al peggio c'è un limite, e voi questo limite lo avete superato, e soprattutto lo avete fatto pesare a tanti italiani.

Con le vostre promesse, negli ultimi nove anni del vostro governo, dovevate accrescere per le nostre imprese la produttività e la competitività del sistema Italia: sono entrambe fortemente peggiorate. Dovevate ridurre le disuguaglianze sociali, ma le disuguaglianze sono aumentate. Dovevate riformare una rete di tutela sociale – come aveva detto il ministro Sacconi

– che impedisse che la flessibilità del lavoro si trasformasse nell'incertezza del precariato a vita: e questa rete non è stata costruita. Dovevate migliorare i servizi pubblici, statali e locali: ma i servizi sono peggiorati. E non parliamo della riduzione del carico fiscale, riproposta con le varianti una volta al mese da quasi vent'anni: prima, nella sua versione originale, era meno tasse per tutti, poi una riforma fiscale a gettito invariato, oggi una delega a fare la riforma che, quando entrerà in vigore, se entrerà in vigore, troverà le nuove tasse del federalismo fiscale.

Dopo gli anni passati a tirare a campare, avete fatto sprofondare il Paese su tre grandi questioni. La prima, economica, perché il vostro non fare a noi italiani costa molto di più del decidere e dell'agire. Nel difficile momento presente, in cui abbiamo davanti a noi la prospettiva di anni di contenimento della spesa e di rigore nelle finanze pubbliche, state facendo perdere al Paese tempo prezioso, un'altra occasione per mettere in campo una serie di azioni e misure concrete che servano a rilanciare veramente l'economia (*Applausi dal Gruppo IdV*). Occorrerebbe, in particolare, il taglio di enti inutili come le Province, la revisione immediata del patto di stabilità per i Comuni virtuosi (che potrebbero far ripartire le opere pubbliche ormai bloccate da anni), una tassazione delle rendite finanziarie per redistribuire nuove risorse necessarie a dare respiro alle famiglie e ai soggetti più deboli, un taglio radicale e strutturale dei costi della politica, a patto però che tutto non si riduca al solito *spot* demagogico per prendere in giro l'opinione e la sensibilità dei cittadini. Ditelo al Ministro dell'economia: parlare solo di assegni vitalizi o di auto blu vuol dire non avere più argomenti da vendere.

Da quello che sappiamo dalle anticipazioni sulla nuova manovra finanziaria che ci verrà presentata nei prossimi giorni, riusciamo a capire che l'impostazione di fondo è sempre la stessa, e cioè quella che ha contraddistinto l'azione di questo Governo nei tre anni di legislatura: rimandare gran parte degli interventi necessari al 2013, e scaricare ad altri, sicuramente ad un Governo diverso da questo, ogni genere di responsabilità. È questo il dato di fondo.

Dinanzi alla necessità di tagliare – che c'è – un Governo lungimirante individuerebbe le voci improduttive della spesa pubblica, le inefficienze e gli sprechi, che più di altri ci allontanano dall'Europa, e su questo agirebbe con interventi puntuali e mirati. Un Governo debole e diviso, come il vostro, si accontenta invece di andare avanti con blocchi, rinvii e aumenti di tariffe, rimandando gli interventi veri a dopo le elezioni. Per ora agli italiani lasciate i blocchi delle retribuzioni ai lavoratori pubblici, il taglio alle pensioni, i *ticket* sanitari.

Veniamo alla seconda grande questione, che è politica: il danno che produce al Paese l'evanescenza di questa maggioranza.

Dietro il finto dibattito sulla impostazione della politica economica di Tremonti, dietro le chiacchiere tra i fautori del rigore e quelli della crescita, c'è una resa dei conti tutta interna alla vostra stessa maggioranza. Tutto si svolge solo sul terreno della lotta del potere tra persone e gruppi tra di loro contrapposti. Questa è la verità che dovete dire agli italiani.

La P4 di Bisignani è solo un semplice tassello di questo mosaico. Ora per fortuna non è più in grado di fare danni, ma altri centri di interesse, meno chiassosi e forse più potenti, sono, come in altre occasioni, ancora in campo.

Lo stesso scontro tra PdL e Lega sui rifiuti a Napoli è un altro epilogo di queste tensioni, ed è grave, è molto grave che non riusciate a capire che questo scontro non danneggia il sindaco De Magistris, ma la dignità di una città e l'intera credibilità di un Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

E veniamo al terzo problema, signori rappresentanti del Governo. Il danno più grave che lasciate in eredità al nostro Paese, ancor più della vostra incapacità di rilanciare l'economia e della mancanza di riforme, è la devastazione morale. Questo è l'altro grande aspetto che vogliamo porre all'attenzione del nostro Paese.

Gli italiani che vi hanno votato hanno accettato di tutto, perché sono un popolo generoso. Hanno accettato leggi *ad personam*, invettive contro i giudici, le Ruby e le barzellette, ma ora hanno cominciato ad aprire gli occhi e a tirare le somme. Di fronte ad una manovra economica che Tremonti aveva definito etica, ma che chiede nuovi e pesanti sacrifici a pensionati e lavoratori pubblici, nessun Paese civile avrebbe potuto tollerare che il Capo del Governo, pochi giorni prima di una sentenza di risarcimento a discapito della sua azienda, che segue ad una condanna per corruzione di magistrati, provasse a costruirsi una miserevole via di fuga manipolando, all'insaputa dei suoi Ministri, la manovra economica dello Stato con una norma ad uso personale. Un Capo del Governo che non ha pudore di nulla, che non sa neppure far finta di provare cosa siano la disciplina e l'onore che la nostra Costituzione richiede ai propri rappresentanti del popolo, è pericoloso per se stesso e per l'intera Nazione, perché, se prima era mosso solo dai suoi interessi personali, ora è mosso anche dalla consapevolezza che il suo tempo sta per scadere.

Noi del Gruppo Italia dei Valori, con la nostra alternativa di governo, accelereremo le lancette di questo orologio. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni)*.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo ad affrontare una discussione artificiale su un provvedimento che avete blindato con l'ennesimo voto di fiducia. Dietro la scusa di velocizzare tempi di approvazione vi è invece la vostra strutturale difficoltà a governare l'Italia. Lo abbiamo già detto tante volte e lo ripetiamo anche oggi: il vostro Governo è paralizzato e questo stato di inerzia rappresenta il male peggiore per l'Italia. Avete concepito il testo del provvedimento come una sorta di ban-

diera per vincere le elezioni amministrative, per vantarsi nelle piazze e nei vostri telegiornali del «governo del fare». Sappiamo tutti come sono andate a finire le elezioni ed il risultato è direttamente proporzionale alla vostra cultura di governo.

In un contesto globale in cui si delinea una timida ripresa, l'Italia resta ancora indietro. Il nostro prodotto interno lordo ristagna insieme alla produzione industriale; i consumi delle famiglie restano modesti; la disoccupazione, giovanile e femminile, non smette di gonfiarsi. In poche parole, in Italia la ripresa resta debole: nel primo trimestre il prodotto interno lordo è aumentato solo dello 0,1 per cento rispetto al quarto trimestre del 2010, contro l'1,5 per cento tedesco e lo 0,8 per cento dell'eurozona. La produzione industriale è ferma a meno 0,1 per cento. Ora ci state per sottoporre il nuovo capolavoro, cioè la manovra con annessa la pseudo-riforma fiscale, che ci porterà – dite voi – al pareggio di bilancio. La correzione dei conti pubblici che il Governo si appresta a fare nel corso delle prossime settimane per rispettare gli impegni europei, causerà un'ulteriore depressione del sistema economico, anche a fronte di una ripresa dell'inflazione; in più, scaricate sul futuro il vero peso dell'intervento.

In questi anni, signor Presidente, avete promesso tutto a tutti, ma non vi abbiamo mai sentito ammettere una sola delle vostre tante responsabilità. Per voi, infatti, è sempre colpa di qualcun altro: delle opposizioni, della crisi economica, dei mercati, delle agenzie di *rating*. Chissà che prima o poi non sia colpa anche della Spectre! Di sicuro non abbiamo detto noi che le misure contenute nella prossima manovra «andrebbero analizzate da uno psichiatra»: sono parole pronunciate da un vostro autorevolissimo Sottosegretario. Visto che per analizzarle ci sarà tempo in quest'Aula dalle prossime settimane, soffermiamoci sul contenuto del provvedimento in esame che – ribadisco – avete blindato con l'ennesima fiducia perché temete il voto libero del Parlamento e perché non tenete più la vostra maggioranza tanto siete divisi.

Forse vale la pena ricordare a chi ci segue in questo momento che a corollario del decreto-legge sullo sviluppo vi è stata la vicenda tragicomica dello spostamento dei Ministeri al Nord. L'un contro l'altro armati, padani contro romani, avete mandato in scena una pantomima senza precedenti che, come sempre, si è rivelata l'ennesima bolla di sapone. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Mentre il tasso di disoccupazione giovanile è salito al 29 per cento, voi vi siete impiccati ad un dibattito surreale, accapigliandovi su una scellerata ipotesi politica che avrebbe fatto – questa sì – lievitare i costi per lo Stato, con buona pace del federalismo.

Ora vi presentate con questo provvedimento che appare tanto inadeguato quanto drammaticamente in ritardo con i tempi, perché non aiuta la crescita e non aiuta lo sviluppo del Paese. Questo provvedimento doveva essere la cosiddetta frustata all'economia, ma le uniche cose che avete frustato sono la pazienza e il buonsenso degli italiani, come sulla vicenda delle concessioni balneari; ma quale Governo, se non uno di dilettranti,

si sarebbe infilato in un dibattito come questo, senza capo né coda? Avete promesso a migliaia di imprenditori del settore concessioni per altri 90 anni, ben sapendo che l'Unione europea non ve lo avrebbe mai permesso. Avete venduto fumo a migliaia di famiglie che lavorano nel settore, soltanto per racimolare qualche voto in più e avete rimediato una sonora, l'ennesima, figuraccia; e la proroga, come tutti gli altri *spot* governativi, si è sciolta come neve al sole.

Grazie a noi avete cambiato timidamente la rotta sul Mezzogiorno: l'unico aspetto positivo presente in questo decreto-legge, che va realmente incontro ai cittadini e agli imprenditori del Sud, lo abbiamo introdotto noi dell'UDC alla Camera con un emendamento per la detassazione degli investimenti per il Sud. Un provvedimento a favore anche di quelle imprese del Nord che vogliono investire e operare al Sud.

Sui fondi FAS, invece, che in questi due anni e mezzo avete saccheggiato come Bancomat per la vostra finanza creativa, avete inventato un meccanismo cervellotico e antimeridionale che renderà complicatissimo l'uso delle risorse. Lo stesso avete dovuto fare con Equitalia e con le piccole e medie imprese; la nostra opposizione responsabile ha fatto breccia, perché voi non siete in grado di distinguere tra famiglie e imprese in difficoltà a causa della crisi e gli evasori cronici che si fanno beffe della vostra politica antievasione. A tal punto vi dichiarate contro la patrimoniale, che ne avete introdotta una, perfida e ingiusta, sui piccoli risparmiatori. E avete tentato di farlo anche per i piccoli debitori che, a differenza di quelli del lodo Mondadori, devono pagare subito perché figli di un Dio minore. Per non parlare della scuola, dove avete condannato alla precarietà a vita quasi 20.000 giovani insegnanti che, grazie a questo provvedimento, non avranno la minima possibilità di stabilizzarsi nel mondo del lavoro.

Vedete, cari colleghi, con gli *spot* non si governa, ma voi, ormai da quasi tre anni, non fate altro. Ebbene, ci saremmo aspettati la riduzione delle province o la riforma, quella vera, della giustizia, e non il processo lungo, che interessa soltanto qualcuno. Ci saremmo augurati una ventata di liberalizzazioni, tema che avete sbandierato in campagna elettorale e che avete applicato, solo e con tanta tenacia, alla moltiplicazione dei Sottosegretari. In questi anni, spesso in totale solitudine, abbiamo combattuto la logica, pericolosissima, dei tagli lineari. Abbiamo reclamato a gran voce una politica economica più solidale con le famiglie italiane, vero soggetto debole. Siamo stati, purtroppo, sempre inascoltati.

Insomma, cari colleghi, signori del Governo, la risposta che voi date alla crisi economica del Paese è una manovra che si preannuncia come recessiva, perché continua a tagliare, indiscriminatamente, senza incidere sulle sacche, ancora consistenti, dei privilegi; e, contemporaneamente, contrae la spesa destinata agli investimenti e ad incentivare i consumi e la domanda interna. Mentre concepite questa manovra, che scarica sui Governi futuri il costo più importante dei sacrifici da imporre agli italiani, aumentate la pressione fiscale, facendo mettere agli enti locali le mani nelle tasche dei cittadini e disincentivando la propensione al risparmio delle nostre famiglie. E l'unica risposta che sapete dare per aiutare la cre-

scita è questo provvedimento che, presuntuosamente, chiamate decreto sviluppo. È un provvedimento piccolo piccolo, che non consentirà di mettere in moto l'economia del nostro Paese, condannato, da anni di politica inutile, alla bassa crescita e all'assenza di competitività.

Non è così che si rimette in moto l'economia e voi, pur di galleggiare, logorati dalle vostre divisioni pubbliche e private, continuate a non governare il Paese. La rappresentazione plastica della vostra intrinseca difficoltà a governare il Paese la troviamo ancora oggi, in un video pubblicato sul sito de «la Repubblica», che registra un fuori onda di una conferenza stampa del Governo sulla manovra. Due Ministri, impegnati personalmente e direttamente sul fronte dei provvedimenti da assumere per rilanciare la nostra economia, i più esposti quindi sulla manovra economica, la pensano tanto diversamente tra di loro che uno, il Ministro dell'economia, dà del cretino all'altro, il Ministro della funzione pubblica; e il terzo Ministro presente, quello del lavoro, dice di non ascoltarlo neanche. Ma in che mani siamo? Dove dobbiamo andare? Dove volete portarci? E ci chiedete pure la fiducia? Ma fateci il piacere! (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD e della senatrice Germonatani. Congratulazioni*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, quando, nel dicembre scorso, il Movimento per le Autonomie ritirò la fiducia all'Esecutivo Berlusconi non lo fece per ragioni afferenti a quel periodo particolarmente confuso, in cui il *gossip* prevaleva sulle ragioni della politica, ma lo fece a ragion veduta, sulla base di una valutazione approfondita, a metà legislatura, di quella che era stata la politica economica e la politica sociale del Governo, in modo particolare quella rivolta al Mezzogiorno e quel disimpegno evidente dalle responsabilità che l'Esecutivo aveva fatto registrare nei confronti di quei territori già al tempo della campagna elettorale.

Noi abbiamo allora verificato come in quei due anni e mezzo non vi fosse stata alcuna iniziativa strutturale e d'intervento per le politiche di coesione e vi fosse stato invece l'utilizzo, assolutamente inaccettabile, delle risorse destinate al Mezzogiorno, per garantire i livelli di benessere delle aree più forti del Paese, e vi fosse stata soprattutto una totale insensibilità, un'incapacità di interlocuzione politica con il nostro Movimento rispetto alla proposte che formulavamo, animati dalla speranza che, prima o dopo, anche la goccia d'acqua riesca a perforare la roccia.

I nostri temi erano quelli degli investimenti infrastrutturali strategici per garantire uno sviluppo organico del Paese; erano quelli degli incentivi automatici, il credito d'imposta, per arrivare sino alla fiscalità di vantaggio. Era la richiesta di un intervento pubblico in campo di innovazione e

ricerca, perché nel Mezzogiorno, senza l'intervento pubblico su questi temi, il *gap* in campo tecnologico e infrastrutturale rimane incolmabile. Invece così non è accaduto, e noi ne abbiamo tratto delle conclusioni.

Quando abbiamo avuto tra le mani questo provvedimento, devo dire, signor Presidente, che onestamente ci siamo sentiti sfidati; ci è sembrata un'occasione in cui il Governo andava a vedere le nostre sollecitazioni, perché, per quanto siamo piccola cosa, eravamo comunque stati un partner della maggioranza, e poteva essere interessante poter riprendere un dialogo. Le rubriche del provvedimento ci hanno allora fortemente interessato: c'era scritto credito d'imposta per la ricerca scientifica, lavoro stabile e investimenti per il Mezzogiorno, zona a burocrazia zero, semplificazione. Tutti temi che comunque erano stati anche oggetto di nostre iniziative parlamentari e di stimoli interessanti: abbiamo pensato di essere messi in condizione di aprire una discussione, di essere oggetto di una verifica seria e rigorosa sulla correttezza dei nostri comportamenti politici.

Abbiamo poi letto il provvedimento nel dettaglio; le rubriche erano interessanti, il dettaglio ci ha deluso. Il merito delle proposte è insoddisfacente, la loro reale portata inadeguata; rispetto a premesse stimolanti, vi è stata ancora una volta la delusione della sostanza. Il credito d'imposta per l'occupazione per un solo anno è insignificante, due anni per i lavori molto svantaggiati: al massimo della capacità può produrre occupazione per 40.000 giovani, quando lo SVIMEZ dice che negli ultimi dieci anni abbiamo perso 360.000 posti di lavoro nel Sud tra giovani e donne. Il credito d'imposta per gli investimenti, insoddisfacente e lacunoso, non garantisce agli imprenditori meridionali una prospettiva di sviluppo stabile e strutturale su cui costruire davvero gli investimenti importanti delle aziende.

Per quanto riguarda la Banca del Sud, questa fantomatica banca che dovrebbe rispondere al problema del credito: accesso al credito difficilissimo e costosissimo al Sud. La Banca del Sud però non parte, perché lo stesso Ministero dell'economia – che l'ha inventata – ancora oggi è inadempiente rispetto ad una serie di adempimenti di cui è responsabile. Quindi, ovviamente, il risultato sostanziale è l'ennesima misura *spot*.

Abbiamo pensato che potesse essere il caso di un'attività emendativa, che attorno a queste premesse ed intuizioni, a queste novità, potesse svilupparsi un rafforzamento e un irrobustimento della manovra, garantendo risposte concrete. Anche in questo caso, signori del Governo, la nostra iniziativa è stata completamente inascoltata. Alla Camera dei deputati non un emendamento è stato accolto; al Senato, per le dinamiche parlamentari che vedono oggi posta la questione di fiducia, il dibattito è strozzato, i nostri emendamenti rimangono carta, documenti di un'iniziativa parlamentare senza sostanza, puro divertimento per gli uffici.

A questo punto, signor Presidente, diciamo che questa è stata un'occasione sprecata. C'era la possibilità di un cambiamento di atteggiamento, di giudizio, da parte nostra. Peccato! Si tratta di alcune intuizioni interessanti, che valgono però come *spot* propagandistici, perché, forse, è prevalsa la preoccupazione di poter dire qualcosa agli elettori e agli impen-

ditori del Mezzogiorno. Non cambia però la tendenza di questo Governo, le scelte strutturali e la sostanziale prevalenza degli interessi del Nord del Paese: è lì che vengono allocate le risorse.

Allora, rispetto a tutto questo, il giudizio rimane negativo. Questo è un Governo lontano dal Sud, se non addirittura ostile. Noi non possiamo votare il provvedimento e non possiamo concedere fiducia a questo Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, Misto-FLI e Misto-ApI*).

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli senatori, membri del Governo, l'argomento del giorno è la manovra finanziaria varata in questi giorni dal Governo per annullare il deficit annuo pubblico nel prossimo triennio e quindi finalmente iniziare a ridurre il nostro debito pubblico, purtroppo molto elevato.

Sembra quindi passare come in secondo piano il provvedimento odierno dal titolo: «Semestre europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia», ma giustamente definito brevemente decreto sviluppo.

Oggi approviamo un provvedimento che concretamente pone mano ad alcuni problemi molto reali che toccano i nostri cittadini, le nostre famiglie e le nostre imprese. È su fatti concreti che verremo e che siamo misurati dai nostri cittadini. È questo un provvedimento che aiuta la nostra economia. Il relatore, senatore Mura, ha ben descritto i tanti interventi previsti; vorrei soffermarmi su alcuni anche perché non accettiamo come Lega la campagna di disinformazione fatta dall'opposizione.

Parliamo allora di ricerca scientifica e del credito di imposta previsto per finanziamenti ed investimenti, perché siamo per primi assolutamente convinti dell'importanza per uno sviluppo del Paese delle eccellenze e dell'alta cultura (questo significa andare incontro anche ai nostri giovani ricercatori, che possono trovare nel nostro Paese modalità di intervento, di ricerca, di lavoro e di occupazione), oppure la previsione delle zone a burocrazia zero e i distretti turistici, per ora previsti per le zone di mare o costiere ma ritengo debbano essere estesi alle aree montane, specialmente quelli più disagiate ed emarginate. Questa è un'altra risposta importante alle nostre imprese per poter investire ed essere competitive sui mercati.

Vorrei poi trattenermi sulle nuove norme che riguardano le opere pubbliche, questione su cui ho sentito le maggiori strumentalizzazioni. Noi qui prevediamo di tagliare le furberie e gli stratagemmi da parte delle imprese per vincere le gare e poi gonfiare i costi con varianti e riserve. Noi qui controlliamo che il costo del personale sia giusto; vogliamo opere pubbliche dal costo corretto e nei tempi di realizzazione regolare. Siamo dalla parte delle pubbliche amministrazioni e dei cittadini con piena trasparenza; altro che le false accuse dell'opposizione di favorire la cricca! Brutto, è molto brutto questo modo di fare politica con il sospetto e le am-

biguità. Non lo accettiamo. Non è nel nostro carattere e non fa parte del nostro comportamento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Questo provvedimento parla anche di federalismo, in particolare quello demaniale. In ordine a questo tema abbiamo letto e sentito dire che il federalismo è finito. C'è una sorta di *de profundis* su questo argomento. La verità è che quelli che dicono che è finito sono coloro che lo vorrebbero affossare. Invece il federalismo è assolutamente attuale, attivo e continua il suo percorso legislativo di completamento. Ci sono poi i tagli alla burocrazia e la semplificazione fiscale. Ci sono insomma fatti concreti che interessano le comunità locali, le persone coinvolte, chi vive e lavora nel nostro Paese. Mi rivolgo quindi ancora una volta, come in altre occasioni, all'opposizione per dire: chiamate poco o inutile tutto questo ?

Questo è un momento in cui abbiamo bisogno, come Paese, di compattezza e determinazione nei cambiamenti e nelle riforme necessarie. Noi siamo assolutamente risolti e decisi. Abbiamo fatto un patto con i cittadini tre anni fa e non verremo meno, non stiamo venendo meno, ai nostri impegni, che abbiamo confermato ed anche rafforzato recentemente a Pontida. Questo provvedimento e la manovra finanziaria che tra breve qui discuteremo sono la prova tangibile di una risposta vera.

Sulla manovra, poi, alcuni dicono che spostiamo la correzione finanziaria nel futuro, oltre il 2013 (che è la scadenza naturale di questa legislatura), perché non abbiamo il coraggio di farla con questo Governo.

Questo è due volte falso. In primo luogo, perché l'abbiamo fatta con responsabilità anche futura, e non solo guardando – magari – a una nostra attività di governo, come spesso avviene in questo Paese, dove si guarda troppo spesso all'oggi e non al domani. L'abbiamo fatta guardando anche al domani, perché crediamo anche al domani. In secondo luogo, dopo la forte manovra che la crisi mondiale ha imposto lo scorso anno, non si poteva, con responsabilità, caricare ancora sui cittadini, sulle imprese e sugli enti locali e pubblici. Questo decreto è propedeutico per essere pronti strutturalmente e adeguati quando la correzione dei conti pubblici avrà pieno effetto, dando – così – tutte quelle prospettive di crescita di cui il Paese necessita e di cui ha bisogno.

Siamo, quindi, pienamente soddisfatti per quanto fatto e ottenuto, nel segno della fiducia che i cittadini elettori ci hanno dato e a cui rispondiamo con concretezza. Questo Paese si cambia lavorando e non facendo continue polemiche. Crediamo che il Paese abbia bisogno di tutto, tranne che di calunnie, polemiche e risse infinite. I recenti scontri in Val di Susa, con le provocazioni e gli attacchi alle forze dell'ordine, sono una brutta pagina che deve essere chiusa e girata in fretta. Va girata lavorando insieme per cambiare il Paese: lo dobbiamo ai nostri precari, ai nostri figli, alle nostre imprese, alle nostre famiglie, ai nostri giovani e ai nostri anziani. Ai nostri giovani – a loro e al loro futuro – deve andare un particolare pensiero. Spesso li vediamo spaesati e persi, come senza possibilità. Dobbiamo capire che serve oggi un nostro sacrificio per un loro mondo migliore. Lo dobbiamo a chi ci ha dato il voto per riformare e cambiare

il Paese in meglio. Lavoriamo, quindi, per rendere questo Paese finalmente moderno.

Signor Presidente, dichiaro quindi, con convinzione, il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord alla questione fiducia, per i contenuti e per i fatti positivi che il decreto-legge contiene. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

LATORRE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, siamo dunque all'ennesima richiesta di voto di fiducia (con quella di oggi fanno 45 dall'inizio della legislatura) da parte di un Governo ormai ampiamente sfiduciato da tutti gli italiani. Un Governo che cerca di sopravvivere ad ogni costo; un Governo così vicino ai propri interessi quanto lontano da quelli del Paese.

Questo provvedimento, i suoi contenuti e il modo in cui voi avete affrontato la discussione ne sono l'ultima triste conferma. Poteva essere una buona occasione per adottare alcune misure che, anche a costo zero, avrebbero potuto dare un po' di ossigeno ad un'economia in affanno. Bastava solo un accorgimento: quello di far prevalere, per una volta, una volta soltanto, gli interessi generali del Paese su quelli particolari delle caste varie a cui voi siete ormai legati mani e piedi.

È per questa ragione che il Gruppo del Partito Democratico (assumendosi la responsabilità che deve avere una grande forza politica, indipendentemente se al governo o all'opposizione, soprattutto in momenti come questi) ha fatto alcune proposte precise, che avrebbero potuto dare sostegno alla crescita del prodotto interno lordo: accogliendo anche una – una sola – delle nostre proposte, si sarebbe registrato certamente un impatto positivo sulla crescita. Del resto, su questo c'è una differenza radicale tra noi e voi: voi ritenete che si possa abbattere il debito con i tagli e senza curarsi della crescita; noi, al contrario, pensiamo che sia impossibile abbattere il debito pubblico senza sostenere lo sviluppo.

Con questo spirito abbiamo fatto le nostre proposte, quelle che qui abbiamo illustrato, prima con il nostro relatore di minoranza, il senatore Agostini, e poi con i tanti colleghi che sono intervenuti, e che ringrazio tutti.

Innanzitutto vi abbiamo detto: quei soldi già stanziati per le opere pubbliche, spendiamoli tutti facendo lavorare le tante imprese italiane, con conseguenze positive per l'occupazione, ma questo, non riducendo la trasparenza degli appalti, anzi rendendoli ancora più chiari, perché in questi mesi abbiamo visto che le procedure torbide fanno arricchire le cricche e non realizzano le opere pubbliche. La vostra risposta è stata negativa. Votando quel testo, il 96 per cento degli appalti sarà affidato senza procedura di evidenza pubblica, sarà aggiudicato ai soliti noti e le opere non si realizzeranno.

Inoltre, vi abbiamo fatto notare che tante imprese che hanno fatto lavori non hanno ricevuto i pagamenti dalla pubblica amministrazione e questo ritardo sta provocando crisi aziendali, licenziamenti, fallimenti. L'ammontare di questi crediti è stimato attorno ai 40 miliardi di euro. Vi abbiamo detto: utilizziamo la Cassa depositi e prestiti (che ne ha la possibilità) per anticipare almeno una parte di questi pagamenti. Niente.

Infine – voglio confessarlo – a una prima lettura ci avevate persino piacevolmente sorpreso su un punto: la reintroduzione di una misura adottata dal Governo Prodi che voi avete cancellato nella finanziaria del 2008. Mi riferisco al credito d'imposta per le imprese che investono in ricerca e innovazione. Tuttavia, non credendo ai nostri occhi, abbiamo riletto con più attenzione il testo: meno male, perché anche in questo caso non vi siete smentiti. Avete rispolverato un titolo di una misura, ma l'avete resa così complicata da renderla inattuabile; inoltre, abbiamo anche scoperto che al fondo è tutta una finta, perché il credito interviene sulla differenza di quanto investito rispetto all'anno precedente: una miseria. Noi avevamo proposto di recuperarla integralmente, ma ci è stato opposto l'ennesimo diniego.

Insomma, vi siete asserragliati dietro a una serie di ostinati rifiuti, perché la verità è che temete che qualsiasi apertura di una discussione, anche la più innocua, vi esponga a una crisi di Governo. Ormai basta un alito di vento per mettervi in crisi. Vi chiedo però, signori della maggioranza, fino a quando si può andare avanti in questo modo e a quale prezzo per l'Italia? Ormai i numeri sono spietati, non lasciano spazio a equivoci: il debito pubblico ha raggiunto livelli di guardia, abbiamo la più bassa crescita in Europa, la più alta pressione fiscale, il più basso livello di occupazione. Abbiate il coraggio di riconoscere che la crisi finanziaria ed economica mondiale non spiega da sola questi dati; queste sono le cifre del vostro fallimento di questi anni! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Così, dietro il titolo roboante di questo provvedimento, state approvando una montagna di chiacchiere, coperta da una propaganda spregiudicata che non incanta più nessuno, anche perché ciascun italiano ormai vive sulla sua pelle le conseguenze della crisi e non si fa più ammaliare da nessuna sirena. In questo provvedimento non c'è una sola misura tra quelle da voi previste che fa crescere il PIL. Doveva essere la scossa all'economia, invece si sta rivelando il penultimo colpo di grazia, perché l'ultimo è rappresentato dalla manovra che avete appena approvato nel Consiglio dei ministri: una manovra di cui siamo venuti a conoscenza a piccole dosi, come si fa con quei prodotti particolarmente velenosi, con norme annunciate e ritirate nel modo più confuso, con continui distinguo nella maggioranza (ho visto che poche ore fa il ministro Tremonti ha dedicato un pensiero particolarmente gentile al ministro Brunetta) e con quelle anonime manine che appaiono e scompaiono per lanciare i sassi, come è accaduto con il famoso codicillo «ad aziendam».

Ci avete fatto assistere per l'ennesima volta a quel consueto modo di fare del nostro Presidente del Consiglio, di chi tira il sasso e nasconde la mano. Un modo di fare che ha raggiunto un tale ritmo in questi tre anni

che neanche si può più parlare di sassi, perché quella che abbiamo di fronte ormai è una frana, la fragorosa frana di una politica, di una maggioranza e di un Governo. E questo proprio quando ci sarebbe tanto bisogno di un Governo che sappia impiegare al meglio le risorse di cui è ricca l'Italia, per creare beni pubblici, capitale umano e sociale, un Governo che sappia rompere quel groviglio di compromessi che garantiscono rendite, corporazioni, lavoro nero, esclusione sociale, soprattutto delle nostre donne e dei nostri giovani: di quelle ragazze e di quei ragazzi sui cui progetti di vita ormai pesa come un macigno lo spettro violento e terribile della precarietà.

Ecco, proprio in questo momento invece dobbiamo prendere atto della più amara delle realtà: noi siamo un Paese senza una guida, senza una rotta. Un Paese dunque che sta rischiando grosso, e ne abbiamo avuta la conferma nella dura vicenda dei rifiuti di Napoli, quei rifiuti scomparsi per il tempo necessario a celebrare le doti taumaturgiche del Presidente del Consiglio.

Come per il terremoto in Abruzzo, quello dei rifiuti doveva essere il trofeo da esibire: è stata la *summa* dei vostri inganni. Sono riapparsi, ancora più di prima, e sotto lo sguardo cinico, egoista e distaccato di una classe dirigente che sta offuscando anche uno dei valori fondamentali che è sempre stato un valore di riferimento nei momenti più difficili degli italiani, quello della solidarietà.

Voglio concludere, signor Presidente: il ministro Tremonti ha definito questo decreto «una legge che si legge»: ecco, proprio perché si legge, caro Ministro, questa è una legge che non regge, come non può più reggere questa situazione.

Il nostro voto contrario al provvedimento e a questo Governo è da interpretare come l'atto di una forza politica, la nostra, che sente tutto il peso della responsabilità di chi dovrà restituire un futuro a questo Paese: quel futuro che voi gli state rubando. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI. Congratulazioni.*)

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, avevamo promesso che avremmo dato un segnale al Paese e oggi iniziamo a mantenere la promessa.

Fin qui abbiamo assicurato la stabilità nonostante la più grave crisi economico-finanziaria dal 1929; abbiamo garantito la coesione sociale e la tenuta dei conti del Paese; abbiamo fatto sì che l'Italia, di fronte allo spettro del fallimento di Stati sovrani, si trovasse dalla parte di chi era in grado di aiutare e non fra coloro che avevano bisogno di aiuto.

Oggi ci accingiamo ad approvare un provvedimento che fin dal suo nome, decreto sviluppo, segna una ripartenza ed un rilancio. Un rilancio

non effimero, perché poggia sulla stabilità e non si nutre di quella spesa in deficit che scaricherebbe il nostro presente sul futuro dei nostri figli. Un rilancio non episodico, non contingente, poiché è solo il primo passo di un percorso che da qui al 2014 porterà l'Italia a pareggiare il proprio bilancio così come non questa maggioranza, ma il Paese intero si è impegnato a fare con l'Europa.

Presidente, sarò ingenuo, ma mi ero illuso che al dunque l'opposizione avrebbe messo da parte la propaganda e la strumentalità per scrivere insieme una pagina per il Paese, approvando misure che non si possono non condividere perché agevolano l'impresa, incentivano l'occupazione dei più deboli e lo sviluppo delle aree sottoutilizzate, valorizzano le nostre specificità e puntano a ridurre la distanza fra Nord e Sud; perché allentano le maglie soffocanti di una burocrazia divenuta nei decenni ipertrofica, mettono fine a vessazioni inique, smentiscono la falsa e fuorviante equazione secondo la quale, a procedure più snelle ed efficienti, dovrebbe corrispondere una minore trasparenza. Questo provvedimento dimostra che è vero l'esatto contrario.

È tutto ciò che serve? Certamente no, ma è tanto di ciò che in questo frangente storico ci è consentito di fare, anche con un pizzico di fantasia alla quale la limitatezza delle risorse disponibili impone di far ricorso.

Eppure, colleghi della sinistra, voi vi opponete oggi a questo provvedimento per lo sviluppo. Lo fate un po' per strumentalità politica e un po' nascondendovi dietro quella singolare professione chiamata «benaltrismo» di cui fra le vostre file vi sono alcuni professori emeriti, per la quale di fronte a qualsiasi proposta, invece di valutarla nel merito, si dice che «ben altro» servirebbe al Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

E allora, se è sul metro del «ben altro» che dobbiamo misurare le nostre risposte di Governo, cominciamo col dire che ben altri sono i sacrifici che Paesi civilissimi dell'Occidente hanno imposto ai propri cittadini per far fronte alla crisi. Ben altri sono stati i tagli alla spesa e le strette sui servizi. Ben altre sono state le ricadute in termini di disoccupazione e impoverimento in certi Paesi socialisti dai quali l'opposizione di casa nostra ci ha a lungo invitato a prendere esempio: valga su tutti la Spagna di Zapatero *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD)*, mentre in Italia il Governo e la maggioranza hanno destinato decine di miliardi di euro agli ammortizzatori sociali. Smentitelo, se ne avete la possibilità. *(Commenti dei senatori Astore e Garavaglia Mariapia).*

Signor Presidente, molti non se ne sono accorti, probabilmente neanche in quest'Aula, ma nel pieno della crisi l'Italia è scesa dal podio nero dei maggiori debiti pubblici del mondo: se prima eravamo al terzo posto, ora la Germania ci ha superato, perché la sua situazione pregressa le ha dato la possibilità di reagire alla crisi aumentando la spesa pubblica. Noi questa opzione non l'abbiamo avuta, nemmeno come possibilità, a causa della zavorra di debito pubblico che grava sulle nostre spalle. Se l'avessimo praticata, per il nostro Paese sarebbe stata la catastrofe.

Nel cortile di casa nostra l'opposizione ha preferito non considerare tutto ciò per crogiolarsi sulla scia di recenti e singolari sortite di qualche

agenzia di *rating* sulle cui tempistiche e modalità la CONSOB fa bene a chiedere chiarimenti. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

E allora c'è da chiedersi, e senza retorica: perché la nostra opposizione sembra gioire ogni volta che un'agenzia di *rating* solleva un dubbio per l'Italia e tace quando la stessa agenzia, come è accaduto qualche giorno fa, evidenzia rischi per la Spagna, per il Portogallo, per la stessa Francia, mettendoli a confronto con il differente percorso del nostro Paese? Non c'è in questo atteggiamento una sindrome antinazionale (*Applausi dal Gruppo PdL*), la stessa che si può ritrovare nel modo in cui vengono alimentate campagne denigratorie sui giornali stranieri, manovre di Palazzo e aggressioni mediatico-giudiziarie?

In piena coerenza con questo atteggiamento, colleghi della sinistra, oggi dite ancora una volta no, e, quando vi si è chiesto di suggerire qualche alternativa, avete saputo proporre soltanto nuove spese senza copertura.

Dovrete spiegarlo agli italiani perché dite no al credito d'imposta per le imprese che finanziano la ricerca, che investono nelle aree sottoutilizzate e che nelle Regioni del Sud assumono lavoratori svantaggiati. Perché dite no a misure che autorizzano l'emissione di titoli di risparmio per l'economia meridionale fiscalmente agevolati e perché dite no a nuove forme di contratti di programma per la ricerca strategica... (*Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV*).

GARRAFFA (PD). Dateci i fondi FAS! (*Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Lasciate concludere il senatore Quagliariello.

QUAGLIARIELLO (PdL). ...destinati soprattutto alle aree più disagiate e al Mezzogiorno.

Dovrete spiegare perché dite no a un provvedimento che mette un freno a misure di riscossione coattiva eccessivamente rigide, che rende meno farraginose le detrazioni fiscali e le procedure contabili, che incentiva la riqualificazione urbanistica ed edilizia garantendo al tempo stesso maggiore trasparenza, che interviene sulla pianta organica di settori strategici, che incrementa la digitalizzazione della pubblica amministrazione, che rende più attrattivi gli investimenti nel nostro Paese, che valorizza le specificità italiane nel settore turistico, portuale ed agricolo.

L'unica cosa su cui oggi non dovete dare spiegazioni, colleghi dell'opposizione, è il vostro voto contrario a misure che rendono più semplice far nascere un'impresa: in questi giorni, infatti, avete dimostrato che voi le imprese preferite farle morire. (*Applausi dal Gruppo PdL. Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV*).

Per noi, signor Presidente, colleghi senatori, la difesa dell'impresa ha un valore sociale primario perché significa difesa dei lavoratori, delle loro famiglie, dell'avvenire dei loro figli. E lo consideriamo un principio assoluto, indipendentemente da questioni di metodo, di grammatica istituzio-

nale e di galateo; soprattutto, senatore Latorre, è per noi un principio che vale se l'impresa fa riferimento a un nostro amico politico ma vale a maggior ragione se l'impresa è di un nostro avversario. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PD).*

Per questo, signor Presidente, nelle prossime ore insieme al presidente Gasparri e a tutto il Gruppo del PdL presenteremo un disegno di legge che riproponga in termini strutturali e ben articolati quella norma su cui tanto si è polemizzato e che, proprio per via di queste polemiche, è stata eliminata dalla manovra Tremonti appena licenziata dal Governo. *(Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV. Applausi dal Gruppo PdL).*

Ne parleremo a tempo debito. Crediamo però che tutto questo abbia molto a che fare con l'economia e abbia molto a che fare con lo sviluppo. A proposito dello sviluppo, Presidente, l'Aula si accinge a licenziare un provvedimento importante, che tocca snodi nevralgici dello Stato sociale e del sistema produttivo del Paese. Non siamo così presuntuosi da ritenere che da oggi le difficoltà siano superate. Crediamo però che sia un buon inizio, e che per inseguire il «ben altro» impossibile l'opposizione abbia perso un'occasione per contribuire al rilancio possibile.

INCOSTANTE (PD). Quale occasione, se avete posto la fiducia!

QUAGLIARIELLO (PdL). Noi questa occasione non la vogliamo perdere, ed è per questo che annuncio il voto favorevole del Popolo della Libertà. *(Vivi applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

Sulla scomparsa di Maria Rita Saulle

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Colleghi, come sapete, stamani è deceduta il giudice costituzionale professoressa Maria Rita Saulle. Invito l'Assemblea, in segno di cordoglio, ad osservare un minuto di silenzio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2791 e della questione di fiducia (ore 13,14)

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Passiamo al voto sull'articolo unico del disegno di legge n. 2791, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Hanno chiesto di votare per primi pochissimi senatori selezionati che, per particolari motivi, hanno segnalato alla Presidenza tale esigenza. Si tratta dei senatori Lusi, Chiaromonte, Bonino, Sacconi, Gasparri, Serafini Anna Maria, Berselli, Cantoni, Vizzini, Caliendo, Caforio, Del Vecchio, Paravia e Marcucci.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tali senatori.

(I predetti senatori rispondono all'appello).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Procacci).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Procacci.

STIFFONI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Aderenti, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amato, Amoruso, Asciutti, Augello, Azzollini

Balboni, Baldini, Barelli, Battaglia, Benedetti Valentini, Berselli, Bettamio, Bevilacqua, Bianchi, Bianconi, Bodega, Boldi, Bondi, Bonfrisco, Bornacin, Boschetto, Bricolo, Butti

Cagnin, Calabrò, Calderoli, Caliendo, Caligiuri, Camber, Cantoni, Cardiello, Carrara, Caruso, Caselli, Casoli, Castelli, Castiglione, Castro, Ciarrapico, Cicolani, Colli, Compagna, Conti, Coronella, Costa, Corsi, Cufufo

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, Davico, De Eccher, De Feo, De Gregorio, De Lillo, Dell'Utri, Delogu, Di Giacomo, Di Stefano, Dini, Divina Esposito

Fantetti, Fasano, Fazzone, Ferrara, Filippi Alberto, Firrarello, Fleres, Fluttero, Fosson, Franco Paolo

Gallo, Gallone, Gamba, Garavaglia Massimo, Gasparri, Gentile, Ghigo, Giordano, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Grillo

Izzo

Latronico, Lauro, Lenna, Leoni, Licastro Scardino, Longo

Malan, Mantica, Mantovani, Maraventano, Massidda, Mauro, Mazzaracchio, Mazzatorta, Menardi, Messina, Montani, Monti, Morra, Mugnai, Mura

Nania, Nespoli, Nessa

Orsi

Palma, Palmizio, Paravia, Pastore, Pera, Piccioni, Piccone, Pichetto Fratin, Pisanu, Piscitelli, Pittoni, Pontone, Possa

Quagliariello

Ramponi, Rizzi, Rizzotti

Sacomanno, Sacconi, Saia, Saltamartini, Sanciu, Santini, Saro, Sarro, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Serafini Giancarlo, Sibilina, Spadoni Urbani, Speciali, Stancanelli, Stiffoni

Tancredi, Tofani, Tomassini, Torri, Totaro

Vaccari, Valentino, Vallardi, Valli, Vicari, Viceconte, Viespoli, Villari, Vizzini

Zanetta, Zanoletti.

Rispondono no i senatori:

Adamo, Adragna, Agostini, Amati, Andria, Antezza, Armato, Astore Baio, Baldassarri, Barbolini, Bassoli, Bastico, Belisario, Bertuzzi, Bianco, Biondelli, Blazina, Bonino, Bosone, Bruno, Bubbico, Bugnano

Cabras, Caforio, Carlino, Carloni, Carofiglio, Casson, Ceccanti, Chiaronomonte, Chiti, Chiurazzi, Contini, Cosentino

D'Alia, D'Ambrosio, De Angelis, De Luca, De Sena, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Di Giovan Paolo, Di Nardo, D'Ubaldo

Ferrante, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Fistarol, Follini, Fontana, Franco Vittoria

Galioto, Galperti, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasbarri, Germon-tani, Ghedini, Gai, Giambrone, Giaretta, Granaiola, Gustavino

Ichino, Incostante

Lannutti, Latorre, Leddi, Legnini, Li Gotti, Livi Bacci, Lusi

Magistrelli, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marini, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati, Mascitelli, Mazzuconi, Mercatali, Micheloni, Milana, Molinari, Monaco, Mongiello, Morando, Morri, Musi, Musso

Negri, Nerozzi

Papania, Pardi, Passoni, Pedica, Pegorer, Pertoldi, Peterlini, Pignedoli, Pinotti, Pistorio, Poretti, Procacci

Ranucci, Roilo, Rossi Nicola, Rossi Paolo, Rusconi, Russo, Rutelli

Sangalli, Sanna, Sbarbati, Scanu, Serafini Anna Maria, Serra, Sircana, Soliani, Stradiotto

Tomaselli, Tonini, Treu

Valditara, Vimercati, Vita, Vitali

Zanda, Zavoli.

Si astiene la senatrice:

Thaler Ausserhofer.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	298
Senatori votanti	297
Maggioranza	149
Favorevoli	162
Contrari	134
Astenuti	1

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 19 luglio 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 19 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria (2814).

La seduta è tolta *(ore 13,56)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia (2791)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Per l'Allegato recante le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati in sede di conversione al decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70 e il testo del decreto-legge, si rinvia all'Atto Senato n. 2791.

Per gli emendamenti e gli ordini del giorno, non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione, tutti preclusi, si rinvia al Fascicolo n. 1 degli emendamenti del 5 luglio 2011. Cfr. anche l'Elenco cronologico dei Resoconti, Seduta n. 580.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Tomaselli nella discussione della questione di fiducia posta sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2791

Ha davvero un che di paradossale la discussione che l'Aula del Senato ha ospitato tra ieri ed oggi per la definitiva conversione in legge del cosiddetto decreto sviluppo.

Quanto appare lontano il Paese reale, quello delle famiglie che vedono ridursi progressivamente la capacità di spesa; delle imprese, i cui livelli di produttività sono ancora molto al di sotto dei livelli precrisi; dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro e dei giovani che non riescono a trovarlo, come ricordato nei giorni scorsi dall'ISTAT, che ha segnalato altresì un tasso di inattività che sfiora il 40 per cento, quasi il doppio che in Europa; un Paese che ha visto in questi ultimi tre anni drammaticamente aggravarsi il proprio dualismo territoriale tra Nord e Mezzogiorno; quanto appare anacronistico questo provvedimento salutato due mesi fa come la «scossa» all'economia e rivelatosi del tutto inadeguato e, peraltro, ormai superato da un altro provvedimento d'urgenza, l'ennesimo decreto-legge con cui il Governo ha licenziato nei giorni scorsi la cosiddetta manovra da qui al 2014.

Una manovra che agisce come una mannaia sugli enti locali, sulla sanità, sul *welfare* che avrà magari la possibilità – lo speriamo vivamente anche noi, ma nutriamo molti dubbi – di raggiungere l'obiettivo di riduzione del debito, come concordato con l'Europa, ma che – ne siamo certi senza alcun dubbio – avrà da subito un ulteriore pesante effetto depressivo sull'economia reale, spingendo il Paese lungo il crinale della recessione.

Proprio per queste ragioni, il Paese ha davvero e con urgenza bisogno di interventi capaci di produrre crescita e sviluppo, interventi che, pur non incidendo negativamente sui saldi di finanza pubblica, siano in grado di rinvigorire e innovare il sistema produttivo e industriale e rilanciare i consumi.

Di tutto ciò non vi è traccia nel provvedimento che stiamo discutendo, se si esclude il ripristino del credito d'imposta per la ricerca: uno strumento promosso dai Governi di centrosinistra che avevate osteggiato e cancellato e che oggi riproponete utilizzando risorse già stanziate per lo stesso scopo lo scorso anno e che avevate disatteso non adottando i relativi regolamenti attuativi. Oggi lo reintroducete in modo contorto, penalizzando, ove mai questo intervento vedesse la luce, le imprese che nei due anni trascorsi, nonostante la gravità della crisi, hanno comunque sostenuto sforzi per l'innovazione e la ricerca.

Molti colleghi del mio Gruppo si sono soffermati sulle criticità, le contraddizioni e le scelte errate presenti in questo decreto: vorrei dedicare

questi pochi minuti ai contenuti che vi avremmo inserito noi, se Governo e maggioranza, con maggiore lungimiranza, avessero accolto il nostro invito al confronto di merito e non avessero, ancora una volta, fatto ricorso al perverso binomio che caratterizza il vostro modo di governare e la vostra quotidiana ostilità verso il Parlamento ancora una volta alle prese con un decreto-legge con annesso voto di fiducia, il quarantacinquesimo.

Abbiamo proposto significative correzioni ai tre articoli relativi al credito d'imposta, al fine di rendere la misura realmente efficace ed esigibile per le imprese: ampliando i soggetti beneficiari del credito d'imposta per la ricerca e, relativamente al credito d'imposta per l'occupazione e al credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, prevedendo una copertura finanziaria adeguata per rendere tali disposizioni immediatamente attivabili e non soltanto a seguito dell'autorizzazione in sede comunitaria. Per questo avevamo indicato di utilizzare, da subito, le risorse liberate del FAS del ciclo di programmazione 2000-2006 che ammontano complessivamente a circa 11 miliardi di euro, previsione su cui pure si era convenuto tra maggioranza e opposizione alla Camera e che poi avete cancellato.

In relazione ai vincoli del Patto di stabilità, le nostre proposte intendevano consentire almeno ai Comuni virtuosi di poter liberare dai 2 ai 4 miliardi di euro per opere pubbliche urgenti, quali la messa in sicurezza delle scuole, del territorio o investimenti in ambiente e mobilità sostenibile. Si sarebbe, in tal modo, messo in atto un circolo virtuoso capace di rimettere in moto la spesa pubblica oggi bloccata e dare linfa al tessuto produttivo delle piccole e medie imprese, obiettivi oggi preclusi dalla ostinata miopia del Governo.

Così come in tema di ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, abbiamo indicato uno strumento concreto per alleggerire il peso che il fenomeno ormai ha assunto ai danni soprattutto delle piccole e medie imprese. Si tratta della istituzione, presso la Cassa depositi e prestiti, di un fondo finalizzato ad anticipare alle aziende private i crediti da esse vantate nei confronti delle pubbliche amministrazioni; si porrebbe in tal modo rimedio ad uno dei problemi più gravi che affliggono le imprese nell'attuale fase congiunturale, la carenza di liquidità e la conseguente difficoltà di accesso al credito.

Parliamo di una esposizione debitoria della pubblica amministrazione che si stima raggiunga circa 37 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del PIL nazionale e di una media dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese fornitrici/appaltatrici, come denunciato dall'Autorità di vigilanza, che oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128 giorni, ritardi mediamente doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione europea. Un tema che abbiamo riproposto nell'esame del disegno di legge sullo statuto delle imprese, all'esame della 10ª Commissione, nel cui ambito insistiamo per un rapido recepimento della recente direttiva UE proprio in materia di ritardi di pagamenti.

In materia di semplificazione, abbiamo proposto che a cittadini e imprese sia riconosciuto un credito d'imposta sulle spese sostenute per l'adeguamento a eventuali nuovi adempimenti così da ridurre l'impatto finanziario delle decisioni assunte dalla pubblica amministrazione. Una proposta innovativa, che punta a rendere più conveniente per la pubblica amministrazione diminuire gli oneri per cittadini e imprese: tema che il testo che state per approvare affronta con disposizioni del tutto inadeguate alle esigenze del tessuto produttivo nazionale e per il buon funzionamento e l'efficacia della stessa azione della pubblica amministrazione. Abbiamo talmente a cuore la necessità di rapporti più semplici tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione che davvero comprendiamo poco l'enfasi con cui, da una parte, la maggioranza saluta alcuni timidi ed inefficaci interventi previsti in questo decreto-legge mentre, dall'altra, il Governo, sempre nell'esame del disegno di legge sullo statuto delle imprese, presenta due emendamenti volti a sopprimere due interi articoli del testo approvato alla unanimità alla Camera, riguardanti la riduzione e la trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese.

Abbiamo avanzato proposte precise in materia di efficienza energetica, proponendo la stabilizzazione a regime della misura di incentivazione degli interventi per l'efficienza energetica degli edifici, ora prorogati al 31 dicembre 2011. Una misura, introdotta nella passata legislatura, che ha prodotto dopo 3 anni dalla sua attivazione circa 400.000 nuovi interventi edilizi in tutta Italia e lo sviluppo di un segmento del settore della *green economy* legato alla riqualificazione energetica degli edifici. Tema di grande attualità e decisivo per una moderna e duratura strategia energetica nazionale, come proprio ieri ha autorevolmente richiamato nella sua relazione annuale la stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Per affrontare le emergenze del settore produttivo, in particolare delle PMI, è stato avanzato un pacchetto di proposte prioritarie tra le quali emergono in tutta evidenza le proposte mirate alla progressiva riduzione dell'IRAP a carico delle imprese. Un primo emendamento prevede l'eliminazione delle spese per il personale dipendente e assimilato dalla base per il calcolo dell'IRAP per le piccole e medie imprese e i professionisti. Il risparmio per le PMI è di circa 4 miliardi di euro in ragione di anno. Il secondo emendamento prevede l'istituzione di un fondo, alimentato da una diversa imposizione della leva finanziaria degli istituti di credito, le cui risorse sono destinate alla progressiva eliminazione dell'imposta.

Nel campo delle infrastrutture, nonostante una timida propaganda, la realtà è una spesa pubblica in conto capitale che ha subito nel corso degli ultimi anni tagli consistenti, che hanno sostanzialmente bloccato la realizzazione di infrastrutture e di opere pubbliche e che stanno restringendo i servizi universali come il trasporto pubblico. Per effetto di tali tagli, il DEF 2011 ha previsto che gli investimenti pubblici diminuiranno da 38 miliardi di euro registrati nel 2009 a 27 miliardi di euro nel 2012, salvo ulteriori tagli. Con la fiducia ci impedito di limitare la portata di tali tagli accogliendo i nostri emendamenti, volti a rifinanziare gli interventi infrastrutturali nei grandi corridoi ferroviari, nei porti e negli aeroporti, gli in-

terventi per il trasporto pubblico locale e per la manutenzione straordinaria delle strade, la banda larga.

Vi è, infine, l'immenso campo delle liberalizzazioni, su cui avete in questi anni tradito non solo le vostre promesse elettorali ma, persino, i principi liberali a cui spesso con scarsa coerenza vi richiamate. In realtà, ogni iniziativa volta a spostare risorse dalla rendita e dalle posizioni dominanti verso il lavoro e a favorire l'apertura e la trasparenza dei mercati appare sempre più urgente e irrinunciabile.

Anche questo provvedimento è un'occasione persa. Le nostre proposte, qualora approvate, oltre a non avere oneri a carico del bilancio dello Stato, avrebbero qualificato il provvedimento, con l'effetto immediato di favorire la crescita e di accrescere la concorrenza nell'ambito del settore dei servizi, intaccando i settori tutelati, i privilegi e gli sprechi con l'obiettivo di produrre effettivi risparmi per imprese e famiglie.

Nel merito, ricordo le proposte relative al settore dei carburanti, nell'obiettivo di creare condizioni di mercato maggiormente concorrenziali e una riduzione dei costi posti a carico dei consumatori, un primo significativo passo verso l'eliminazione di quegli extracosti che gravano oggi sulla collettività e che limitano la competitività della nostra economia. Ed ancora, il tema della separazione proprietaria della rete del trasporto del gas, che rappresenta un'altra misura in grado di accrescere il livello della concorrenza nel mercato interno, tema che ancora ieri è stato richiamato dall'Autorità per l'energia e il gas. Altre misure particolarmente attese dai cittadini e dalle imprese riguardano la trasparenza dei costi dei servizi bancari e la necessità di correttivi al funzionamento del mercato assicurativo.

Queste sono alcune delle scelte che noi avremmo fatto perché davvero questo decreto meritasse di essere definito sviluppo, perché davvero potesse esserci una «scossa» per l'economia e il sistema produttivo del Paese. Avete ancora una volta scelto la scorciatoia degli annunci roboanti privi di alcun effetto concreto sulla vita quotidiana di cittadini, famiglie e imprese, mentre il Paese si avvita su se stesso in una continua depressione di cui non si intravede la fine.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Burgaretta Aparo, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Davico, Del Pennino, Digilio, Gentile, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Oliva, Palma, Pera, Sciascia, Viceconte, Villari e Vizzini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Coronella, De Angelis, De Luca, De Toni, Izzo e Piscitelli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Adragna, Fleres, Garavaglia Mariapia e Marcenaro, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti

umani; Cabras, De Gregorio e Torri, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Caforio, Compagna, Del Vecchio, Marcucci e Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa della senatrice:

Negri. - «Modifiche all'articolo 1 del regolamento del Senato relative ai doveri dei senatori» (*Doc. II, n. 26*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria (2814)

(presentato in data 06/7/2011);

senatore Fistarol Maurizio

Modifiche all'organizzazione del Governo e all'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri (2815)

(presentato in data 06/7/2011);

senatori De Sena Luigi, Della Monica Silvia

Introduzione di meccanismi premiali per gli operatori economici che hanno prestato particolare collaborazione con le Autorità contro il fenomeno estorsivo (2816)

(presentato in data 06/7/2011);

senatore Morra Carmelo

Disposizioni a sostegno e a tutela degli equilibri dell'ambiente (2817)

(presentato in data 06/7/2011);

DDL Costituzionale

senatori Follini Marco e Agostini Mauro

Norme contro il conflitto di interessi dei parlamentari (2818)

(presentato in data 06/7/2011);

senatore Fistarol Maurizio

Soppressione delle Province che insistono nel territorio delle aree metropolitane di Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria (2819)

(presentato in data 06/7/2011);

senatori Poli Bortone Adriana, Castiglione Maria Giuseppa
Modifiche all'articolo 8 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di sanità (2820)
(presentato in data 07/7/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Ceccanti Stefano

Modifica all'articolo 39 della legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di leggi del Parlamento che rendono superfluo un referendum già indetto (2760)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia)

(assegnato in data 07/07/2011);

5ª Commissione permanente Bilancio

Conversione in legge del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria (2814)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali. È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 07/07/2011).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Il Garante del contribuente della regione Molise ha inviato, in data 16 giugno 2011, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-bis, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante nell'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 655).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Soliani ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02291 dei senatori Vita ed altri.

I senatori Bianco, Della Monica, Della Seta, Del Vecchio, Di Giovan Paolo, Fioroni, Mariapia Garavaglia, Giaretta, Ghedini, Maritati, Nerozzi, Passoni, Pegorer, Peterlini, Rusconi, Sircana, Tomaselli e Vita hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05526 del senatore Ceccanti.

La senatrice Mazzuconi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05555 della senatrice Baio ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 giugno al 6 luglio 2011)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 129

CARLINO ed altri: sui trattamenti degradanti inflitti ad alcune donne dalle autorità egiziane (4-04870) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

COSTA: sui tagli ai servizi ospedalieri previsti dal piano di rientro 2010-2012 della Regione Puglia (4-03700) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

D'AMBROSIO LETTIERI: sulla gestione delle farmacie comunali (4-04237) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

FLUTTERO: sulla messa al bando dei sacchetti per asporto merci non biodegradabili (4-04258) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

PORETTI, PERDUCA: sull'incompletezza delle informazioni riportate dal foglio illustrativo dei farmaci derivati da urinari, con particolare riguardo al Meropur (4-03948) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

Interrogazioni

SBARBATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i piccoli Comuni della Sardegna, al fine di rispettare i termini di nomina dei segretari secondo quanto stabilito dal testo unico degli enti locali (di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000), chiedono di poter accedere all'Albo dei segretari comunali e provinciali che risulta, a oggi, per

ritardi di ordine procedurale, non aggiornato con l'iscrizione dei 364 corsisti COAIII;

l'impossibilità di effettuare queste nomine incide sulla funzionalità e l'operatività dei Comuni, costituisce un danno per i corsisti che permangono in una situazione di incertezza professionale e impedisce alle amministrazioni di essere conformi alle normative vigenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi affinché venga superata questa situazione di disagio e venga consentito ai Comuni di regolarizzare le loro posizioni visto che 60 dei circa 300 Comuni che vivono questo disagio non hanno un segretario comunale neppure in convenzione.

(3-02297)

SBARBATI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 4 luglio 2011 Coldiretti, Cgil, Pois Nova e Laboratorio Recanati hanno presentato alla Regione Marche il primo *dossier* sul fotovoltaico «selvaggio»;

secondo questo *dossier*, nelle colline delle Marche alla data del 2 luglio insistono ben 8.472 impianti, molti senza alcuna connessione con l'attività agricola, al solo scopo di incassare gli incentivi e spesso ad opera di gruppi finanziari stranieri;

nei primi cinque mesi del 2011 circa 370 ettari di terreno agricolo sono stati occupati da grandi impianti fotovoltaici (oltre i 200 kilowatt), vale a dire il triplo rispetto all'intero anno 2010 (200 ettari);

per la fine del corrente anno, in base alle domande presentate, si stima che altri 900 ettari di terreno agricolo potrebbero essere occupati dai pannelli superando così la quota di 1.500 ettari di terreno vocato all'agricoltura e a produzioni doc;

il fenomeno descritto interessa tutte le regioni italiane,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano da subito imporre una moratoria sulla costruzione di mega impianti fotovoltaici nelle campagne, onde evitare danni ambientali, paesaggistici ed economici;

se non intendano promuovere una disciplina legislativa che uniformi le procedure di autorizzazione in tutte le regioni e che incentivi il fotovoltaico nelle sole aree urbanizzate o degradate, sfruttando discariche, cave dismesse, tetti di capannoni industriali e artigianali, edifici produttivi agricoli e quelli pubblici e privati in genere;

se non intendano indicare fin da ora con chiarezza per il futuro le procedure di smaltimento del materiale degli impianti che saranno chiusi.

(3-02298)

MAZZUCONI, BASSOLI, VIMERCATI, FONTANA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (Già 4-05518).

(3-02299)

MAZZUCONI, STRADIOTTO, MAGISTRELLI, MARINO Mauro Maria, DELLA SETA, FERRANTE, VIMERCATI, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (Già 4-05560).

(3-02300)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che:

come si apprende da organi di stampa nell'istituto penitenziario «Mammagialla» di Viterbo vi è una situazione di sovraffollamento estremo: la capacità dell'istituto, infatti, è di 444 posti mentre al momento vi sono 726 detenuti;

questa situazione è aggravata dal ridotto organico della Polizia penitenziaria che assieme alla cronica carenza di risorse finanziarie rende nulla la previsione costituzionale di recupero sociale del reo;

le centinaia di persone che risiedono nell'istituto penitenziario «Mammagialla» molto spesso sono private della possibilità di soddisfare i bisogni primari, il che mette a rischio la salute collettiva e la sicurezza stessa di quanti frequentano e vivono il carcere;

l'elevato numero dei detenuti e la mancanza di risorse umane ed economiche adeguate hanno causato il peggioramento delle condizioni di vita dei detenuti sia a causa della scarsità di attività ricreative, formative, scolastiche e lavorative, sia a causa dell'appesantimento dei ritmi e della qualità del lavoro per il personale di custodia e per quello sanitario, educativo e amministrativo;

a causa dei tagli alla spesa per la sanità le condizioni di salute sono peggiorate sensibilmente, in particolare: 1) le liste d'attesa (soprattutto per dentista, psichiatra e infettivologo) si sono allungate poiché le ore messe a disposizione dei medici sono poche rispetto al numero dei pazienti e alle loro condizioni di salute; 2) si registra l'assenza del dermatologo da oltre un mese; 3) l'*équipe* maxillo-facciale per il momento può garantire esclusivamente le visite ma non si può occupare delle protesi, poiché ancora non è avvenuta l'erogazione dei fondi; 4) a causa di una decisione presa dalla Direzione sanitaria non è stato possibile riattivare il servizio di odontambulanza, che veniva gestito dalla SIMO e che in passato aveva risolto numerosi problemi legati alle malattie del cavo orale; 5) il SERT, presente con solo due psicologi, incontra serie difficoltà a seguire i detenuti tossicodipendenti e a selezionare quelli da inserire nelle comunità; 6) il reparto di medicina protetta dell'ospedale «Belcolle» di Viterbo, anche se molto efficiente dal punto di vista medico-sanitario, incontra grandi problemi di vivibilità poiché i pazienti non hanno la possibilità di socializzare, di telefonare a familiari e avvocati, di avere momenti di svago;

considerato inoltre che un gran numero di detenuti deve essere sottoposto a stretta sorveglianza per i frequenti tentativi di suicidio, i gesti di

autolesionismo, gli scioperi della fame, che inducono a pensare che l'istituto, per le sue caratteristiche, non sia più adatto per accogliere detenuti con gravi disturbi psichiatrici o sanitari,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano al più presto adottare provvedimenti urgenti per la salvaguardia e la tutela della salute e della dignità umana degli ospiti dell'istituto «Mammagialla», prima che la situazione degeneri ulteriormente.

(4-05566)

DE ECCHER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

gli organi di stampa riportano con ampio risalto la notizia relativa alla costituzione di un «Gruppo europeo di cooperazione territoriale» (GECT);

il GECT sarebbe un organismo di collaborazione transfrontaliera tra il Trentino, l'Alto Adige e il Tirolo secondo un progetto avviato da tempo e conosciuto come «Euregio»;

secondo le notizie di stampa, l'assessore alla cultura della Provincia autonoma di Trento avrebbe considerato tale progetto come un sogno «pantirolese» ipotizzando anche un posizionamento di cartelli di benvenuto ai confini della realtà territoriale compresa nell'area del GECT;

alla luce di quanto sopra brevemente richiamato e del convincimento che in Trentino-Alto Adige, proprio in ragione della presenza di una significativa comunità di lingua tedesca, debbano trovare condivisione e sostegno, quali uniche possibilità di pacifica e costruttiva convivenza, il principio tradizionale dell'appartenenza intesa nelle due dimensioni, quella locale, «Heimat», e quella nazionale, «Patria», tra loro non confliggenti ma complementari ed unificanti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia consapevole del persistente tentativo da parte del Presidente della Provincia autonoma di Trento di depotenziare progressivamente ed in modo sistematico, in tutti gli ambiti, i legami con il contesto nazionale per favorire, nel quadro di un'autonomia strumentalmente interpretata, ogni forma possibile di collegamento con le altre componenti di detta realtà artificiale denominata Euregio;

se abbia adeguatamente valutato il rischio che percorsi come quello sopra descritto possano alimentare pericolosi processi di disgregazione sociale e possano potenzialmente «umiliare» quella stragrande maggioranza di cittadini che credono profondamente nel valore dell'unità nazionale, e con esso credono nell'identità, nella memoria, nelle proprie radici, nelle tradizioni, nella storia e nella cultura cui simbolicamente e congiuntamente oggi appartengono.

(4-05567)

ZANOLETTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

gli scavi effettuati dagli inizi del XIX secolo hanno portato alla luce alla foce del Tevere la città romana di Ostia;

sono emersi, insieme a monumenti pubblici, numerose abitazioni e strutture produttive che ne fanno una straordinaria testimonianza della vita quotidiana antica;

tale sito costituisce uno dei più importanti esempi della romanità; considerato che:

una vasta parte degli edifici e delle strutture poste a sinistra del decumano è in uno stato di deplorabile abbandono, sommersa dalla vegetazione e a rischio di crollo;

in generale, l'area non è conosciuta e valorizzata come merita, tanto da avere un numero di visitatori assolutamente inferiore alle sue potenzialità, con conseguenti mancati vantaggi culturali ed economici,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga più che opportuno, all'interno del lodevole sforzo in atto volto a valorizzare i tanti siti e monumenti della nostra storia, disporre affinché si proceda a un immediato intervento per l'eliminazione della vegetazione che infesta una parte del sito e a propagandare nel modo adeguato l'esistenza ed il valore del sito archeologico di Ostia antica.

(4-05568)

CASSON, PEGORER, BLAZINA, FONTANA, GALPERTI, ROILO, ANTEZZA, FILIPPI Marco, GARRAFFA, ADAMO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel novembre 2004 si è svolta a Monfalcone (Gorizia) la Conferenza nazionale sull'amianto, nel corso della quale sono stati indicati gli obiettivi da perseguire in questa, al contempo, nuova e ultima fase della lotta per la completa eliminazione della fibra *killer* dall'Italia entro il 2015;

secondo l'Ufficio internazionale del lavoro, sono circa 120.000 i decessi causati nel mondo ogni anno da tumori provocati dall'esposizione all'amianto e sono oltre 4.000 quelli risultanti in Italia;

nei prossimi decenni, stante il lungo periodo di latenza della malattia, che può superare anche i 30 anni, si avrà, anche in Italia, un ulteriore forte incremento dei decessi provocati dall'amianto, incremento che raggiungerà l'apice tra il 2015 e il 2025 (e, secondo alcuni esperti, addirittura nel 2040);

il 29 aprile 2008 è stato presentato, a prima firma del primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, il disegno di legge «Disposizioni a favore dei lavoratori e dei cittadini esposti ed ex esposti all'amianto e dei loro familiari, nonché delega al Governo per l'adozione del testo unico in materia di esposizione all'amianto» (Atto Senato 173);

già il 27 maggio 2006 si era svolto a Venezia un convegno internazionale sull'amianto, nel corso del quale sono state rinnovate le segnalazioni e le proteste per i mancati doverosi e solleciti interventi della ma-

gistratura, soprattutto penale, a tutela dei lavoratori ex esposti ad amianto o dei loro familiari superstiti, soprattutto per le regioni del Veneto (Porto Marghera in particolare) e del Friuli-Venezia Giulia (Monfalcone in particolare) e sono assai ripetuti gli interventi pubblici e le denunce in ordine ai ritardi della magistratura in materia (da ultimo, ai convegni di Venezia-Mira del 27 giugno 2011 e di Roma del 30 giugno 2011);

i richiesti interventi, tra l'altro, a tutela delle parti offese (per i casi di malattie asbesto-correlate) sono obbligatori a norma di codice penale e la recente normativa annovera la tipologia di reati contro i malati e i loro familiari tra quelli da trattare con priorità;

gli obblighi di tutela dei lavoratori (e dei loro familiari superstiti) si rinvergono finanche nella nostra Carta costituzionale, che fa costantemente richiamo ai doveri di solidarietà sociale;

non pare, in effetti e di fatto, che i vari uffici giudiziari funzionalmente e territorialmente competenti (soprattutto le Procure della Repubblica) soddisfino con celerità e priorità tali esigenze relative all'istruzione e trattazione dei procedimenti concernenti le cosiddette morti bianche (in particolare quelle da amianto), sulle quali peraltro già nel corso delle Legislature XIV e XV il Senato aveva istituito una specifica Commissione d'inchiesta, rilevando la notevole vastità e gravità del fenomeno;

considerato che tali segnalazioni riguardano anche situazioni del Trentino-Alto Adige,

si chiede di sapere:

quante denunce e/o segnalazioni di qualsiasi genere, ma attinenti ad esposizioni ad amianto e a patologie asbesto-correlate, siano pervenute a tutte le singole Procure della Repubblica del Trentino-Alto Adige (Trento e Bolzano);

quante di tali denunce e/o segnalazioni (per ogni singolo ufficio giudiziario) siano state archiviate, siano ancora pendenti o siano state concluse con passaggio del fascicolo al giudice per il giudizio e quante di queste ultime si siano già concluse con sentenze di primo o di secondo grado, ovvero siano divenute definitive;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di sollecitare la trattazione dei fascicoli «dormienti» in materia di soggetti esposti a fibre di amianto.

(4-05569)

LANNUTTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il dottor Antonio Mastrapasqua, nominato nel luglio 2008 dal Consiglio dei ministri presidente dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (Inps), dirigente che vanta il singolare primato di aver totalizzato ben 54 incarichi societari nel settore sia pubblico sia privato;

in particolare, scorrendo l'elenco delle sue cariche attuali, reperibile presso la Camera di commercio, si evince che Antonio Mastrapasqua risulta essere presidente, oltre che dell'Inps, anche di Equitalia Gerit, Equitalia Etr ed Equitalia Esatri, società controllate da Equitalia, gruppo

di cui l'Inps possiede il 49 per cento; inoltre, risulta essere vicepresidente di Equitalia servizi e Equitalia nomos, altre società del gruppo Equitalia. Ricopre, inoltre, un paio di incarichi da consigliere semplice, tre da liquidatore, una decina da presidente di collegi sindacali, ventiquattro da revisore dei conti effettivo, otto da revisore supplente. Alcuni di questi incarichi gli sono stati assegnati addirittura dopo che il Governo l'aveva designato, il 4 luglio 2008, alla presidenza dell'Inps;

in un articolo pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 18 novembre 2010 dal titolo: «Nuova riscossione senza avvisi pazzi», il presidente dell'Inps ha affermato che non vi sarebbe: «Nessun rischio di avvisi "pazzi" da parte dell'Inps, che da gennaio beneficerà delle misure per accelerare la riscossione»;

nel «corso del Forum collegato Lavoro», alla domanda riguardante il fatto che gli avvisi di addebito possano essere inquinati da dati inattendibili, Mastrapasqua ha risposto testualmente di escluderlo perché l'Inps «ha ripulito gli archivi. In realtà, l'esecutività degli avvisi di addebito è parte della riorganizzazione dell'Inps. Anche grazie alla collaborazione con l'agenzia delle Entrate ed Equitalia abbiamo fatto molti progressi nel recupero dell'evasione, tanto che appare a portata di mano l'obiettivo di arrivare, a fine anno, a 6 miliardi. La legge 122/2010 rende più veloce la riscossione. Le procedure lunghe rischiano di agevolare chi non vuole pagare, a danno degli onesti»;

in merito agli avvisi di addebito che vanno pagati entro 60 giorni, ma per proporre ricorso sulle questioni relative ai contributi ci sono 90 giorni, con termini inconciliabili a giudizio dell'interrogante, con la sicumera di un dirigente forte di ben 54 incarichi, a quanto risulta all'interrogante tutti lautamente retribuiti, ha risposto che «in realtà bisogna partire dall'accertamento, contro il quale può essere proposto ricorso entro 90 giorni. L'avviso di addebito, invece, ha il termine perentorio di 60 giorni, scaduti i quali scatteranno le procedure esecutive»;

infine, in merito alla rateizzazione amministrativa dei debiti consentita dall'Inps, che pretende però che sia pagata comunque la quota contributi, senza alcuna facilitazione per questa voce, il dottor Mastrapasqua, con la consueta sicumera, ha risposto che «Il mancato pagamento della quota contributi configura un reato»;

l'agenzia di stampa «Asca», in un lancio del 10 giugno 2011, ha dato la notizia «che nei primi cinque mesi del 2011 le riscossioni correnti dell'Inps sono aumentate di 1,9 miliardi di euro a 51,8 miliardi di euro, contro i 49,9 miliardi dello stesso periodo del 2010 (+ 3,8%). Lo rende noto l'Istituto di previdenza sottolineando che la crescita degli incassi "è sensibilmente più alta anche rispetto alle previsioni (+1,5% rispetto al bilancio preventivo 2011) che erano state definite in modo sfidante. "La crescita viene in gran parte dal pagamento di contributi da parte delle aziende – commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua – e questo credo che possa significare due cose, entrambe positive: i lavoratori sono tornati a lavorare, quindi le imprese sono tornate a pagare contributi, segno di una sensibile ripresa economica; e poi, non meno importante, mi

pare che questo incremento della riscossione contributiva sia l'effetto di quell'impegno per la legalità che l'Inps ha condotto in questi ultimi tempi, recuperando risorse dove venivano sottratte nel sommerso e accompagnando le aziende per poter pagare meglio e più facilmente il giusto". L'incremento degli incassi della contribuzione rispetto al 2010 tocca il +4,7% per le aziende e il +3,8% per i co.co.pro. Contabilizzando anche gli incassi derivanti dal recupero dei crediti nei primi cinque mesi del 2011, l'Inps ha incassato poco meno di 54 miliardi di euro, contro i 52,1 dello stesso periodo del 2010"»;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante l'Inps sta inviando, mediante raccomandata con avviso di ritorno, migliaia di ingiunzioni di pagamento, senza peritarsi se tali avvisi siano fondati, del seguente tenore: «La informiamo che da una verifica dei nostri archivi, risulta che in qualità di rappresentante legale, non ha versato all'Inps le ritenute previdenziali ed assistenziali operate sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti per i periodi di paga dettagliatamente indicati nel prospetto allegato che costituisce parte integrante di questa lettera. Le ricordiamo che questa inadempienza è punibile con la reclusione fino a tre anni e con la multa di 1.032,00 euro (articolo 2 comma i-bis, del D.L. 12/09/83, n. 463, convertito con modificazioni nella legge 11/11/83, n. 638). Tuttavia è prevista la non punibilità del reato (articolo 1, comma 1 bis, D.Lgs. 211/94) qualora provveda a regolarizzare il debito entro tre mesi dalla data di ricevimento di questa comunicazione, utilizzando il modulo F24, per i debiti non iscritti a ruolo ed esclusivamente agli Agenti della Riscossione con pagamento diretto presso i loro uffici o con il modulo F35 per i debiti già iscritti a ruolo. Nell'allegato sono riportate le istruzioni per la compilazione dei modelli. Dopo aver effettuato il versamento entro il termine indicato, dovrà presentare la ricevuta agli uffici indicati in alto a sinistra che provvederanno ad informare l'Autorità Giudiziaria dell'avvenuta regolarizzazione. Se non è responsabile del mancato versamento dei contributi, la invitiamo a comunicare ai nostri uffici il nome del titolare o del legale rappresentante penalmente responsabile. La informiamo, infine, che quanto esposto in questa comunicazione riguarda esclusivamente l'aspetto penale della violazione e che l'Istituto provvederà comunque al recupero delle somme a credito sulla base delle denunce contributive dei periodi indicati nell'allegato e di quelli non ancora sottoposti a verifica. L'accoglimento della domanda di dilazione amministrativa e/o su cartella non produce effetto sulla fattispecie di reato prevista dall'art. 2 L.638/83 e pertanto non fa venire meno l'obbligo, da parte dell'Istituto, di provvedere alla denuncia all'Autorità giudiziaria (Procura della Repubblica presso il Tribunale competente)»;

a giudizio dell'interrogante, essa costituisce una vera e propria lettera dai contenuti intimidatori e vessatori alla stessa stregua di quelle inviate dal presidente Mastrapasqua nella sua qualità di presidente di Equitalia, i cui metodi opprimenti per cartelle prescritte o mai notificate con interessi anatocistici anche del 350 per cento su base annua, che fanno lievitare multe per infrazione al codice della strada da 78 a 250-300

euro: ciò ha indotto migliaia di cittadini a ribellarsi a tali soprusi ma ha anche indotto alcuni soggetti, che non hanno alcuna pendenza con l'Inps a pagare configurando il reato di estorsione;

nel servizio della trasmissione «Report» andata in onda l'11 aprile 2010 su Raitre è stato mostrato un documento dove un anonimo dirigente di Equitalia, la società dalla forma privata e dall'azionariato pubblico, creata appositamente per riscuotere i tributi, scrive alla sua controllata «Equitalia Gerit», che si occupa di Roma e del Lazio: «Per i contribuenti sotto indicati attendere istruzione da parte della capogruppo (per cui astenersi anche da eventuali solleciti di pagamento)»;

in particolare «Report» ha mostrato l'implacabilità di Equitalia contro i cittadini inermi che si vedono ipotecata l'abitazione per un debito di poche migliaia di euro e poi ha mostrato una nota nella quale si prescrive di non disturbare i tre principali partiti italiani per i debiti tributari,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei metodi «estorsivi», minacciosi ed intimidatori utilizzati dall'Inps per fare cassa, anche a carico di cittadini che non hanno alcuna pendenza con l'istituto di previdenza;

se tali metodi siano ascrivibili a una filosofia di riscossione che utilizza ogni metodo possibile, compresi la minaccia di denuncia all'autorità giudiziaria, verso soggetti che devono essere rispettati invece che minacciati dall'Inps e dal dottor Mastrapasqua;

se non si ritenga che l'elevato numero di incarichi svolti dal dottor Mastrapasqua, peraltro ben retribuiti, tra i quali quello dell'Istituto nazionale di previdenza sociale e quelli di società private controllate dall'Inps, rappresenti un grave caso di incompatibilità;

se non ritenga opportuno revocare l'incarico di presidente dell'Inps al dottor Antonio Mastrapasqua, considerato che le norme sull'incompatibilità, oltre ad assicurare l'imparzialità dell'azione amministrativa, sono finalizzate a tutelare il prestigio dell'amministrazione, ponendola al di sopra di ogni sospetto, indipendentemente dal fatto che la situazione incompatibile abbia creato un concreto pregiudizio all'Istituto;

quali misure urgenti intenda attivare per evitare che burocrati come Mastrapasqua, beneficiari di una pletora di elevati incarichi, possano evitare di molestare, con lettere minatorie, i contribuenti onesti, che, oltre ad adempiere al proprio dovere con il fisco e agli obblighi previdenziali, meritano rispetto e gratitudine invece di essere insultati e minacciati dall'Inps con siffatte lettere;

se i maggiori incassi di cui dà conto l'agenzia Asca non siano il frutto di ingiunzioni vessatorie ed estorsive a carico dei contribuenti onesti;

se il Governo sia a conoscenza dei motivi per cui Inps e Equitalia non pongono in essere azioni di contrasto ai grandi evasori mentre i piccoli vengono continuamente vessati anche per somme irrisorie, nonché delle inefficienze e degli atteggiamenti arroganti e dei metodi adottati per la riscossione di cui fanno le spese milioni di contribuenti e di fami-

glie costrette a perdere intere giornate di lavoro per tentare di districarsi in una giungla fiscale punitiva per i contribuenti onesti;

quali provvedimenti intenda assumere al fine di tutelare i cittadini contribuenti, perché il compito istituzionale di detto ente pubblico sarebbe quello di contribuire a realizzare una maggiore equità fiscale, quando, in realtà, l'Istituto applica due pesi e due misure laddove si tratta di non disturbare i soliti «raccomandati» a svantaggio degli utenti, così garantendo agli evasori di serie «A» di rimanere riveriti ed impuniti, ed agli evasori di serie «B», come i piccoli utenti, di venire perseguitati, allargando in tal modo il solco dell'iniquità e dell'ingiustizia che allontana i cittadini onesti dalle istituzioni democratiche.

(4-05570)

ZANOLETTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'articolo 8 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, recante la «Tassazione sulle emissioni di anidride carbonica e misure compensative» (cosiddetta *carbon tax*), nella sua primitiva formulazione del comma 10, lettera c), aveva previsto, nei comuni interamente non metanizzati ricadenti nella zona climatica E (*ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993) ed individuati con decreto del Ministro delle finanze, una riduzione, tramite credito d'imposta, del costo del gasolio da riscaldamento e del gpl impiegato nei territori predetti anche miscelato ad aria e distribuito attraverso reti canalizzate;

l'articolo 12 della successiva legge 23 dicembre 1999, n. 488, nel sostituire la lettera c) della norma citata, ha poi stabilito che il beneficio è applicabile anche ai quantitativi dei predetti combustibili impiegati nelle frazioni non metanizzate dei comuni (dunque parzialmente metanizzati) ricadenti nella precitata zona climatica E di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica e individuate annualmente con delibera di Consiglio dagli enti locali interessati;

l'articolo 4 del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2000, n. 354, al comma 2, così come modificato dall'articolo 27, comma 3, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, stabilì che ai fini dell'applicazione del beneficio di cui sopra per «frazioni di comuni» si intendono le porzioni edificate di cui all'articolo 2, comma 4, del citato decreto del Presidente della Repubblica «ubicate, a qualsiasi quota, al di fuori del centro abitato ove ha sede la casa comunale, ivi comprese le aree su cui insistono case sparse»;

infine, l'articolo 13, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, aggiunse per la prima volta che per l'anno 2002, contrariamente a quanto fino ad allora stabilito dalla normativa, i sopra descritti benefici, relativamente ai comuni ricadenti nella zona climatica E, fossero concessi anche alle frazioni (intese come sopra descritto) del Comune parzialmente non metanizzate nelle quali sia ubicata la sede municipale;

ora però né la legge 23 dicembre 2009, n. 191, né altre norme hanno più reiterato per l'anno 2010 e per gli anni successivi le disposi-

zioni di cui al citato articolo 13 della legge n. 448 del 2001 come ampiamente illustrato dall'Agenzia delle dogane con numerose circolari emanate negli ultimi mesi;

ciò ha comportato per numerosi cittadini dei Comuni ricadenti nella fascia climatica E un'ingiustificata discriminazione,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano adoperarsi per modificare, con atti normativi di propria competenza, questa situazione.

(4-05571)

DELLA SETA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali. – Premesso che:

nei primi mesi del 2011 rispetto all'anno precedente sono raddoppiati gli incendi boschivi e triplicati i chilometri percorsi dal fuoco. Le previsioni sono che questa tendenza si confermi anche per i mesi estivi, specie nelle regioni del nordovest dove l'andamento meteorologico dei mesi invernali e primaverili ha determinato una superproduzione di biomassa vegetale;

solo come esempio esplicativo si evidenzia che dall'inizio della campagna estiva anti incendio boschivo (AIB) sono pervenute al Centro operativo aereo unificato (COAU) del Dipartimento della protezione civile 78 richieste di intervento per un totale di 248 missioni, pari a 420 ore di volo di cui 233 effettuate direttamente sul fuoco, che hanno generato 1.910 lanci, per un totale di 10.050.500 litri di estinguente lanciato. Le regioni più colpite sono state quelle consuete, Puglia, Sicilia e Sardegna, rispettivamente con 18, 18 e 24 richieste di intervento, mentre la Campania ha fatto registrare 5 richieste, il Lazio e la Calabria hanno inoltrato al COAU 3 richieste ciascuna. Se si confrontato questi dati con quelli dello stesso periodo dello scorso anno si osserva che: le richieste del 2010 sono state all'incirca del 40 per cento inferiori e del 50 per cento lo sono state le missioni, le ore di volo totali del 2010 e quelle sul fuoco sono state rispettivamente del 40 per cento inferiori rispetto a quelle del 2011 e infine il numero di lanci e la quantità di estinguente del 2010 risulta essere rispettivamente inferiore del 45 e del 50 per cento;

a fronte di tutto questo il Dipartimento e le Regioni hanno a disposizione molte meno risorse per fronteggiare gli incendi per effetto dei tagli lineari disposti dal Governo;

a tal proposito si sottolinea che per l'anno 2011 i fondi messi a disposizione per le Regioni a statuto ordinario sono state ridotte in misura pari a 4.000 milioni di euro per l'anno 2011 e a 4.500 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2012; tutto questo anche se l'articolo 12, commi 2 e 3, della legge n. 353 del 2000 prevedeva che annualmente dovevano essere ripartiti tra le Regioni e le Province autonome delle risorse pari a circa 8 milioni di euro a supporto della loro attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi;

è del tutto evidente che occorre rimediare rapidamente a questi tagli, stanziando fondi adeguati per l'azione anti incendio, oppure il costo del mancato intervento sarà molto superiore ai risparmi conseguiti,

si chiede di conoscere se il Governo non intenda immediatamente mettere in grado la Protezione civile e le Regioni, attraverso lo stanziamento di adeguati fondi, di affrontare adeguatamente una situazione che rischia di provocare danni gravi alle persone e al territorio e costi economici rilevanti.

(4-05572)

CASSON. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

giovedì 23 giugno 2011, verso le ore 14, la motocisterna «Acquaviva», (lunghezza 117 metri) battente bandiera italiana, con un carico a bordo di 27.900 tonnellate di benzina e gasolio da autotrazione, stava effettuando la manovra di avvicinamento alle dighe del porto di Malamocco (Venezia), diretta alla raffineria di Porto Marghera;

ad attenderla, alla testata delle dighe, era pronto, per prestarle assistenza durante il tragitto, il rimorchiatore «Titanus» della Panfilo Srl, concessionaria del servizio di rimorchio nei porti di Venezia e Chioggia;

davanti a questa motocisterna ed ugualmente diretta alle banchine di Porto Marghera, procedeva la motonave «Haci Emine Ana», una «vecchia carretta» costruita nel 1984, lunga 118 metri, battente bandiera Turca e carica di granaglie;

alle ore 14,10, la motonave turca, mentre transitava, senza l'assistenza di rimorchiatori, fra le dighe del porto di Malamocco, subiva una grave avaria al timone a seguito della quale perdeva completamente il controllo della rotta, andando sbattere violentemente contro le strutture in costruzione del Mose;

a seguito dell'immediato allarme lanciato dal pilota e dal comando della nave, la Panfilo Srl immediatamente dirottava il proprio rimorchiatore Titanus, che era in zona in attesa di assistere la motocisterna carica di benzina, mandandolo in soccorso della nave che era andata a sbattere contro le strutture portuali, riportando uno squarcio nella zona prodiera;

nel frattempo, la Panfilo provvedeva ad inviare immediatamente sul posto il rimorchiatore «Neptun» per provvedere all'assistenza della motocisterna «Acquaviva», in sostituzione del Titanus impegnato nelle operazioni di soccorso;

in seguito (ore 14,53), l'autorità marittima, su richiesta dei piloti di porto, richiedeva l'intervento di un secondo rimorchiatore, per poter disincagliare e trainare alla banchina di destinazione la nave turca gravemente danneggiata e non più in grado di procedere con i propri mezzi;

data la gravità della situazione, veniva quindi fatto deviare dalla propria destinazione anche il rimorchiatore Neptun che ormai si trovava in prossimità della zona dell'incidente, provvedendo contestualmente a far partire in emergenza il rimorchiatore «Ida c» per dare assistenza alla motocisterna Acquaviva, che stava «aspettando» fuori delle dighe di

poter riprendere il proprio viaggio verso il previsto accosto della raffineria di Porto Marghera;

condotta dai due rimorchiatori portuali, la motonave turca iniziava verso le ore 15,05 il proprio tragitto verso la banchina di scarico, dove giungeva alle 17,00;

per disposizione dell'autorità marittima, al rimorchiatore Neptun veniva ordinato di rimanere in assistenza sottobordo, fino alla conclusione dei controlli effettuati dagli enti tecnici preposti;

concluse le operazioni di soccorso, anche la motocisterna Acqua-viva, poteva infine raggiungere la propria banchina di scarico, ma con grave ritardo sui tempi previsti;

considerato che:

l'incidente non ha provocato vittime solamente perché il Consorzio Venezia nuova ha posto in atto un adeguato «sistema di allarme» per la messa in sicurezza degli operai che lavorano alle strutture del costruendo Mose, in caso di pericoli ed incidenti marittimi, come quello di cui si tratta;

il fatto avrebbe potuto avere conseguenze ben più tragiche se l'avaria si fosse verificata in un altro momento, lungo il canale dei petroli o in piena zona industriale, con la nave carica di benzina a poche centinaia di metri di distanza e decine di altre navi e serbatoi pieni di prodotti pericolosi;

non si dimentichi che lungo il canale dei petroli si trova anche il «Porto San Leonardo», dove scaricano le mega petroliere che, per legge, non dovrebbero più da decenni entrare in laguna;

di recente, in nome della riduzione dei costi, è stata adottata una politica di riduzione delle norme di sicurezza per l'entrata e l'uscita delle navi;

la nave, andata in avaria, aveva una dimensione di 118 metri e una stazza di 4.923 tonnellate;

le nuove direttive emanate dalla Capitaneria di Porto di Venezia su richiesta della predetta autorità portuale con ordinanza n. 155/10 ed entrata in vigore dal 1° gennaio 2011, prevedono che: 1) tutte le navi «RO-RO» (*ferryboat* per trasporto veicoli), fino a 40.000 tonnellate di stazza, possono chiedere (ed ottenere) l'esenzione dall'obbligo di richiedere l'assistenza di un rimorchiatore per l'entrata e l'uscita dal porto di Venezia; 2) tutte le navi porta *containers* fino a 35.000 tonnellate di stazza possono fare lo stesso; 3) tutte le navi porta *containers* fino a 105 metri di lunghezza e 4.000 tonnellate di stazza (GT) possono fare tutto da sole, se devono andare a determinati ormeggi a Marghera;

fino ad ora, dopo la citata liberalizzazione ci sono stati già diversi piccoli incidenti di navi che, a seguito di impreviste avarie alle macchine, sono finite in secca lungo il canale dei petroli e sono andate a sbattere contro le banchine;

se, in nome della riduzione dei costi per gli armatori che approdano alle banchine del porto di Venezia, si prosegue con questa, a giudizio dell'interrogante, politica dissennata di facilitazioni a tutto scapito

della sicurezza (nessuno contestualmente si è mai sognato di vietare l'accesso alle vecchie carrette che ancora solcano i mari), si corre il rischio di trovarsi di fronte a qualche grave incidente, con rilevanti danni per Venezia e per la sua laguna,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se intendano intervenire (e in quale modo) per ripristinare livelli di sicurezza adeguati alla delicatezza dell'ambiente e dell'ecosistema della laguna di Venezia.

(4-05573)

IZZO. – Al Ministro dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

il Direttore dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS), nel corso di una serie di audizioni parlamentari tenutesi negli ultimi mesi dell'anno 2010, ha costantemente ribadito la necessità di istituire nuove sedi di livello provinciale, la maggior parte delle quali di livello dirigenziale, allo scopo di potenziare in maniera efficace l'azione istituzionale dell'AAMS sul territorio, con particolare riferimento alla necessità di avviare un'efficace azione di contrasto del gioco illegale, che sottrae ingenti risorse finanziarie all'erario;

la legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità per il 2011), attribuisce all'AAMS ulteriori compiti di contrasto del gioco illegale, dell'evasione fiscale in materia di scommesse e di tutela dei minori, anche con l'obiettivo di acquisire risorse finanziarie destinate al finanziamento degli interventi di sostegno, tra l'altro, dell'istruzione e della ricerca scientifica;

tale programma di potenziamento dell'AAMS, nelle varie fasi in cui è stato definito dal legislatore, assume un rilievo fondamentale nel quadro delle azioni del Governo preordinate alla lotta alla criminalità organizzata che purtroppo, nel settore dei giochi e delle scommesse, mostra allarmanti livelli di penetrazione, come dimostrato da alcuni recenti episodi di cronaca;

in tale contesto, la struttura dell'ex Manifattura tabacchi di Benevento, di proprietà dell'AAMS attualmente adibita a deposito di reperti di contrabbando sequestrati (tabacchi ed apparecchi di intrattenimento), costituisce un complesso immobiliare di rilevante interesse storico e architettonico, essendo tra l'altro stato progettato da Pier Luigi Nervi, dalle rilevanti potenzialità;

tale struttura sembrerebbe destinata ad assumere un ruolo di primaria importanza nel quadro del processo di riorganizzazione territoriale dell'AAMS, anche alla luce dell'imminente chiusura dell'analogo struttura di Trieste e delle peculiarità delle funzioni svolte;

tuttavia, risulta mancare ad oggi un progetto complessivo di recupero architettonico e logistico-funzionale di tale prestigiosa struttura, nonostante essa esprima notevoli potenzialità di utilizzo a vantaggio nel nuovo ruolo istituzionale dell'AAMS e, non ultimo, del territorio di riferimento,

si chiede di conoscere:

se, nel quadro delle iniziative di ridefinizione dell'assetto organizzativo su base territoriale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, s'intenda attribuire alla struttura di Benevento, di proprietà dell'Amministrazione e di rilevante interesse storico, architettonico e funzionale, un ruolo di rilievo nazionale o comunque interregionale, coerentemente con gli obiettivi generali di sviluppo delle attività istituzionali dell'Amministrazione stessa;

se siano previsti, o siano in corso di predisposizione, progetti per la riqualificazione e il recupero funzionale complessivo della struttura «ex Manifattura tabacchi» di Benevento, che ne prevedano l'utilizzo quale polo funzionale di rilievo nazionale nell'ambito delle attività dell'AAMS.

(4-05574)

MASSIDDA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

una sessantina di lavoratori che hanno operato all'interno delle sedi dell'INPS della Sardegna, come lavoratori in somministrazione, hanno perso il proprio posto di lavoro (28 unità da gennaio 2011, 32 unità dal 15 aprile 2011);

il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, all'articolo 9, rubricato «Contenimento delle spese in materia di impiego pubblico», al comma 28, stabilisce, infatti, che «A decorrere dall'anno 2011, le amministrazioni dello Stato (...) possono avvalersi di personale a tempo determinato o con convenzioni ovvero con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, nel limite del 50 per cento della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009»;

questi lavoratori hanno svolto con diligenza e professionalità alcune funzioni molto delicate e importanti, quali la gestione degli ammortizzatori sociali e delle pensioni di invalidità e recupero crediti, in un periodo drammatico per tanti lavoratori e pensionati sardi, anche sopperendo al grave *deficit* di organico dell'Istituto;

questi lavoratori erano adibiti, infatti, a funzioni ordinarie e strutturali di lavoro e la loro mancata presenza potrebbe rallentare l'*iter* di pratiche pensionistiche e sociali di competenza dell'Istituto;

il licenziamento di queste risorse umane rischia di compromettere la capacità dell'INPS di garantire i servizi per i quali i cittadini si rivolgono all'ente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con urgenza per scongiurare un'ulteriore perdita dei livelli occupazionali in Sardegna, salvaguardando congiuntamente anche il diritto dei cittadini che si rivolgono all'Istituto ad avere riscontri dallo stesso in tempi utili.

(4-05575)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e della giustizia.* – Premesso che:

è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 258 del 4 novembre 2010 il decreto n. 180 del 18 ottobre 2010 del Ministro della giustizia, recante il «Regolamento per la determinazione dei criteri e delle modalità di iscrizione e tenuta del registro degli organismi di mediazione e dell'elenco dei formatori per la mediazione, nonché l'approvazione delle indennità spettanti agli organismi, ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28»;

il comma 4 dell'art. 6 del suddetto regolamento, in materia di requisiti per l'esercizio delle funzioni di mediatore, recita: «Le violazioni degli obblighi inerenti le dichiarazioni previste dal presente articolo, commesse da pubblici dipendenti o da professionisti iscritti ad albi o collegi professionali, costituiscono illecito disciplinare sanzionabile ai sensi delle rispettive normative deontologiche. Il responsabile è tenuto a informarne gli organi competenti»;

risulta all'interrogante che numerosi pubblici dipendenti, i quali hanno seguito e superato corsi per acquisire il titolo di mediatore tenuti dagli organismi appositamente autorizzati, hanno letto tale comma nel senso che nella disposizione normativa in oggetto non sia ravvisabile alcuna incompatibilità tra la mediazione e lo *status* di pubblico dipendente, dal momento che in caso contrario la figura del pubblico dipendente non sarebbe stata presa nemmeno in considerazione;

una lettura della norma nel senso sopra esposto sembra avallata dal parere sul regolamento reso dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 20 settembre 2010 (n. 3640/2010), nel quale si ricorda che il medesimo Consiglio, con parere interlocutorio del 26 agosto 2010, aveva segnalato specificamente la questione della compatibilità della funzione di mediatore con quella di pubblico dipendente, riconoscibile implicitamente nell'articolo 6, comma 4, del decreto ministeriale;

il mediatore non deve interferire in nessun caso nelle decisioni delle parti, a meno che queste non richiedano espressamente di formulare una proposta, che spetta comunque alle parti di accettare o rifiutare. Il Dipartimento della funzione pubblica nel 2005, nel fissare i «paletti» fondamentali per l'esercizio di attività extra autorizzabili, ha stabilito i principi della non conflittualità dell'attività con gli interessi dell'amministrazione e della sua compatibilità rispetto alle funzioni cui il dipendente pubblico è adibito. Ai fini dell'autorizzazione è stato infatti previsto il requisito della temporaneità-occasionalità della prestazione. Alla luce di questi indirizzi risulterebbero conseguentemente autorizzabili le attività, esercitate sporadicamente ed occasionalmente, anche se eseguite periodicamente e retribuite, che, sotto l'aspetto quantitativo e per la mancanza di abitudine, non diano luogo ad interferenze con l'impiego, non rilevando la delimitazione nel tempo dell'attività. A tale proposito si rammenta che sono autorizzabili gli incarichi presso le commissioni tributarie, fattispecie non dissimile dall'attività di mediazione;

risulta all'interrogante che, interpellata da alcuni Comuni in relazione all'istanza di dipendenti comunali finalizzata ad essere autorizzati a svolgere la funzione di mediatore presso gli organismi autorizzati dal Ministero della giustizia, l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) abbia escluso l'esercizio di altre attività ai pubblici dipendenti con rapporto di lavoro subordinato a tempo pieno. L'ANCI escluderebbe altresì che l'art. 53 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 possa permettere al pubblico dipendente di svolgere un'ulteriore attività abituale ripetuta più volte nel corso dell'anno e che tale interpretazione sia superabile da norma regolamentare,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano assunto o intendano assumere per quanto di propria competenza al fine di chiarire, alla luce di quanto disposto dall'articolo 6, comma 4, del decreto ministeriale n. 180 del 2010 e del parere reso dal Consiglio di Stato, nonché degli indirizzi dettati dal Dipartimento della funzione pubblica, la compatibilità della funzione di mediatore presso gli organismi autorizzati con quella di pubblico dipendente.

(4-05576)

BUGNANO, BELISARIO. – *Al Ministro per il turismo.* – Premesso che:

la «Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali» (legge n. 328 del 2000) mira, come stabilisce l'articolo 1, comma 1, ad assicurare «alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali (...) per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza», ad eliminare o ridurre «le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza del reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione»;

il riferimento normativo, a livello nazionale, è costituito dall'art. 17 della stessa legge, in cui si dispone che i Comuni possono prevedere la concessione «di titoli validi per l'acquisto di servizi sociali dai soggetti accreditati del sistema integrato di interventi e servizi sociali ovvero come sostitutivi delle prestazioni economiche diverse da quelle correlate al minimo vitale previste dall'articolo 24, comma 1, lettera a), numeri 1) e 2), della presente legge, nonché dalle pensioni sociali di cui all'art. 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni, e dagli assegni erogati ai sensi dell'art. 3, comma 6, della legge 8 agosto 1995, n. 335». La disciplina della materia è integrata, poi, dalle norme di matrice regionale, intese a dettare i criteri e le modalità per la concessione dei titoli;

sostanzialmente si tratta di servizi attinenti all'erogazione di prestazioni socio-assistenziali e/o scolastiche mediante l'utilizzo di titoli rappresentativi di contributi sociali (cosiddetto *voucher*) a sostegno del reddito di determinate categorie di soggetti deboli, in condizioni di possibile disagio sociale o, comunque, di ristrettezza finanziaria. I «buoni sociali»

costituiscono, dunque, strumenti alternativi alla concessione di contributi economici in denaro e si concretizzano in *card* elettroniche o buoni cartacei, validi come titoli di identificazione e legittimazione, affinché i beneficiari possano accedere, a condizioni agevolate, ad una rete di punti di vendita e/o strutture accreditati per l'acquisto di prodotti o la fruizione di servizi, previamente individuati dall'ente erogante;

tra le tipologie di strumenti che si vanno maggiormente consolidando nella prassi possono enumerarsi i «*voucher* socio-sanitari», i «*voucher* infanzia», le «carte acquisti», ed i cosiddetti «buoni scuola». In particolare, con riguardo ai buoni scuola ed alle carte acquisti sono emerse difficoltà applicative che hanno indotto l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (AVCP) ad adottare una determinazione sui servizi attinenti ai *voucher* sociali;

con la determinazione n. 9 del 22 dicembre 2010 l'AVCP ha anzitutto chiarito la classificazione giuridica dei servizi attinenti ai *voucher* sociali, affermando che gli stessi ricadono nell'allegato II-A del codice dei contratti pubblici (di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006), con conseguente integrale applicazione delle regole di aggiudicazione di cui al codice stesso;

rilevato che:

dal 20 gennaio 2010, il Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo, ha avviato la procedura di presentazione delle domande di richiesta dei buoni vacanze assistiti da contributo statale ai soggetti che si trovino nelle condizioni socio-economiche di cui all'art. 5 del decreto del Dipartimento 21 ottobre 2008. Le modalità di erogazione dei buoni vacanza sono state determinate dapprima con il decreto 21 ottobre 2008, e poi riviste con il decreto ministeriale 9 luglio 2010;

da ultimo è intervenuto il decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79, recante il «Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo, (...) nonché attuazione della direttiva 2008/122/CE, relativa ai contratti di multiproprietà, contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine, contratti di rivendita e di scambio», che all'articolo 27 dispone che le modalità per l'erogazione di buoni vacanza da destinare ad interventi di solidarietà in favore delle fasce sociali più deboli, anche per la soddisfazione delle esigenze di destagionalizzazione dei flussi turistici della valorizzazione delle aree che non abbiano ancora conosciuto una adeguata fruizione turistica, sono definite con appositi decreti, di natura non regolamentare, del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro delegato, sentito il Dipartimento per le politiche della famiglia, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni;

il Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo della Presidenza del Consiglio dei ministri ha affidato la gestione della procedura all'associazione *non profit* «Buoni Vacanza Italia», con la convenzione pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 novembre 2009 (n. 139, serie speciale);

il Dipartimento non ha quindi esperito una procedura ad evidenza pubblica per la scelta del gestore del servizio buoni vacanza;

risulta agli interroganti che l'AVCP abbia avviato un'istruttoria nei confronti del Dipartimento in merito al progetto *voucher* sociali buoni vacanze, per accertare la regolarità della procedura seguita, con apertura di fascicolo n. 1281/2011,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano indotto il Ministro in indirizzo a non esperire una procedura di evidenza pubblica nell'affidamento della gestione dei *voucher* sociali;

tenuto conto delle indicazioni contenute nella determinazione n. 9 del 22 dicembre 2010 dell'AVCP, ed in particolare dell'applicazione delle regole di aggiudicazione del codice dei contratti ai servizi attinenti ai *voucher* sociali, se la procedura di affidamento adottata sia legittima.

(4-05577)

BELISARIO, GIAMBRONE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 2 giugno 2011 la redazione del quotidiano «Corriere pontino» ha ricevuto una comunicazione verbale con la quale si annunciava che la società Corriere pontino Srl sarebbe stata posta in liquidazione, con il conseguente licenziamento di tutto il personale e la cessazione dell'uscita in edicola con effetto immediato e senza preavviso;

il «Corriere pontino», che fa riferimento al gruppo editoriale della famiglia Sciscione, ha dato avvio alle pubblicazioni il 29 ottobre 2010, dopo essere stato presentato a Latina e a Terracina con la partecipazione delle maggiori autorità provinciali. La redazione vedeva la collaborazione di giornalisti con una lunga esperienza in quotidiani nazionali e locali, che hanno lasciato altre testate per mettere la propria professionalità a disposizione di un progetto editoriale di cui riconoscevano il valore;

nessuno dei giornalisti licenziati aveva un inquadramento riconducibile al contratto nazionale dei giornalisti, ma solo tipologie contrattuali di collaborazione e a tempo determinato, che troppo spesso vengono utilizzate, anche in ambito editoriale, per evitare di corrispondere ai lavoratori diritti e garanzie occupazionali. Tali contratti erano comunque della durata di un anno, ben oltre l'arco di tempo in cui il quotidiano è stato effettivamente in edicola, solo sette mesi, durante i quali ha ottenuto ottimi risultati in termini di vendita, crescendo del 20 per cento solo nell'ultimo mese;

considerato che:

Giovanni Sciscione, editore e legale rappresentante del «Corriere pontino», ha partecipato alle ultime elezioni amministrative come candidato sindaco di Terracina, sostenuto dal movimento vicino al Presidente della Regione Renata Polverini, arrivando al ballottaggio che ha poi visto vincitore, il 30 maggio 2011, il candidato del Popolo della Libertà Nicola Procaccini;

il gruppo Sciscione risulta essere titolare di varie emittenti televisive («Lazio Tv Latina», «Lazio Tv Frosinone», «Latina Tv», «Terracina Tv», «Gold Tv», «Lazio Channel») e dell'emittente radiofonica «Musica

Radio»; dunque si tratta di un gruppo editoriale consistente, cosa che, a giudizio degli interroganti, mal si concilia con la rapidità con cui si è voluto liquidare la società. In meno di 24 ore, e soltanto tre giorni dopo la conclusione delle elezioni amministrative, la redazione ha perso il posto di lavoro, il sito *Internet* del quotidiano è stato chiuso e le caselle di posta elettronica del personale disattivate. Il tempismo con cui la vicenda si è evoluta induce a sospettare che la nascita del nuovo quotidiano fosse in realtà legata alle esigenze di comunicazione della campagna elettorale dell'editore/candidato che, una volta conclusa l'esperienza, ha ritenuto di poter fare a meno di un simile strumento;

se la chiusura di un giornale rappresenta in ogni caso un fallimento, uno sguardo e un punto di vista che vengono meno nel già limitato pluralismo che caratterizza l'informazione nel nostro Paese, non si può non condannare il trattamento inqualificabile che l'editore ha voluto riservare ai propri collaboratori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non intendano attivarsi al fine di verificare che non vi sia stato un uso strumentale dei giornalisti coinvolti;

se non ritengano opportuno prevedere misure volte a disincentivare l'abuso nell'utilizzo di modelli contrattuali che hanno ormai ampiamente dimostrato di non poter raggiungere l'obiettivo di un mercato del lavoro più dinamico e di favorire l'occupazione.

(4-05578)

PARDI. – Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della giustizia. – Premesso che:

risulta all'interrogante che l'amministrazione scolastica avrebbe tagliato cinque classi su 32 presso la sezione di Rebibbia I, sezione associata dell'Istituto di istruzione superiore «J. Von Neumann» di Roma, per l'anno scolastico 2011/2012;

di tali classi, tre sono classi terminali (una seconda classe del biennio della sezione dell'istituto tecnico industriale (ITIS), una terza classe dell'istituto per i servizi commerciali e turistici (IPSCT), una quinta classe della sezione dell'istituto tecnico commerciale (ITC), tutte e tre presso Rebibbia); le altre due sono costituite da una terza e una quarta classe della sezione ITIS di Rebibbia;

la circolare ministeriale n. 21 del 14 marzo 2011 per la scuola secondaria di secondo grado prevede che «Le classi terminali sono costituite in numero pari a quelle delle corrispondenti penultime classi funzionanti nell'anno scolastico in corso, al fine di garantire la necessaria continuità didattica purché gli alunni siano almeno 10 per classe»;

secondo l'art. 12 del decreto ministeriale n. 331 del 1998, «Educazione permanente e istruzione per gli adulti», «per i corsi di istruzione secondaria superiore rivolti agli adulti si può derogare ai limiti numerici stabiliti dagli articoli successivi»;

nelle classi terminali su elencate si avrebbero almeno 19 alunni per classe nelle 4 seconde classi richieste per l'ITIS, 16 alunni per classe nelle 2 quinte classi richieste per l'ITC: circostanza che di per sé dovrebbe comportare il ripristino immediato della seconda classe della sezione ITIS e della quinta classe della sezione ITC, perché corrispondenti a quanto previsto per tutte le classi terminali dell'istruzione secondaria di secondo grado. Per quanto attiene ai 6 alunni nella terza classe richiesta per l'IPSCT, la deroga contemplata dal citato decreto ministeriale fa rientrare anche questa classe nei parametri normativamente previsti per l'assegnazione delle classi;

la citata deroga rende applicabili, per le classi terza e quarta dell'ITIS sezione Rebibbia, i parametri di previsione degli iscritti (13 iscritti in ognuna delle classi terze); in ogni caso, è ragionevole considerare i dati non definitivi ed in progressivo aumento;

è opportuno ricordare che le carceri maschile e femminile sono strutture autonome l'una dall'altra, pertanto le classi delle sezioni carcerarie non sono assemblabili, poiché composte da soggetti reclusi in sezioni che non possono entrare in contatto, per ovvi motivi di sicurezza: gli alunni non possono dunque essere conteggiati in una sommatoria. Le classi dovrebbero pertanto essere assegnate tenendo esclusivamente conto del delicato intervento formativo e rieducativo, da assicurare a tutti i plessi e reparti in questione. La scuola in carcere rappresenta da anni un contributo indispensabile alle attività di recupero messe a disposizione dei soggetti reclusi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta e se essa corrisponda al vero;

se non si ritenga necessario un protocollo d'intesa che stabilisca la peculiarità dell'insegnamento in carcere e preveda, così come per l'istruzione ospedaliera, una regolamentazione specifica per l'istruzione carceraria, che non può essere considerata, per la sua peculiarità, come rientrante nel più ampio pacchetto dell'istruzione per adulti, alla luce del diritto costituzionale all'istruzione, sancito dall'articolo 34 della Costituzione italiana.

(4-05579)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che per quanto risulta all'interrogante:

in data 28 marzo 2006, Ecanat stipulava con la San Goffredo sas un contratto di locazione, della durata di sei anni, relativo all'immobile sito a Roma, via Giulianello n. 9/11/13/15/17, per uso di laboratorio sanitario;

in considerazione dei notevoli lavori di ristrutturazione che la conduttrice intendeva effettuare sull'immobile per poterlo adibire a laboratorio di analisi sanitarie, le parti concordavano delle riduzioni del canone mensile;

il contratto prevedeva, inoltre, la dichiarazione del locatore che l'immobile fosse in regola con le norme edilizie e urbanistiche essendo stato costruito con regolare licenza edilizia e avendo ottenuto regolare licenza di abitabilità;

conclusi i lavori di ristrutturazione dell'immobile, per un valore complessivo di oltre 250.000 euro, Ecanat presentava istanza alla ASL Roma C per ottenere l'autorizzazione all'esercizio di ambulatorio di recupero e riabilitazione funzionale;

l'unità operativa complessa Igiene e sanità pubblica della ASL, con comunicazione del 22 settembre 2008, evidenziava l'insufficienza dei documenti presentati unitamente alla suddetta istanza, in quanto privi del certificato di abitabilità;

Ecanat chiedeva alla ASL una proroga di un mese per la presentazione della documentazione richiesta, sollecitando la società locatrice ad inviare il certificato attestante l'abitabilità del fabbricato locato, garantita espressamente all'art. 6 del contratto di locazione;

a riscontro delle suddette richieste, il locatore si limitava ad inviare il solo certificato di occupabilità dell'immobile, documento del tutto insufficiente a completare la procedura autorizzativa incardinata da Ecanat innanzi alla Regione Lazio;

Ecanat richiedeva nuovamente alla San Goffredo, a mezzo di lettera raccomandata, il certificato di abitabilità necessario per l'esercizio dell'attività di laboratorio di analisi;

in mancanza di riscontro, Ecanat, in data 30 ottobre 2008, sollecitava nuovamente l'invio del certificato di abitabilità e della licenza di costruzione dell'immobile, evidenziando come la mancata consegna della suddetta documentazione aveva impedito sino a quel momento l'inizio dell'attività a cui la locazione dell'immobile era destinata, e sollecitando una soluzione bonaria della controversia;

in data 5 novembre 2008, la San Goffredo intimava alla Ecanat lo sfratto per morosità, lamentando il mancato pagamento dei canoni da giugno a novembre 2008, oltre ad altre somme richieste a vario;

in seguito alla notifica dell'intimazione di sfratto, Ecanat provvedeva al pagamento della somma contestata, oltre al canone di locazione del successivo mese di dicembre 2008 con espressa riserva di ripetizione di quanto indebitamente versato e salvo il diritto ad agire per il risarcimento del danno subito e subendo in conseguenza della mancata consegna del certificato di abitabilità;

Ecanat comunicava alla San Goffredo sas che, a far data dal 9 marzo 2009, non occupava più l'immobile concesso in locazione commerciale in conseguenza dei diversi e gravi vizi dell'immobile (mancanza dell'abitabilità e della regolarità urbanistica dello stesso, pur garantite nel contratto) che avevano impedito e continuavano ad impedire l'avvio dell'attività sanitaria per la quale il fabbricato era stato preso in locazione. Inoltre avvertiva la proprietà che l'immobile era stato liberato da cose di proprietà di Ecanat, salvo le migliorie e le addizioni eseguite sullo stesso, non asportabili senza arrecare nocumento al fabbricato, per la

cui indennità avrebbe agito nelle competenti sedi unitamente alla domanda di risarcimento del danno subito. La lettera chiudeva con la richiesta di un incontro per provvedere alla riconsegna dell'immobile;

a tutt'oggi la proprietà non si è ancora resa disponibile per l'incontro necessario per le procedure di riconsegna;

in data 16 marzo 2009 la società Ecanat provvedeva a comunicare alla ASL la revoca della richiesta di autorizzazione dei presidi di recupero e rieducazione funzionale in quanto l'immobile, nonostante i numerosi solleciti al locatore, è privo dell'abitabilità in conformità alla vigente normativa. Inoltre la società comunicava di vedersi costretta a restituire l'immobile e a rinunciare all'avvio delle attività sanitarie;

in data 24 marzo 2011 il Tribunale civile di Roma, pronunciandosi sulla domanda proposta dalla San Goffredo nei confronti di Ecanat, ha dichiarato risolto per inadempimento del resistente il contratto di locazione intercorso tra le parti condannando la Ecanat a rilasciare l'unità immobiliare e a rimborsare, in favore della parte ricorrente, le spese del giudizio; considerato che:

stando alle controdeduzioni alla relazione del consulente tecnico d'ufficio della parte convenuta, ECANAT Srl, dinanzi all'inerzia del locatore, quest'ultima si è dovuta attivare per conseguire il certificato autonomamente apprendendo così che l'abitabilità dell'immobile non è mai stata certificata in conseguenza delle rilevanti difformità dell'immobile rispetto al progetto edilizio approvato, come accertato dal geometra Mauro Pieroni;

dalla perizia depositata si evince che le difformità furono oggetto di procedure di sanatoria edilizia. Pur essendo stata determinata la somma da corrispondere a titolo di sanzione, pari a 565.000 euro, nel fascicolo non v'è traccia del pagamento della medesima, né v'è presenza di una successiva licenza in sanatoria, pertanto allo stato attuale le difformità realizzate non risulta siano state regolarizzate;

la sospensione del pagamento dei canoni di locazione da parte della conduttrice deve, quindi, essere interpretata alla luce dell'inadempimento del locatore, in quanto non ha mai prodotto il certificato di agibilità, rendendo impossibile avviare l'apertura del laboratorio sanitario, essendo il possesso del suddetto certificato requisito essenziale per l'ottenimento dell'autorizzazione sanitaria;

Ecanat, infatti, dinanzi al reiterato grave inadempimento di controparte sarebbe autorizzata, ex art. 1460 del codice civile, a rifiutare l'adempimento della propria obbligazione di pagamento del canone. In questo senso, la giurisprudenza della Suprema corte di cassazione è concorde nel ritenere che l'eccezione *inadiplenti non est adimpledum* è legittimamente opponibile dal conduttore al locatore inadempiente, precisando che fra le obbligazioni del locatore va inclusa anche quella di procurare al conduttore il certificato di abitabilità dell'immobile e che il suddetto obbligo ricorre tanto ove l'immobile sia destinato ad uso abitativo, quanto nel caso in cui la relativa destinazione sia commerciale o, anche, di deposito;

la denuncia di inizio attività (DIA) presentata in data 10 agosto 2006 presso il Comune di Roma è stata depositata ritenendo idoneo e sufficiente, ai fini della legittimazione delle preesistenze, il documento prodotto dalla proprietà ovvero la domanda di occupabilità di tre negozi accessori ai villini relativi all'immobile del 16 febbraio 1955, esso pur contenendo, alla terza facciata, un parere favorevole espresso dall'ufficiale sanitario della Ripartizione VIII Igiene e sanità del Comune, a ragione dei successivi accertamenti effettuati si è riscontrato non avere alcuna valenza ai fini della legittimità edilizia dell'opera; difatti a fronte di un parere sanitario non ha fatto seguito il rilascio del certificato di abitabilità, il cui rilascio non può prescindere dalla verifica di sostanziale conformità urbanistica. Quindi la DIA sopra menzionata, pur non essendo stata oggetto di alcun provvedimento di diniego, è priva di efficacia, venendo meno i presupposti di legittimità edilizia delle preesistenze;

sotto il profilo di conformità alle normative edilizie vigenti, ed in particolare alle norme tecniche di attuazione del piano regolatore generale approvato con delibera del Consiglio comunale n. 18 del 12 febbraio 2008, ferma restando l'insanabilità degli abusi perpetrati, stante il contrasto con la normativa vigente, sia all'epoca della realizzazione dell'intervento che alla data odierna, sarebbe stato ammissibile, per mezzo di DIA onerosa, la realizzazione della destinazione d'uso di laboratorio sanitario, rientrando anche tutte le attività pregresse esercitate nell'immobile a data antecedente al 20 marzo 2003, nella categoria dei Servizi di cui alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 6 delle sopra citate norme di attuazione;

nel merito delle conclusioni espresse dal consulente tecnico d'ufficio, il perito di Ecanat fa una puntualizzazione inerente ad una parte di contenuto della consulenza, dove testualmente si afferma che la residua altra superficie di 165 metri quadrati non è autorizzata ed a cascata nessun atto è stato rilasciato; indi neppure la occupabilità. Da tale perizia si potrebbe intravedere una forma di regolarizzazione seppur parziale dell'immobile, ma non è così. Come del resto si evince nella seconda parte della stessa perizia, anche con riferimento alle parti non richiamate; difatti alcun titolo abilitativo, successivo alla licenza edilizia, è mai stato rilasciato, né per l'intero immobile, né per la superficie dei 180 metri quadrati oggetto di procedura di sanatoria,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno, alla luce di quanto esposto in premessa, attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento.

(4-05580)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, come si legge dal sito *Internet* «il Post», in un articolo del 5 luglio 2011:

da qualche giorno il quotidiano «la Repubblica» sta pubblicando un'inchiesta che accusa alcuni attuali e passati dirigenti Rai di aver lavo-

rato contro l'interesse della loro azienda per favorire invece quello di Mediaset e di Silvio Berlusconi. L'inchiesta è basata sulle trascrizioni – e i *file* audio, pubblicati *on line* – di alcune intercettazioni telefoniche effettuate nel corso di un'indagine giudiziaria tra la fine del 2004 e la primavera del 2005. La vicenda è importante, e va richiamata dall'inizio;

la vicenda è cominciata il 29 settembre 2005 con l'arresto di Luigi Crespi, sondaggista ed ex collaboratore di Silvio Berlusconi, noto soprattutto per aver lavorato alla campagna elettorale del 2001 (quella del famoso «contratto con gli italiani», ripreso dalla campagna di Larry Hunter per i repubblicani statunitensi nel 1994). Crespi viene arrestato per bancarotta fraudolenta aggravata, accusato dalla Procura di Milano di avere sottratto fondi a una sua *holding*, la Hdc-Datamedia, fallita nel marzo 2004 lasciando un *deficit* di 35 milioni di euro. La sentenza di primo grado dovrebbe arrivare nell'ottobre 2011: l'accusa ha chiesto per Crespi una condanna a 8 anni di carcere. La Rai non ha niente a che fare con questo processo. Ma indagando sul fallimento di Hdc gli inquirenti hanno intercettato e registrato, tra le molte altre cose, alcune conversazioni tra Luigi Crespi ed un attuale parlamentare del partito di maggioranza;

la deputata in carica, di cui alle intercettazioni, ha cominciato la sua carriera come giornalista a «La Nazione» e per l'agenzia «Bloomberg». Nel 1999 conobbe Berlusconi e divenne sua consulente per la comunicazione. Nel 2002, durante il secondo Governo Berlusconi, cominciò la sua carriera in Rai. Prima vice direttore *marketing*, poi consigliere di amministrazione di Rai International, poi consigliere di amministrazione di Rai Trade, poi dal 2004 direttore *marketing* della Rai. Nel 2008, a seguito della suddetta storia la dirigente sarà costretta a lasciare la Rai e sarà candidata, ed eletta, alla Camera nelle liste del Popolo della Libertà;

la deputata non è personalmente coinvolta nel caso Crespi. Gli inquirenti, però, si rendono conto che è a conoscenza delle vicende della società Hdc. Per questo i pubblici ministeri decidono di intercettare le sue telefonate. Il contenuto di queste telefonate, intercettate e trascritte tra la fine del 2004 e la primavera del 2005, emerge alla fine del 2007. E c'è già tutto quello di cui si sta parlando adesso. Tra il 21 e il 22 novembre del 2007 infatti «la Repubblica» raccontò di come nei cosiddetti «brogliacci» di quelle conversazioni ci fossero i contatti tra la dirigente Rai e Mauro Crippa, dirigente di Mediaset, e di come i due si confrontassero e concordassero reciprocamente i palinsesti. Si leggeva di come in occasione della morte di Karol Wojtyła la allora dirigente Rai fosse preoccupata per un forte astensionismo dei cattolici alle immediatamente successive elezioni amministrative. Di come, in occasione dei risultati di quelle elezioni stravinte dal centro-sinistra, la allora dirigente Rai e l'allora direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, avessero dato istruzioni di fare più confusione possibile per camuffare la loro portata. Di varie telefonate tra l'allora direttore di Rai 1, Del Noce, e i loro omologhi in Mediaset e Canale 5. Di come la stessa e Clemente Mimun, all'epoca direttore del Tg1, parlassero della necessità di «fare gioco di squadra» con Mediaset allo scopo di favorire il Presidente del Consiglio dei ministri;

sempre dalla lettura dell'articolo citato si apprende che l'AGCOM apre un'istruttoria e Corrado Calabrò, suo presidente, parla di un duopolio che «ha favorito lo scambio d'informazioni con legami informali tra le due parti e una simmetria che ne ha facilitato la collusione». L'allora direttore generale della Rai, Claudio Cappon, apre un'indagine interna: una pratica che non ha poteri sanzionatori e che si conclude con una relazione al direttore generale e al consiglio di amministrazione, e una serie di audizioni da parte del comitato etico dell'azienda. La Rai sospende la dirigente in questione dal suo incarico e chiede alla procura di Milano di acquisire gli atti dello scandalo, che la stampa chiama «caso Raiset». Ma in quei giorni, un editoriale di Ezio Mauro conia l'espressione che adesso è più familiare;

alla fine del 2007 la dirigente sospesa dall'incarico Rai querela «la Repubblica». Attorno al caso c'è ancora un gran movimento. A gennaio del 2008 la procura di Milano apre un'inchiesta sulla ex dirigente Rai e Flavio Cattaneo, che nel frattempo ha lasciato la direzione generale della Rai ed è diventato amministratore delegato di Terna. L'ipotesi di reato è interruzione di servizio pubblico. Più avanti anche la Corte dei conti indagherà su quanto accaduto. Dal punto di vista giudiziario, però, il caso si sgonfia nel giro di qualche mese. A giugno il giudice per le indagini preliminari decide di mandare al macero tutte le telefonate del processo Hdc ritenute non rilevanti, e tra queste ci sono quelle – mai trapelate – tra Silvio Berlusconi e Nicolò Querci, dirigente di RTI, società controllata di Mediaset, e tra lo stesso Berlusconi e la dirigente Rai. A ottobre la procura chiede l'archiviazione sia per la dirigente Rai che per Cattaneo. Non si arriva nemmeno al processo, e questo perché non è possibile utilizzare i contenuti delle intercettazioni in procedimenti diversi da quelli nei quali sono stati disposti, «salvo che risultino indispensabili per l'accertamento di delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza». Nel frattempo, ad aprile dello stesso anno, la dirigente Rai lascia consensualmente l'azienda. Il caso Raiset, di fatto, pare finito;

si parla di nuovo di «struttura Delta» l'11 febbraio 2011, due anni e mezzo dopo, quando Massimo Giannini su «la Repubblica» racconta di una riunione a palazzo Grazioli tra Giuliano Ferrara, direttore de «il Foglio», Alessandro Sallusti, direttore de «il Giornale», e Claudio Brachino, direttore di «Videonews» di Mediaset. L'occasione è quindi tutt'altra ma il concetto indicato dall'espressione è sempre lo stesso: una squadra di giornalisti guidati politicamente che operano allo scopo di avvantaggiare Silvio Berlusconi;

poi, a partire dal 29 giugno, «la Repubblica» pubblica sul giornale e sul sito le trascrizioni e i *file* audio delle conversazioni da cui erano stati tratti i brogliacci pubblicati tre anni prima. Lo fa specificando che si tratta di telefonate rivelatesi non utili alle indagini e che le posizioni della ex dirigente Rai, e Cattaneo sono state archiviate, ma che, scrive Massimo Giannini, emerge dalla vicenda un paradigma, un metodo di governo che non necessariamente ha a che vedere con la dimensione penale, ma che rimanda inequivocabilmente ad una questione morale. Per quanto i

fatti siano rilevanti e gravi, dalle nuove trascrizioni delle telefonate della allora dirigente Rai non emerge niente che non sia già stato raccontato quattro anni fa;

in questi giorni «la Repubblica» identifica la battezzata «struttura Delta» in cinque persone, oltre alla allora dirigente Rai e Clemente Mimun vengono inclusi un attuale parlamentare dei Responsabili, che nel 2005 era giornalista politico del Tg1, e Alessio Gorla, ieri come oggi consigliere di amministrazione della Rai, Fabrizio del Noce, nel 2005 direttore di Rai1 e oggi direttore di Rai Fiction. E Gianfranco Comanducci, nel 2005 capo del personale della Rai e oggi vicedirettore generale;

sempre dal suddetto articolo di Galbiati emerge che «"Non c'è decisione" sulle ricostruzioni basate sulle intercettazioni, "presa dal direttore generale Flavio Cattaneo sulla programmazione che non venga riferita ai dirigenti di Cologno Monzese". A volte è lo stesso Cattaneo a parlare con Mediaset», facendo riferimento a una telefonata in cui la allora dirigente Rai, oggi deputata, parla di un colloquio tra Flavio Cattaneo e Piersilvio Berlusconi. Ritornano le conversazioni e le consultazioni riguardo i palinsesti di Rai e Mediaset nei giorni della morte di Karol Wojtyła;

il nuovo direttore generale della Rai, Lorenza Lei, ha deciso di aprire una nuova indagine interna su quei fatti: gli stessi che furono oggetto di un'indagine interna nel 2007 (indagine arrivata allora a un nulla di fatto, visto che la Rai e la allora citata dirigente sciolsero consensualmente il loro contratto e la stessa ricevette regolarmente una lauta buonuscita);

sia la ex dirigente che le altre persone coinvolte, oltre a dirsi estranee al tipo di organizzazione descritta da "la Repubblica", hanno contestato che la vicenda sia già stata oggetto di un'indagine, archiviata. La ex dirigente ha aggiunto un'accusa: "Il tribunale di Milano ha disposto la distruzione delle intercettazioni delle mie telefonate, in quanto ha riconosciuto che erano totalmente inaffidenti all'inchiesta" (si veda "il Corriere della Sera" del 5 luglio 2011). D'altra parte, come specifica la stessa Repubblica, le intercettazioni sono "non utili alle indagini" e relative a indagini "archivate". La risposta alle domande sulla loro provenienza sarebbe in due querele;

si apprende infatti che una querela è quella intentata da Bruno Vespa nei confronti del giornalista de "la Repubblica" Francesco Merlo (lo stesso Vespa, scrivendo a "la Repubblica", specifica di avere "chiesto di non distruggere i nastri con le intercettazioni"). L'altra è quella intentata dalla ex dirigente Rai a "la Repubblica" nel dicembre del 2007. Repubblica ha ricevuto formalmente la documentazione relativa all'inchiesta, tenuta in vita dalle due querele. Che hanno quindi avuto l'effetto di offrire al giornale una nuova mole di trascrizioni e intercettazioni con cui resuscitare le accuse contro chi, inequivocabilmente, lavorò dentro la Rai per danneggiare la Rai stessa e aiutare l'azienda concorrente;

come scrive Giovanni Valentini su "la Repubblica" il 2 luglio 2011: "In quell'azienda malata che gestisce la nostra televisione pubblica, gli amministratori, i manager e i dirigenti infedeli, nominati dal capo del

partitoazienda, possono tradire impunemente il patto di lealtà per favorire appunto il competitor privato, come risulta dall'inchiesta milanese sul crac della Hdc, la società di Luigi Crespi, ex sondaggista del Cavaliere. Uno scandalo di regime che contrasta con le regole più elementari del capitalismo, della democrazia economica, della libera concorrenza»;

continua Valentini: «Ora, nel processo alla cosiddetta P4 che in realtà altro non è che il replay della vecchia P2, il sindacato dei giornalisti Rai annuncia di volersi costituire parte civile. Il commendevole obiettivo dichiarato dal segretario dell'Usigrai, Carlo Verna, è quello di "tirare fuori il servizio pubblico dalla crisi etica prima ancora che contabile« in cui è precipitato, fino a costituire una vera emergenza nazionale. E l'intenzione appare senz'altro legittima»»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quali siano state le modalità per la nomina e per l'assunzione della richiamata ex dirigente Rai;

se risulti che sia prassi dell'azienda Rai assumere per chiamata diretta personale notoriamente proveniente dall'*entourage* del proprietario della massima azienda concorrente della Rai stessa;

se il Ministro dell'economia e delle finanze, che costituisce l'azionista di controllo della Rai, ed i competenti organi aziendali non abbiano ritenuto o ritengano che siano state violate le regole di lealtà aziendale per aver favorito la concorrenza;

se il Governo sia a conoscenza dei motivi per cui i competenti organi responsabili della Rai non abbiano ancora avviato un'azione di responsabilità configurabile ai sensi dell'art. 2105 del codice civile, che stabilisce: «Il prestatore di lavoro non deve trattare affari per conto proprio o di terzi, in concorrenza con l'imprenditore, né divulgare notizie attinenti all'organizzazione e ai metodi di produzione dell'impresa, o farne uso in modo da arrecare ad essa pregiudizio»;

se tale comportamento inerte degli amministratori Rai non configuri una loro responsabilità omissiva;

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano promuovere in merito ai gravi danni patrimoniali e d'immagine subiti dall'azienda e dai contribuenti italiani in quanto paganti il canone Rai;

quali iniziative di competenza intendano adottare al fine di difendere l'azienda Rai dall'assalto sistematico di una *lobby*, una struttura parallela, che lavora a favore di Mediaset garantendo l'autonomia e l'indipendenza della televisione pubblica.

(4-05581)

DE TONI, CARLINO, BELISARIO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Livingston SpA è una società di trasporto aereo con sede a Cardano al Campo (VA), i cui 500 lavoratori sono attualmente in cassa integrazione straordinaria;

nel febbraio 2009 il gruppo Ventaglio, al fine di ripianare parte della propria pesante situazione debitoria, vendeva la compagnia aerea Livingston a Fg Holding, dell'imprenditore Massimo Ferrero;

nel corso del periodo ottobre 2008 - ottobre 2009, Livingston SpA ha trasportato circa 1 milione di passeggeri, con un *load factor* medio dell'80 per cento. Le ore volate hanno raggiunto quota 26.905, distribuite su 2.600 rotazioni. Il valore della produzione era 282,9 milioni di euro nell'anno fiscale 2006/2007, 303 milioni di euro nell'anno fiscale 2007/2008, 256,6 milioni di euro nell'anno fiscale 2008/2009;

il fallimento del *tour operator* Viaggi del Ventaglio nel luglio 2010 provocava per la Livingston una perdita consistente di voli e di tratte e, conseguentemente, gravi difficoltà finanziarie, il ridimensionamento della flotta e il dimezzamento del personale;

l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), con provvedimento dell'8 ottobre 2010, sospendeva, a decorrere dal 14 ottobre, la licenza di trasporto aereo alla compagnia Livingston, ritenendo il vettore non più in grado di garantire la continuità aziendale secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria in materia di trasporto aereo;

il Ministro dello sviluppo economico, con il decreto del 21 ottobre 2010 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 272 del 20 novembre 2010), ha stabilito l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria, a norma dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39 (cosiddetto decreto Marzano), e nominato il commissario straordinario;

il decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali 25 novembre 2010, n. 55547, ha concesso il trattamento straordinario di integrazione salariale a zero ore per 498 lavoratori della società, per un periodo di 24 mesi a decorrere dal 1° ottobre 2010;

a seguito del citato provvedimento di sospensione della licenza di trasporto aereo ed alla luce della procedura di amministrazione straordinaria speciale, in data 25 novembre 2010, la Livingston chiedeva all'ENAC che le fosse concessa una semplice sospensione dei propri diritti di traffico, in luogo della revoca degli stessi, e la fissazione di un termine (entro la fine di gennaio 2011) per la comunicazione dei programmi di riattivazione delle rotte;

con una comunicazione del 16 dicembre 2010, l'ENAC accoglieva in parte la richiesta avanzata dalla Livingston disponendo la sospensione dei diritti affidabili in via provvisoria ai vettori che ne avessero fatto richiesta, ma revocando da subito, al fine di contemperare i diversi interessi emergenti, anche a seguito delle rilevanti richieste di mercato, la designazione della società sulle rotte Italia-Cuba;

con lettera del 20 dicembre 2010, la compagnia contestava all'ENAC la revoca della designazione su Cuba, che presenterebbe profili di dubbia legittimità, e chiedeva di rivedere la decisione con una rettifica o un auto-annullamento del provvedimento: tale provvedimento infatti rappresenterebbe un danno gravissimo per la società e per i suoi dipendenti, soprattutto nel momento in cui il commissario straordinario tenta, attra-

verso una procedura ad evidenza pubblica, di dismettere alcuni *asset* aziendali tra cui rientrano gli importanti diritti di traffico su rotte extracomunitarie, acquisiti con ingenti investimenti da parte della Livingston nel corso degli anni;

l'ENAC, il 20 gennaio 2011, replicava che i diritti di traffico assegnati alla Livingston ed operanti fino alla data del provvedimento di sospensione della licenza, compresi quelli provvisoriamente sospesi e temporaneamente assegnati ad altri vettori, ed in particolare quelli su Cuba, saranno riassegnati alla Livingston secondo i tempi e le modalità da concordare non appena la società dovesse riottenere la licenza, e conseguentemente i relativi provvedimenti di designazione presso le competenti autorità dei Paesi sui quali la stessa Livingston riprenderà le operazioni saranno immediatamente rinnovati,

si chiede di sapere quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo al fine di:

1) assicurare una prospettiva a una delle dieci maggiori aziende per dimensione della provincia di Varese, anche al fine di garantire un futuro professionale a centinaia di giovani lavoratori;

2) evitare che eventuali sostegni pubblici destinati alla Livingston siano gestiti da amministratori che abbiano ricoperto ruoli di responsabilità nella precedente gestione fallimentare della compagnia.

(4-05582)

LANNUTTI, GIAMBRONE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico e della salute.* – Premesso che

sui treni IC, ICN e sui treni regionali sono ammessi animali di piccola taglia custoditi nell'apposito contenitore di dimensioni non superiori a 70x30x50 e che per singolo viaggiatore è permesso il trasporto di un cane di qualsiasi taglia purché munito di museruola e guinzaglio;

il regolamento Trenitalia sancisce l'impossibilità per gli animali ammessi in carrozza di occupare posti destinati ai viaggiatori;

risulta all'interrogante che la normativa vigente non è correttamente applicata, nella specie risulta che in data 23 dicembre 2008 un passeggero pagante e con posto prenotato è stato aggredito e morso dal cane presente nel suo scompartimento senza museruola, né tantomeno allocato nell'apposito contenitore come previsto dal regolamento Trenitalia relativo al trasporto di animali;

riconoscendo i gravi danni arrecati al passeggero dall'incuria di chi, preposto al rispetto delle regole, avrebbe dovuto garantirne l'incolumità, viene data tramite raccomandata con avviso di ricevimento comunicazione al passeggero leso con cui si informa lo stesso di aver provveduto a trasmettere a Generali Business Solution CLD-Roma Corporate (alla sede sita in via di Santa Costanza, 11) la pratica relativa al danno n. 19488 del 23 dicembre 2008. Tuttavia l'infortunato, che più e più volte ha inoltrato – come attestano le ricevute in suo possesso – la documentazione richiesta tramite raccomandata con avviso di ricevimento, per *fax*, inviandola per posta elettronica, non è riuscito ad ottenere dalla succitata

società mandataria per la gestione degli adempimenti amministrativi di Trenitalia alcuna risposta e quando finalmente, a distanza di tempo e di file interminabili e lungaggini burocratiche, è riuscito ad avere udienza, la società in questione dichiarava di aver archiviato il caso a causa della mancata ricezione della documentazione richiesta;

considerato che:

esiste documentazione tale da provare in modo incontestabile l'adempimento in tempi brevi degli oneri del passeggero leso;

tutelare il passeggero dovrebbe essere una condizione anche per Trenitalia;

causa della lesione è stata l'incuria imputabile a Trenitalia,

si chiede di sapere:

cosa di fatto abbia impedito alla Generali Business Solution di ricevere raccomandate, *fax* e telefonate ai recapiti dalla stessa forniti;

se ci sia un interesse effettivo per tutelare i passeggeri, la loro sicurezza ed incolumità;

se l'inerzia di Trenitalia e di Generali Business Solution, che nel caso di specie ha negato il rimborso non rappresenti una prassi presente nelle compagnie assicurative;

quali siano stati i motivi ostativi per il rimborso della lesione subita;

se Trenitalia non abbia il dovere, a fronte di tale episodio, di rescindere il contratto con Generali Business Solution, per gravi inadempimenti contrattuali.

(4-05583)

PEDICA. – Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

la Sogin, società costituita nel 1999 nell'ambito della riforma del sistema elettrico nazionale è, come si legge nel sito *Internet Sogin* alla voce «missione», «la società di Stato incaricata del *decommissioning* degli impianti nucleari italiani e della gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi provenienti dalle attività nucleari industriali, mediche e di ricerca. Dal 2010, ha il compito di localizzare, realizzare e gestire il Parco Tecnologico, comprensivo del Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi»;

la Sogin, si legge sempre nel sito istituzionale, opera secondo gli indirizzi strategici formulati dal Ministero dello sviluppo economico;

la Sogin è un'azienda pubblica controllata interamente del Ministero dell'economia e delle finanze;

considerato che:

nel mese di ottobre 2010, dopo più un anno di commissariamento della società, come risulta altresì da un articolo del quotidiano «Il Manifesto» del 7 novembre 2010 intitolato «Scorie e super-stipendi, le uova d'oro della Sogin», è stato nominato dal Ministero dell'economia e delle finanze quale nuovo amministratore delegato Giuseppe Nucci, che «oltre ad aver già ricoperto questo ruolo tra il 2005 ed il 2006 è stato anche uno dei tre commissari»;

secondo quanto riferito all'interrogante, con delibera n. 109 del 2010 l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha avviato un procedimento in materia di riconoscimento dei costi sostenuti da Sogin, che risulta non ancora concluso;

risulta all'interrogante che il bilancio 2006 della commessa nucleare di Sogin si sia chiuso in perdita mentre Giuseppe Nucci, come già scritto, aveva ricoperto il ruolo di amministratore delegato da ottobre 2005 a dicembre 2006);

come si legge nell'articolo sopra indicato, «l'era Nucci finisce comunque nel dicembre 2006», ma «anche se Nucci perde il posto, la buonuscita che ottiene è considerevole: più di un milione di euro. Il compenso più alto mai ricevuto da un dirigente nei 10 anni di vita della società»;

considerato inoltre che:

il settimanale «L'Espresso» nel n. 23 del 9 giugno 2011 pubblicava un articolo intitolato «Champagne per il nucleare», che riporta spese di rappresentanza della Sogin, relative al marzo 2011, quanto meno inopportune;

secondo quanto riferito all'interrogante, il signor Nucci, appena nominato per la seconda volta come amministratore delegato di Sogin, ha disposto una ristrutturazione del suo ufficio per un costo di circa trecentomila euro;

risulta all'interrogante che le attività di smantellamento siano in ritardo rispetto ai programmi;

le spese sopra indicate, a parere dell'interrogante, sono eccessive, soprattutto tenendo conto della crisi economica in atto e delle conseguenti e gravi difficoltà economiche di molti cittadini italiani, nonché della necessità di un uso attento e oculato delle risorse pubbliche,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se essi corrispondano al vero;

se e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare per far luce sulla vicenda;

sulla base di quali criteri sia stato designato Giuseppe Nucci quale amministratore delegato di Sogin, considerando soprattutto il fatto che la sua prima gestione della società risulta essersi chiusa in perdita;

se le spese sopra indicate siano giustificate e se si ritenga corrispondano ad un corretto ed efficiente uso delle risorse economiche della società;

se il Governo intenda attivare gli organi di controllo di Sogin al fine di compiere una verifica sull'andamento della gestione e sulla legittimità delle azioni poste in essere dall'amministratore delegato della società;

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, si ritenga che esistano ancora presupposti e condizioni per considerare Nucci idoneo per il ruolo di amministratore delegato della Sogin.

(4-05584)

LANNUTTI, PEDICA. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.*

– Premesso che:

il 4 giugno 2011, un dispaccio dell'Ansa dal titolo: «Carico armi e missili trasportato su navi passeggeri» ha riportato all'attenzione la questione del traffico delle armi. «Un carico di missili e munizioni, messo sotto sequestro dalla magistratura torinese nell'ambito di un'inchiesta per un traffico internazionale d'armi che portò in carcere il miliardario russo Alexander Zhukov, sarebbe stato trasferito da depositi sotterranei nell'isola di Santo Stefano, a Civitavecchia, utilizzando navi passeggeri. Lo rivela un'inchiesta del quotidiano La Nuova Sardegna. Secondo fonti militari, sentite dagli autori dell'inchiesta, il trasferimento non avrebbe comportato alcun pericolo perché tutto il materiale esplosivo sarebbe stato reso inattivo»;

«La Nuova Sardegna» del 10 giugno 2011 ha pubblicato un articolo dal titolo: «L'arsenale di Zhukov portato a Santo Stefano da un'impresa privata» dove si legge: «La Maddalena. Il colossale arsenale sequestrato nel 1994 all'organizzazione che faceva capo al miliardario russo Alexander Borisovich Zhukov, e destinato alla guerra nei Balcani, fu trasferito nel deposito sottoroccia di Guardia del Moro, a Santo Stefano, da una ditta privata e non dai militari. Notizia certa: parola dell'ex ministro della Difesa Antonio Martino. Altamente probabile, invece, la notizia secondo la quale anche allora furono usati traghetti di linea. D'altra parte, se il trasporto fosse avvenuto su una nave militare o su un cargo affittato dalla Difesa, non ci sarebbe stato alcun bisogno di ricorrere a un'impresa privata. La circostanza emerge dai verbali della Camera dei deputati. Seduta numero 592 del 24 febbraio 2005: il ministro della Difesa Martino si era presentato in aula per rispondere a un'interrogazione presentata da un folto gruppo di parlamentari del centrosinistra. Era quella una stagione attraversata da profonde tensioni tra la Regione e il Governo sulla quantità e qualità delle servitù militari in Sardegna. I quesiti posti al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa ruotavano tutti intorno al "caso La Maddalena". Il misterioso incidente al sommergibile americano Uss Hartford, avvenuto nell'ottobre del 2003, aveva infatti innescato una reazione a catena: l'allarme su un possibile inquinamento radioattivo, l'esistenza o meno di un piano di emergenza per la popolazione civile in caso di allarme atomico, il mancato funzionamento della rete di monitoraggio ambientale e la presenza a Guardia del Moro del gigantesco arsenale di Zhukov. E proprio su questo punto, nell'interrogazione si leggeva: "per quali ragioni il materiale bellico di provenienza russa, sottoposto a sequestro dall'autorità giudiziaria italiana, si trovi depositato nell'isola di Santo Stefano nella completa disponibilità della marina militare americana; chi abbia trasportato il materiale bellico nell'isola di Santo Stefano; se vi sia stata autorizzazione dell'autorità giudiziaria italiana precedente". Ed ecco la risposta scritta del ministro Martino: "... il munizionamento e il materiale d'armamento custodito nell'isola di Santo Stefano risale al carico d'armi occultato e rinvenuto a bordo della motonave Jadran Express il 15 settembre 1994 durante la sosta dell'unità nel porto di Taranto e già

sottoposto a provvedimento di sequestro disposto dalla prefettura di Taranto... in data primo giugno 1994 per l'accertata violazione delle disposizioni sull'embargo decretate dall'Onu. Il materiale bellico, affidato – su conforme direttiva della competente autorità prefettizia – in custodia alla Marina militare per essere depositato presso strutture idonee è stato trasportato, a cura di ditta privata abilitata, all'interno del magazzino munizionamento torpedini del comprensorio logistico dell'isola di Santo Stefano...". È quindi lo stesso ministro Martino a dire formalmente che il trasporto del carico di kalashnikov, razzi, missili e munizioni era stato affidato, e poi eseguito, da una ditta privata. Esattamente come è successo nelle scorse settimane per riportare le armi nella Penisola. È dunque verosimile, anzi molto probabile, che le procedure utilizzate siano state le stesse, e cioè siano state utilizzate navi di linea passeggeri. Ultimo giallo: il trasferimento dell'arsenale di Zhukov è stato completato o è ancora in corso? Sì, perché proprio l'altro ieri non è passato inosservato alla Maddalena l'imbarco verso Palau di grossi container color verde-militare»;

considerato che:

il 10 giugno 2011, Giancarlo Chetoni, su «Rinascita», ha pubblicato un articolo dal titolo «Armamenti: i nostri aiuti umanitari ai ribelli» nel quale si legge: «Il materiale "made in Russia", messo sotto sequestro dalla Procura di Torino dopo il fermo avvenuto nel Canale di Otranto nel 1994 del cargo Jadran Express ad opera di un'unità della Marina Militare operante nell'Adriatico per il rispetto della risoluzione Onu che vietava l'esportazione di armi verso Paesi belligeranti nei Balcani, lasciò, in custodia temporanea, nella disponibilità del ministero della Difesa 30 mila fucili d'assalto Ak 47, 150.000 caricatori, 32 milioni di proiettili in calibro 7,62x33, 5 mila Bm 21 da 122 mm, 50 lanciatori e 400 razzi anticarro Rpg. Il carico finì per essere momentaneamente dirottato in Sardegna per lo smaltimento dove è rimasto fino alla sentenza della Cassazione arrivata nel 2005. Stivato nei depositi-bunker sotterranei dell'isola di Santo Stefano in località "Guardia del Moro" è rimasto in giacenza fino al mese di aprile di quest'anno sotto la custodia delle Forze Armate. Per 6 anni i tre titolari di via XX Settembre degli esecutivi Berlusconi-Prodi-Berlusconi hanno omesso di dare esecuzione al provvedimento della magistratura del capoluogo piemontese e confermato in terzo grado di giudizio in quello laziale. Dal 15 di maggio il deposito-bunker nell'arcipelago della Maddalena è incappato nella curiosità dei residenti. L'interesse sollevato dalla guerra dell'Italia alla Libia e qualche dichiarazione di Frattini sugli aiuti da destinare alla Cirenaica hanno fatto da miccia. Si è notato un aumento di presenze di personale militare e la movimentazione di contenitori imbarcati sul traghetto della Saremar che collega l'isola con Palau prima di essere trasferiti su un'unità della società di navigazione Tirrenia che fa servizio passeggeri sulla rotta Olbia Civitavecchia. Ne ha dato notizia la "Nuova Sardegna" il 4 giugno. Il quotidiano di Sassari riferisce di quattro contenitori da 40 piedi trasportati sul continente. Secondo voci locali l'attività in uscita di materiale bellico dalla base-deposito va avanti dalla prima settimana di aprile con più di 35 "carichi eccezionali" affidati a tra-

sportatori provenienti, come si dice da queste parti... dall'Italia per marcare il muro psicologico venutosi a creare tra gli isolani e i governi nazionali per il costante disinteresse che hanno manifestato per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna dagli anni '80 in poi. Interrogata la Capitaneria di Porto sulla pericolosità di far stazionare su un trasporto passeggeri materiali militari il comando locale ha escluso qualunque possibilità di "esplosione" durante la navigazione perché reso preventivamente "inattivo". Un lavoratore portuale avrebbe dato per certo dallo sforzo delle motrici nel moto di avviamento sulla rampa-nave e dalle "imbarcate" dei pianali l'esistenza nei contenitori di "carico pesante" come armi e munizioni. La notizia è corsa come il vento in tutta la Sardegna. Il sospetto avanzato è che le "uscite" siano state movimentate per far arrivare una parte delle scorte conservate a "Guardia del Moro" a Bengasi nonostante le smentite arrivate sia da La Russa che da Frattini che il Bel Paese si sarebbe astenuto dal fornire armi offensive di qualunque genere ai sostenitori della monarchia senussita anche se... pronti a fornirne di adatte alla difesa. Un confine, come si capisce, sottilissimo e che puzza lontano un miglio della solita fogna ottosettembrista. Un conto è far distribuire da qualche decina di "istruttori" del Bel Paese a dei tagliagole un centinaio di mitragliette M(P)12, come è stato già fatto, altro sarebbe stato il consegnare al Consiglio Transitorio della Libia delle migliaia di fucili d'assalto Beretta Ar 70-90 con tanto di stampigliatura e altra cosa ancora è la donazione sottobanco di esuberi di Ak 47 di fabbricazione ex sovietica, già di proprietà dell'oligarca Alexander Zhukov, destinati a mimetizzarsi perfettamente sul terreno con le armi e il materiale inizialmente saccheggiato dai "ribelli" nei depositi del colonnello Gheddafi. Un trasferimento in Cirenaica di armi e munizioni anche pari a quelle a suo tempo messe sotto sequestro sulla motonave "Jadran Express" non lascerebbe tracce di sorta. Verrebbe facilmente assorbito dal mercato della guerra sporca alla Jamahiriya dove circola unicamente materiale ex sovietico, russo o di esubero "occidentale" degli anni '80 di provenienza centroafricana. Per capire perché la Nato abbia intensificato i bombardamenti sulla Jamahiriya, accennandosi sul quadrilatero del compound di Bab al Azizya, nei giorni 7-8-9-10 giugno basterà sapere che una delegazione di altissimo livello del "rais" è stata negli stessi giorni in visita di Stato in Cina. Una visita piena zeppa di segnali politici nel caso si rendesse necessario un ulteriore passaggio all'Onu per un attacco a terra dell'Alleanza Atlantica alla Libia. Anche se al Comando Centrale di Bruxelles si stima che un impiego protratto su larga scala di elicotteri di attacco e di cacciabombardieri oltre che di "istruttori" e bande di tagliagole sia di per sé già sufficiente per portare a "breve" al collasso le forze armate di Gheddafi. La Nato punta inoltre a distruggere qualsiasi deposito di carburante, anche sotterraneo, del Colonnello e a tagliarne le linee di approvvigionamento via terra. Il blocco navale impedisce, tra l'altro, i rifornimenti di derrate alimentari alla popolazione libica. Le scorte accumulate sono destinate ad esaurimento. I metodi di guerra adottati contro la Jamahiriya ricordano da molto, molto vicino quelli usati contro l'Iraq di Saddam Hussein. Pressoché identica anche

la morfologia del terreno e la strategia militare di strangolamento adottata dall'aggressore, compreso i bombardamenti "ad personam". La differenza più significativa sta nel volume di fuoco scatenato nel 2003 su Baghdad e nel 2011 su Tripoli anche se c'è da dire che sia i numeri che le qualità, nel personale e nelle dotazioni militari, sul campo non sono comparabili. Nel tentativo di spezzare il cerchio di fuoco che si va concentrando sulla Jamahiriya, giovedì 7 il ministro degli Esteri Obeidi è andato a Pechino per incontrare l'omologo Yang Jechi e il premier Wen Jiabao trattenendosi nella capitale per 72 ore. Tempi da visite di Stato con l'obiettivo di mandare "segnali" all'esterno. L'esito degli incontri ha soddisfatto in pieno le aspettative dell'inviato di Gheddafi. Il portavoce di Pechino Hong Lei, dal canto suo, ha dichiarato che la Cina incrementerà i legami politici, finanziari, commerciali e militari con tutti i governi emergenti dei Paesi Arabi che hanno dimissionato i "leaders storici" in Africa e Vicino Oriente. Il riferimento a Tunisia ed Egitto e al prossimo defenestramento nello Yemen, è apparso implicitamente evidente. Poco meno, di fatto, che una dichiarazione di guerra a Usa, Europa e Nato. Il ministro della Difesa di Pechino ha inoltre lanciato un durissimo avviso agli Stati Uniti. Un attacco al Pakistan, alla sua integrità territoriale, ai suoi impianti atomici o al suo armamento nucleare costituirebbe una minaccia intollerabile per la Repubblica Popolare di Cina. Per rendere più credibile l'ultimatum a Washington il presidente Hu Jintao ha firmato un ordine esecutivo di trasferimento immediato, senza compenso finanziario, a Islamabad di 50 moderni caccia-bombardieri multiruolo JF 17 e del relativo armamento di supporto. A livello planetario, dal 1953, non è mai successo qualcosa del genere. Una donazione da miliardi di dollari che la dice lunga sullo stato dei rapporti politici e militari tra Usa e Cina al di là dell'interesse commerciale e finanziario reciprocamente vantaggioso esistente al momento. Una bonaccia che si va (lentamente?) o dissolvendo o trasformando in una sorta di odio-amore da guerra fredda. Naturalmente in Italia nessuno ne ha saputo nulla. L'unica notizia circolata ha riguardato un incontro di "informazione" richiesto dal Consiglio Nazionale Transitorio avvenuto tra il "responsabile esteri" al Issawi e un funzionario dell'ambasciata di Pechino in Egitto per tamponare come possibile l'iniziativa della Jamahiriya. Tanto è bastato all'Ansa, all'Agi e all'Adnkronos per titolare all'unanimità "la Cina apre alla nuova Libia". Nella Repubblica delle Banane vanno, è evidente, di moda le "lesbiche fantasma" di Facebook. Nel frattempo dall'ambasciata della Siria a Roma arriva la denuncia di "manipolazioni criminali" nell'informazione. Tutt'altro che un caso. A Damasco si ricorda perfettamente l'invito di qualche tempo fa del Quirinale alla (splendida lo aggiungiamo noi) Signora Asma al Assad per testare il terreno sulla possibilità di uno sganciamento di Damasco dall'Iran. Frattini sta facendo il resto. Resta da capire quale sia il livello di autonomia politica con cui opera l'ex magistrato contabile. Per questo fine settimana di giugno Roma potrà offrire opportunità di svago da favola al presidente del Consiglio»;

si legge su www.cronacheisolane.it: «Il fisico siciliano Claudio Gentile, esperto di armi e balistica, all'università di Messina responsabile

di un laboratorio per la ricerca scientifica, è uno dei maggiori specialisti italiani in questo campo. Oggi i suoi dubbi sono legati al trasporto del maxi-arsenale sui due traghetti tra il 18 e il 20 maggio scorso. «Il lavoro per il disinnescamento di tutti gli esplosivi che i militari hanno detto di aver fatto prima della partenza avrebbe richiesto un tempo molto lungo e un'azione estremamente complessa», spiega il super tecnico. Lui non lo aggiunge, ma è chiaro come pensi ai rischi potenziali a come una possibilità del genere sia realistica e funzionale soltanto se le armi, in una seconda fase, dovranno venire del tutto distrutte»,

si chiede di sapere:

se siano state rese inerti le armi in questione e se tale trasporto non abbia messo in pericolo la pubblica incolumità di ignari passeggeri che hanno viaggiato inconsapevolmente con gli esplosivi;

se risponda al vero che il numero di cartucce custodite a Santo Stefano erano di ben 32 milioni la cui carica di lancio (polvere da sparo di 1,65 grammi), equivalente ad un deposito esplosivo viaggiante di parecchie tonnellate, se inertizzata mediante l'estrazione, abbia così vanificato il successivo uso;

se risponda al vero che sull'isola *bunker* di Santo Stefano, nell'arcipelago de La Maddalena, siano stati stoccati circa 5.000 katuscia e 400 missili terra-aria di tipo Fagot e come sia stato possibile trasportarli in condizioni di sicurezza, se non disinnescandoli;

se la miscela pirotecnica che costituisce il propellente di lancio ad alto contenuto incendiario non avrebbe potuto produrre deflagrazioni micidiali e se non sia stato sottovalutato il pericolo potenziale che non può essere addossato ad ignari passeggeri;

se il Governo non debba riferire sulle procedure di inertizzazione seguite e della reale natura e consistenza di quanto residuo dopo tale attività e trasportato all'interno dei *container*, e su quale sia stata la destinazione di tali enormi quantità di armamenti;

se, a giudizio del Governo, tale traffico di armi, la cui destinazione è ancora ignota, non rischi di indebolire il processo di pace nel Medio Oriente dilaniato e infuocato da guerre tribali e dalle rivolte popolari.

(4-05585)

PEDICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 12 gennaio 2010 il signor Biagio Curatella del comitato di Porta Portese inviava al Sindaco di Roma, agli organi istituzionali del Consiglio comunale e all'Assessore alle attività produttive, una lettera relativa ad alcune problematiche riferibili a parte degli operatori del mercato di Porta Portese;

nella lettera si legge che gli operatori del mercato di Porta Portese avevano una licenza rilasciata dal Sindaco del Comune di Roma, ai sensi della legge 327 del 1934. L'amministrazione comunale nel 1981 con un semplice verbale di commissione priva d'ordinanza del Sindaco, quindi a loro avviso illegalmente, trasformò le suddette licenze in posteggio valide se accompagnate da un ulteriore titolo nei termini corrispondenti alla

data in vigore del verbale in oggetto. Detta trasformazione dichiarò 530 operatori regolari e 227 operatori illegittimi, con TOSAP abusiva e contravvenzioni da 5.000 euro; la TOSAP successivamente fu riconosciuta regolare. Ogni azione fatta dall'amministrazione comunale sulla base del suddetto verbale del 1981 ad oggi è illegale. In tale lettera, si chiede per quanto attiene agli operatori facenti parte dell'organico del mercato di Porta Portese, quanto segue: 1) rilascio delle licenze indipendenti, alimentari e non alimentari nel rispetto del plateatico esistente che gli operatori attualmente occupano corrispondente alla propria numerazione; 2) ritiro del verbale del 1981 in oggetto e quindi dichiarazione di nullità di tutti gli atti costituiti in riferimento al verbale del 1981, a suo tempo e successivo;

ritenuto che:

dalla lettera emerge che a numerosi operatori dello storico mercato di Porta Portese nel 1981 fu ritirata la licenza ottenuta ai sensi della legge n. 327 del 1934; la stessa fu trasformata in «posteggio», con la conseguenza di trattamenti peggiori, compresa la possibilità per gli operatori di essere spostati da un punto all'altro del mercato;

il comitato degli operatori di Porta Portese ritiene la suddetta operazione illegittima e gravemente lesiva dei diritti facenti capo agli operatori del mercato;

secondo quanto riferito all'interrogante, la lettera richiamata non avrebbe ancora ricevuto alcun riscontro, nonostante gli operatori di Porta Portese abbiano più volte sollecitato un intervento delle Istituzioni competenti capace di risolvere una situazione che ormai si trascina da anni e che coinvolge numerosi operatori dello storico mercato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di favorire una soluzione della vicenda riferita in premessa o quantomeno al fine di riscontrare le istanze degli operatori di Porta Portese.

(4-05586)

MALAN. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con nota del 5 aprile 2011 il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale (UST) di Torino ha confermato che a partire dall'anno scolastico 2011/2012 la scuola elementare di Rorà (provincia di Torino) verrà soppressa, in considerazione del fatto che sono previsti solo sei iscritti;

il Comune di Rorà si troverebbe nell'impossibilità di provvedere al trasporto, in quanto dispone di un solo scuolabus per gli iscritti dalla scuola materna alle scuole superiori, con orari diversi, una distanza dal plesso scolastico più vicino percorribile in circa mezz'ora, su una strada che nell'inverno dell'anno scorso ha visto ben 27 nevicate;

a causa della vastità del territorio del Comune, i bambini affrontano già un viaggio non breve per raggiungere la fermata dello scuolabus;

l'unico negozio aperto nel Comune rischia la chiusura per la cessazione della fornitura dei generi alimentari per il servizio mensa;

nei prossimi tre anni i potenziali alunni della scuola elementare di Rorà passeranno da sei ad undici;

l'amministrazione di Rorà ha sempre garantito con proprie risorse e con la partecipazione della regione Piemonte la presenza di un insegnante di sostegno per assicurare una compresenza con l'insegnante titolare ed il tempo pieno, ed ha sempre sostenuto tutti gli oneri per fornire gratuitamente sia la mensa scolastica sia i trasporti e consentire agli alunni di partecipare ad attività varie e gite scolastiche, con piena soddisfazione da parte dei genitori degli alunni;

negli scorsi anni il Comune ha attivato varie forme di incentivi, per incrementare la residenza stabile di giovani coppie, sotto forma di consistenti contributi per trasloco, nascita figli, acquisto o ristrutturazione di immobili, eccetera;

gli effetti di tale iniziativa saranno vani se verranno a mancare dei servizi essenziali quali la scuola ed il negozio alimentare;

sono molti i provvedimenti e gli strumenti approvati in favore della montagna e dei Comuni montani, che però restano lettera morta se viene a mancare un servizio fondamentale come la scuola,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che si possa soprassedere alla soppressione della scuola elementare di Rorà, in considerazione della mancanza solo temporanea di un numero adeguato di alunni;

in che modo dovrebbe regolarsi il Comune per il trasporto degli alunni, non essendo certamente possibile l'acquisto e la gestione di un secondo autobus.

(4-05587)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 228, recante «Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia», convertito, con modificazioni, dalla legge 22 febbraio 2011, n. 9, all'art. 4, comma 1, recita: «È autorizzata, a decorrere dal 1° gennaio 2011 e fino al 30 giugno 2011, la spesa di euro 380.770.000 per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni in Afghanistan, denominate International Security Assistance Force (ISAF) ed EU-POL Afghanistan, di cui all'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2010, n. 102, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2010, n. 126»;

il 2 luglio 2011 a causa dell'esplosione di un ordigno nei pressi del villaggio di Caghaz, 16 chilometri ad ovest di Bakwa, in Afghanistan, è deceduto il caporal maggiore Gaetano Tuccillo. Il tragico evento è accaduto in un periodo di evidente vuoto normativo, non essendovi in vigore alcuna norma che autorizzi, dopo il 30 giugno 2011, le Forze armate italiane a prendere parte alla missione fuori dai confini del nostro Paese. Il vuoto determinatosi a causa dell'evidente inerzia del Governo lascerebbe

quindi sfornito di tutela il militare deceduto nel caso in cui l'erogazione delle provvidenze agli eredi, in particolare quelle assicurative, sia direttamente discendente dalla fonte normativa ora mancante, intesa quale atto autorizzativo di un determinato impegno o partecipazione delle Forze armate, quindi del militare deceduto, fuori dal territorio dello Stato;

buona parte dei problemi che conseguono ad eventi tragici, come quello in argomento, si rivela *ex post*, quando ad esempio per le norme a termine si debba esaminare l'applicazione conforme al disposto sia della norma precedente che di quella rinnovata, ma compiutosi nel periodo di assenza della norma circa tali ipotesi;

tale tragico avvenimento, a prescindere dai dovuti provvedimenti che il Ministero della difesa dovrà adottare a sostegno dei familiari della vittima, rende evidente che gli aspetti della legalità e della legittimazione normativa, nell'ambito delle quali devono essere condotte le operazioni militari fuori dai confini dello Stato, sono stati totalmente trascurati,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che non hanno consentito per tempo l'emana-
zione della norma di proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia il cui termine era fissato al 30 giugno 2011 dal decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 228;

quali siano gli immediati provvedimenti che il Governo intenderà adottare al riguardo e quali siano le tutele che intenderà garantire ai legittimi eredi del militare in premessa qualora, in sede di applicazione delle norme in materia previdenziale o assicurativa e assistenziale dovessero emergere problemi di natura interpretativa.

(4-05588)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02299 e 3-02300, della senatrice Mazzuconi ed altri, rispettivamente sulla bonifica delle discariche presenti nel sito di interesse nazionale di Pioltello e Rodano (Milano) e sull'utilizzo delle cave come discariche nel paese di Montichiari (Brescia).